



# Testimoni

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



VIAGGIO DEL PAPA IN KAZAKHSTAN

## Una minoranza piccola ma significativa

*“Piccoli” in un paese vasto come il Kazakhstan, dove la comunità cattolica rappresenta una minoranza esigua. “Piccoli” ma significativi e soprattutto in grado di rispondere alla promessa di “futuro” che il Vangelo propone ai seguaci di Cristo.*

**P**apa Francesco nel rivolgersi alla minoranza cattolica, nell'ultimo giorno del viaggio (13-15 settembre), ha avuto parole luminose. “Essere piccoli ci ricorda che non siamo autosufficienti: che abbiamo bisogno di Dio, ma anche degli altri, di tutti gli altri: delle sorelle e dei fratelli di altre confessioni, di chi confessa credo religiosi diversi dal nostro, di tutti gli uomini e le donne animati da buona volontà. Ci accorgiamo, in spirito di umiltà, che solo insieme, nel dialogo e nell'accoglienza reciproca, possiamo davvero realizzare qualcosa di buono per tutti. È il compito peculiare della Chiesa in questo Paese: non essere un gruppo che si trascina nelle cose di sempre o si chiude nel suo guscio perché si sente piccolo, ma una comunità aperta al futuro di Dio, accesa dal fuoco dello Spirito: viva, speranzosa, disponibile alle sue novità e ai segni dei tempi, animata dalla logica evangelica del seme che porta frutto nell'amore umile e fecondo. In questo modo, la promessa di vita e di benedizione, che Dio Padre riversa su di noi per mezzo di Gesù, si fa strada non solo per noi, ma si realizza anche per gli altri”.

### IN QUESTO NUMERO

- 5 **VITA CONSACRATA**  
Forza profetica della VC in tempi di crisi
- 9 **VITA DEGLI ISTITUTI**  
*Ordo Virginum*  
profezia di sinodalità
- 12 **VITA CONSACRATA**  
Cristiani nell'islam  
Le suore di Casablanca
- 15 **VITA DELLA CHIESA**  
Etica teologica della vita  
Questioni morali
- 18 **PROFILI E TESTIMONI**  
Ludmila Javorová  
nella chiesa del silenzio
- 23 **VITA DELLA CHIESA**  
Evoluzione della teologia  
della liberazione in AL
- 25 **PASTORALE**  
LGBT: occorre un  
ripensamento pastorale
- 28 **QUESTIONI SOCIALI**  
Le mani delle mafie  
sulla pandemia
- 31 **ATTUALITÀ**  
Intervista su siccità  
e cambiamenti climatici
- 35 **BREVI DAL MONDO**
- 38 **VOCE DELLO SPIRITO**  
Il canto delle acque
- 39 **SPECIALE**  
Nuovo paradigma  
della missione
- 46 **NOVITÀ LIBRARIE**  
Avere cura di Dio

INSERTO CISM anno II n. X

In precedenza, quella stessa mattina di giovedì 15, aveva incontrato i gesuiti della regione Russia e Asia Centrale e aspettiamo, nelle prossime settimane, che La Civiltà Cattolica pubblichi il dialogo.

## L'occasione di questo viaggio

Occasione del viaggio è stata la partecipazione del Papa al "VII Congress of Leaders of World and traditional Religions". Alla platea di delegati – tra cui i rappresentanti del Patriarcato di Mosca – il 14 settembre papa Francesco ha rivolto un discorso alto, evocativo, intinto nei toni della più accesa difesa della pace e della promozione dei valori della fraternità umana.

“Il mondo attende da noi l'esempio di anime deste e di menti limpide, attende religiosità autentica. È venuta l'ora di destarsi da quel fondamentalismo che inquina e corrode ogni credo, l'ora di rendere limpido e compassionevole il cuore. Ma è anche l'ora di lasciare solo ai libri di storia i discorsi che per troppo tempo, qui e altrove, hanno inculcato sospetto e disprezzo nei riguardi della religione, quasi fosse un fattore di destabilizzazione della società moderna. In questi luoghi è ben nota l'eredità dell'ateismo di Stato, imposto per decenni, quella mentalità opprimente e soffocante per la quale il solo uso della parola "religione" creava imbarazzo. In realtà, le religioni non sono problemi, ma parte della soluzione per una convivenza più armoniosa. La ricerca della trascendenza e il sacro valore della fraternità possono infatti ispirare e illuminare le scelte da prendere nel contesto delle crisi geopolitiche, sociali, economiche, ecologiche ma, alla radice, spirituali che attraversano molte istituzioni odierne, anche le democrazie, mettendo a repentaglio la sicurezza e la concordia tra i popoli. Abbiamo dunque bisogno di religione per rispondere alla sete di pace del mondo e alla sete di infinito che abita il cuore di ogni uomo”.

Papa Francesco ha delineato le quattro sfide globali di un mondo globale: la pandemia ricorda la vulnerabilità umana e il dovere di prenderci cura gli uni degli altri e soprattutto dei più deboli; la sfida della pace; la sfida, collegata, dell'accoglienza fraterna; la custodia della casa comune. E al termine il Papa ha avuto di nuove parole evocative, sottolineando la necessità che "l'Altissimo ci liberi dalle ombre del sospetto e della falsità; ci conceda di coltivare amicizie solari e fraterne, attraverso il dialogo frequente e la luminosa sincerità delle intenzioni. E vorrei ringraziare qui per lo sforzo del Kazakhstan su questo punto: cercare sempre di unire, cercare sempre di provocare il dialogo, cercare sempre di fare amicizia. Questo è un esempio che il Kazakhstan dà a tutti noi e dobbiamo seguirlo, assecondarlo. Non cer-

chiamo finti sincretismi concilianti – non servono –, ma custodiamo le nostre identità aperti al coraggio dell'alterità, all'incontro fraterno. Solo così, su questa strada, nei tempi bui che viviamo, potremo irradiare la luce del nostro Creatore”.

## L'incontro con le autorità

Il giorno precedente, poco dopo l'arrivo, incontrando le autorità e il Corpo diplomatico, il Papa aveva evocato la tradizione del Kazakhstan per esemplificare come la fraternità e l'unione siano possibili. A proposito della "dombra", il caratteristico strumento a due corde, ha osservato come "le corde della dombra risuonano abitualmente insieme ad altri strumenti ad arco tipici di questi luoghi: l'armonia matura e cresce nell'insieme, nella coralità che rende armoniosa la vita sociale. «La fonte del successo è l'unità», recita un bel proverbio locale. Se ciò vale ovunque, qui in modo particolare: i circa centocinquanta gruppi etnici e le più di ottanta lingue presenti nel Paese, con storie, tradizioni culturali e religiose variegata, compongono una sinfonia straordinaria e fanno del Kazakhstan un laboratorio multi-etnico, multi-culturale e multi-religioso unico, rivelandone la peculiare vocazione, quella di essere Paese dell'incontro”.

“La libertà religiosa – ha aggiunto ancora – costituisce l'alveo migliore per la convivenza civile. È un bisogno inscritto nel nome di questo popolo, nella parola "kazako", che evoca proprio il camminare libero e indipendente. La tutela della libertà, aspirazione scritta nel cuore di ogni uomo, unica condizione perché l'incontro tra le persone e i gruppi sia reale e non artificiale, si traduce nella società civile principalmente attraverso il riconoscimento dei diritti, accompagnati dai doveri.

Vorrei esprimere apprezzamento, da questo punto di vista, per l'affermazione del valore della vita umana attraverso l'abolizione della pena di morte, in nome del diritto alla speranza per ciascun essere umano. Accanto a ciò, è importante garantire le libertà di pensiero, di coscienza e di espressione, per dare

### Ottobre 2022 – anno XLVI (76)

DIRETTORE RESPONSABILE: p. Lorenzo Prezzi

Co-DIRETTORE: p. Antonio Dall'Osto

#### REDAZIONE:

p. Enzo Brena, p. Marcello Matté, sr. Anna Maria Gellini, sr. Elsa Antoniazzi, Mario Chiaro

#### DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano  
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna  
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399  
e-mail: testimoni@dehoniane.it

#### ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299 –  
www.dehoniane.it  
e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare  
Ufficio commerciale CED – EDB  
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it  
Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

#### Quota abbonamento 2022:

Italia .....	€ 44,00
Europa .....	€ 67,50
Resto del mondo .....	€ 75,00
Una copia .....	€ 5,00
On-line .....	€ 33,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su  
IBAN IT90A0200802485000001655997  
intestato a: Centro Editoriale Dehoniano  
Stampa: Tipografia Casma, Bologna

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68  
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A. – Sped. in A.P.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1, DCB Bologna”

Con approvazione ecclesiastica



associato  
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 1-10-2022

## FRAGMENTA

## L'interculturalità della missione

### *Le confessioni di suor Giacomina*

Come cambiano le parole!

Quando ero piccola, vedendo i missionari che “salpavano per i lidi più lontani”, mi sembravano persone che non solo diffondevano la nostra santa religione, ma anche la nostra civiltà in quelle terre sfortunate. Poi si preferì parlare di cultura al posto di civiltà (come potevamo noi dirci civili, dopo i massacri e le nefandezze delle due guerre mondiali?). Poi si parlò di inculturazione al posto di cultura (che cosa aveva ancora di cristiano la nostra cultura laicistica o materialistica?). Ora si parla di interculturalità al posto o accanto a inculturazione, data la vicinanza di molte culture diverse, che devono convivere, senza sopraffarsi e senza dilaniarsi. In un tempo come il nostro, dove tutti si muovono (o si muovevano prima del *corona virus*), tutto si mescola dalle lingue alle religioni, dal colore della pelle alle abitudini, dalle mentalità alle culture, creando grandi occasioni di incontri, come dicono gli ottimisti, o grandi occasioni di scontri, come dicono i pessimisti. Anche per il quieto vivere parliamo di interculturalità, di rispetto delle singole culture, di favorire l'incontro più che lo scontro. E, come cristiani, per via della fraternità dal momento che apparteniamo tutti alla grande famiglia dei figli di Dio.

Ma io, povera suor Giacomina, un tempo ardente missionaria, in questa interculturalità dove metto il mio spirito missionario? Mi domando spesso come posso essere missionaria fra tante diversità di compiti: esigenze di dialogo, necessità dell'annuncio, l'attenzione a evitare il proselitismo... Non mi sembra per nulla facile... non solo per me, ma anche per chi studia questi problemi, quando li affrontano nella vita quotidiana. Confesso che quando voglio schiarirmi le idee, rivado col pensiero a un colloquio avuto con un missionario impegnato in territorio islamico, al quale chiedevo se, a suo parere, qualche musulmano immigrato dalle nostre parti, poteva convertirsi. Con mia sorpresa rispose affermativamente, “a due condizioni: che siano accolti fraternamente e che noi dimostriamo di credere in Dio”. E aggiungeva: “Il problema più serio per voi è il secondo”. Mi è sembrata una buona regola di comportamento per l'incontro con le varie culture: accogliere con carità ogni persona, cercando di capirla prima di giudicarla, guardando più ai bisogni che alle idee, e poi testimoniare serenamente la mia fede, attendendo che Dio apra la porta del suo cuore, quando a Lui piacerà che io parli di Lui. È una regola che può essere utile per ogni forma di interculturalità, sia tra le religioni, sia tra le religiose, proprio anche tra noi religiose Ancelle!

Mi pare che questo sia anche l'insegnamento di papa Francesco, che ha preso sul serio il primato della carità in tutti gli aspetti della vita personale e sociale sia per fedeltà al Vangelo, sia per la situazione esplosiva del mondo contemporaneo, dove si verifica, sempre più frequentemente, che nella lotta per le idee, sono gli uomini a lasciarci la pelle. Mi pare che sia anche questa la lezione magistrale lasciataci da Sorella Lucia Ripamonti, la quale ha fatto molto, ha ascoltato moltissimo e ha parlato poco. Ma quell'immensa quantità di silenziosa dedizione ha dato un'autorevolezza straordinaria alle sue semplici ma incisive parole, comprensibili da ogni categoria di persone di ogni estrazione culturale. Persino noi suore siamo riuscite a comprenderla, dopo aver contribuito a santificarla. E qui devo fare proprio una confessione ulteriore: a volte mi sembra che ciascuna di noi sia una cultura a parte, perché talvolta diciamo le stesse parole, ma diamo ciascuna un suo significato, con conseguente difficoltà a capirci. E non solo perché una è bresciana, l'altra è milanese o udinese, ma perché ci chiudiamo a riccio e non ascoltiamo né ci confrontiamo seriamente le une con le altre. Qui devo chiedere la vostra assoluzione, per avervi coinvolte nella mia visione monoculturale... (Grazie!).

Ma torniamo al nostro argomento, per concludere il discorso che rischia d'essere sconclusionato. Il linguaggio della carità è un linguaggio universale, che gode della più ampia udienza, che viene compreso da tutte le culture, che apre le porte al dialogo, che rispetta l'identità altrui, che permette di rispondere alle domande circa la nostra vita... È l'amore vero che apre le porte all'annuncio del Dio vero. *Omnia vincit Amor!* L'amore-carità supera ostacoli che sembrano invalicabili, anche alla testimonianza della nostra fede.

L'amore vero è come un *virus* che non fa differenza di cultura, è un'entità interculturale, che si adatta ad ogni vivente... con la differenza che la carità è un *virus* benefico...

Chiedo allo Spirito Santo che mandi il *virus* della carità interculturale, prima per me e poi per tutte le mie carissime sorelle, perché siamo capaci di gettare ponti più che di costruire muri, di comprendere per essere comprese, di essere portatrici sane del santo *virus* del Vangelo!



PIERGIORDANO CABRA





spazio al ruolo unico e paritario che ognuno riveste per l'insieme”.

### È l'ora di evitare l'accentuarsi di rivalità

Ed ha insistito: “il problema di qualcuno è oggi problema di tutti, e chi al mondo detiene più potere ha più responsabilità nei riguardi degli altri, specialmente dei Paesi messi maggiormente in crisi da logiche conflittuali. A questo si dovrebbe guardare, non solo agli interessi che ricadono a proprio vantaggio. È l'ora di evitare l'accentuarsi di rivalità e il rafforzamento di blocchi contrapposti. Abbiamo bisogno di *leader* che, a livello internazionale, permettano ai popoli di comprendere e dialogare, e generino un nuovo “spirito di Helsinki”, la volontà di rafforzare il multilateralismo, di costruire un mondo più stabile e pacifico pensando alle nuove generazioni. E per fare questo occorre comprensione, pazienza e dialogo con tutti. Ripeto, con tutti”.

### Un appello per la pace

Al termine della Messa, mercoledì 14, cui hanno partecipato seimila fedeli, il Papa ha di nuovo rivolto un appello per la pace in Ucraina e non solo. “Non abituiamoci alla guerra, non rassegniamoci alla sua ineluttabilità. Soccorriamo chi soffre e insistiamo perché si provi davvero a raggiungere la pace. Che cosa deve accadere ancora, quanti morti

bisognerà attendere prima che le contrapposizioni cedano il passo al dialogo per il bene della gente, dei popoli e dell'umanità? L'unica via di uscita è la pace e la sola strada per arrivarci è il dialogo. Ho appreso con preoccupazione che in queste ore si sono accesi nuovi focolai di tensione nella regione caucasica. Continuiamo a pregare perché, anche in questi territori, sulle contese prevalgano il confronto pacifico e la concordia. Il mondo impari a costruire la pace, anche limitando la corsa agli armamenti e convertendo le ingenti spese belliche in sostegni concreti alle popolazioni”.

### La conferenza stampa in aereo

Interessante come sempre la conferenza stampa in aereo nel viaggio di ritorno. Tra i diversi temi trattati, alcune domande hanno preso spunto dal viaggio per mettere a fuoco il rapporto tra Occidente e altri contesti. E il Papa non si è sottratto. “L'Occidente, in genere, non è in questo momento al livello più alto di esemplarità. L'Occidente ha preso strade sbagliate, pensiamo per esempio all'ingiustizia sociale che è tra noi, ci sono dei Paesi che sono sviluppati un po' sulla giustizia sociale, ma io penso al mio continente, l'America Latina che è Occidente. Pensiamo anche al Mediterraneo, che è Occidente: oggi è il cimitero più grande, non dell'Europa, ma dell'umanità.

Cosa ha perso l'Occidente per dimenticarsi di accogliere, quando invece ha bisogno di gente. Quando si pensa all'inverno demografico che noi abbiamo: c'è bisogno di gente: sia in Spagna – in Spagna soprattutto – anche in Italia ci sono paesi vuoti. Ma perché non fare una politica dell'Occidente dove gli immigrati siano inseriti con il principio che il migrante va accolto, accompagnato, promosso e integrato? Questo è molto importante, integrare, ma invece “no” si lasciano vuote le cose. È una mancanza nel capire i valori, quando l'Occidente ha vissuto questa esperienza, siamo Paesi che hanno migrato. Nel mio Paese – che credo siano 49 milioni in questo momento – abbiamo soltanto una percentuale di meno di un milione di aborigeni, e tutti gli altri sono di radice migrante. Tutti: spagnoli, italiani, tedeschi, slavi polacchi, dell'Asia Minore, libanesi, tutti... Si è mescolato il sangue lì e questa esperienza ci ha aiutato tanto. Poi per motivi politici la cosa non sta andando bene nei Paesi dell'America Latina, ma la migrazione credo che in questo momento va considerata sul serio perché ti fa alzare un po' il valore intellettuale e cordiale dell'Occidente. Al contrario con questo inverno demografico, dove andiamo?”.

Ed ha proseguito: “l'Occidente ha bisogno di parlare, di rispettarsi e poi c'è il pericolo dei populismi. Cosa succede in uno stato socio-politico del genere? Nascono i messia: i messia dei populismi. Stiamo vedendo come nascono i populismi, credo che alcune volte ho menzionato quel libro di Ginzberg, *Sindrome 1933*: dice proprio come nasce un populismo in Germania dopo la caduta del governo Weimar. I populismi nascono così: quando c'è un livello metà senza forza, e uno promette il messia. Credo che non siamo noi occidentali al più alto livello per aiutare gli altri popoli, siamo un po' in decadenza? Può darsi, sì, ma dobbiamo riprendere i valori, i valori d'Europa, i valori dei padri fondatori che hanno fondato l'Unione Europea”.

FABRIZIO MASTROFINI

# La vita religiosa come profezia

*Mons. Luc Van Looy, belga e attuale vescovo emerito della diocesi di Gand, ci ha inviato questa interessante riflessione sulla forza profetica della vita religiosa messa in rapporto con la crisi globale dei valori umani. I religiosi, scrive, pur sembrando inutili a molta gente, guidati dallo Spirito, offrono invece un modello per la costruzione di una società nuova ispirata ai valori del Vangelo che è la loro Magna Charta.*

**M**entre il mondo è in fiamme, per le operazioni militari nell'Europa dell'est e nel sud della Cina, o in seguito a incendi causati da imprudenze o malattie psicologiche, il Papa parla non di una crisi ma di un insieme di crisi, della sofferenza dei bambini affamati e sfruttati, di popolazioni rifiutate come i Rohingya del Myanmar o del genocidio nel nord del Canada. Le cause sono molteplici ma se ne possono indicare le ragioni di fondo come l'indifferenza, l'individualismo, la mancanza di autocritica politica, il dominio della tecnologia e il potere delle finanze sul mercato mondiale. L'umanità si trova di fronte a una situazione irreversibile a causa del cambiamento climatico che provoca una siccità mai conosciuta nella storia del pianeta. Forse incide ancora di più nella vita ordinaria la pretesa di tanta gente di vivere in una libertà assoluta, con la conseguenza che norme e regole acquisite lungo la storia della civiltà vengono abbandonate o cambiate a favore di scelte personali e contingenti. Il gusto e i piaceri stanno diventando criteri di convivenza a scapito della fedeltà promessa. Gli antropologi stanno cercando di capire, i moralisti non sanno come reagire o non osano farlo, i cristiani gridano al cielo chiedendo dove è Dio? Mettendomi dal punto di vista della vita religiosa nella Chiesa cattolica mi pare di trovare delle risposte in quello 'stile di vita' per condurci a una società armoniosa.

## I religiosi, gente inutile...

Ci si domanda dell'utilità della vita consacrata in una società svi-



luppata, specialmente nella forma delle comunità contemplative, lontane dal mondo. I monaci e le monache non intervengono nel campo sociale o politico, si occupano della preghiera e della coltivazione della terra mentre alcuni(e) di loro si dedicano allo studio approfondito delle Scritture, della liturgia e dell'antropologia. Sembrano gente inutile per la società perché non si inseriscono nei progetti produttivi o di sviluppo tecnologico o finanziario. Eppure, proprio per la loro intensità di vita spirituale presentano al mondo un significato profetico di uno sviluppo autentico dell'umanità. Il mondo in fiamme ha bisogno di ritirarsi in silenzio per discernere il presente e il futuro. Si nota un grande interesse di tanta 'gente del mondo' che si presenta con frequenza alle porte dei monasteri, lontana dalle attività frenetiche per ricercare riposo,

silenzio e serenità dai monaci e le monache. Colpisce l'armonia di vita e l'attenzione di queste persone e l'ambiente che offre una pace che difficilmente si può esprimere a parole. Non tutto deve essere misurabile in cifre economiche per portare alla felicità.

## ... equilibrando azione e spirito

I religiosi che vivono in comunità attive a servizio dei giovani nell'insegnamento o dei malati negli ospedali e degli anziani in case di cura, come anche quelli che si dedicano all'evangelizzazione in un contesto pastorale o nelle missioni, armonizzano le loro attività professionali con la vita in comune e di preghiera. Grazie al carisma che unisce spiritualità e produttività professionale, questi religiosi(e) vi-



vono in mezzo alla gente dedicandosi al rapporto con Dio e al servizio della gente. È una vita che apre a una testimonianza di armonia e serenità che diventa pure un cammino profetico verso un futuro armonioso dell'umanità. Non ci si salva calcolando solo le ore di lavoro.

## Non nei giornali

I giornali d'oggi riportano giorno dopo giorno situazioni di guerra, di incidenti, di problemi di rapporto sessuale e disastri naturali. Sembra proprio che il male la vinca sul bene. Si capisce che il bene non occupa la prima pagina in una società in crisi. Uomini e donne che vivono nel silenzio di una abbazia o in comunità che gestiscono ospedali, missioni o collegi, non fanno notizia. Eppure

queste persone si dedicano giorno dopo giorno ai giovani, gli adulti o gli anziani, per aiutarli a vivere in pienezza il dono della creazione. Vincono il male con il bene.

## Segni profetici

### 1. Spirito di famiglia

Il segno più eloquente in tempi di libertà sessuale, di crescita delle separazioni delle coppie, è forse proprio il celibato religioso. I religiosi, vivendo in comunità con persone che non si sono scelte, in dipendenza gli uni dagli altri e in responsabilità comune per il bene di tutti, offrono al mondo un genere di convivenza basato sull'amicizia che si nutre di spiritualità e di servizio. Se c'è un segno di credibilità che le persone possono

dare – nella vita religiosa e nel mondo – è quello di vivere in fedeltà e rispetto gli uni per gli altri. Al contrario, chi promette di vivere in fedeltà e non rispetta gli altri, causa sofferenza a tutti come nel caso di chi ha fatto voto di castità ma trasgredisce la linea di rispetto nell'abuso sessuale con giovani disarmati. Invece l'obiettivo della vita religiosa attiva è di fortificare le persone ed aiutarle a vivere il dono della vita in corresponsabilità. Grazie alla loro testimonianza, il bene trova la strada per rivelare al mondo un cammino verso la felicità. Il fondamento di questo segno profetico per la Chiesa e per il mondo si trova nella struttura stessa della famiglia. Qui i membri vivono insieme – i fratelli e le sorelle non si sono scelti – in totale rispetto e

## Pastorale sinodale delle

Oltre 30 pastori di 12 Regioni<sup>1</sup>, si sono riuniti a Benevento (30-31 agosto 2022), rispondendo a una espressa richiesta di papa Francesco, che ha rilanciato la necessità di riflettere ancora sulle "Aree interne", cioè quelle a maggior rischio spopolamento nel paese. Il percorso su questo tema è partito nel 2019 quando i vescovi firmarono un documento provocatorio intitolato "Mezzanotte del Mezzogiorno? Lettera agli amministratori". L'obiettivo del nuovo convenire è quello di continuare a elaborare una pastorale specifica per questi territori che oggi pagano i maggiori costi della 'metropolizzazione'. Mons. Accrocca, vescovo di Benevento, ha denunciato che «quando si registra l'abbandono di una parte del territorio è la nazione intera a subirne detrimento, perché un territorio non presidiato dall'uomo sarà sottoposto a una pressione maggiore delle forze della natura, con il rischio di nuovi e accresciuti disastri ambientali, e non si potrà evitare la perdita di parte di quell'immenso patrimonio artistico-architettonico che fa dell'Italia intera un museo a cielo aperto».

### Strategia nazionale per le Aree interne

Ricordiamo che dal 2012 si è cominciato a costruire una "Strategia nazionale per le Aree interne" a partire dall'impiego dei fondi strutturali europei. Emergono numeri emblematici: le aree lontane dai poli di servizio essenziale rappresentano il 60% del territorio italiano, il 52% dei comuni e il 22% della popolazione. I terremoti che si sono succeduti dal 2016 hanno evidenziato la necessità di investimenti per la ricostruzione, ma anche per avere accesso ai borghi d'Italia che hanno grande valore per tutta la nazione. Secondo una recente classificazione, i Comuni che sono lontani da centri che dispongono di

adeguati servizi scolastici, sanitari e ferroviari, sono quasi 4mila, cioè la metà dei comuni italiani, e ospitano una popolazione di oltre 13 mln di abitanti.

### Conversione pastorale dei vescovi e del clero

Il Pontefice ha mandato due Messaggi, manifestando così la sua sollecitudine. In quello destinato in particolare ai vescovi, ha chiesto che di fronte alle difficoltà dei loro territori si sentano chiamati ad aiutare i sacerdoti, i consacrati e i fedeli laici che più da vicino condividono la comune missione ad essere lievito nella pasta del mondo. In questo senso si comprende che la pastorale delle 'Aree interne' può davvero essere uno stimolo a ripensare i modelli comunitari e a far crescere le comunità stesse innescando un processo sinodale. Così mons. Accrocca ha potuto affermare che «serve una conversione pastorale dell'episcopato e del clero per lavorare in sinergia». Tale conversione è auspicata anche dal Pontefice che – con un Messaggio diretto personalmente al vescovo di Beneven-



godendo dello spirito di famiglia, festeggiando i successi e soffrendo insieme i dolori. Come la famiglia sana, anche la comunità religiosa sana pone il fondamento per una società sana. San Francesco d'Assisi sosteneva che una comunità sana scorre come un fiume maestoso, profondo, in tutta tranquillità passando tra montagne e superando cascate senza perdere il suo equilibrio. Quel fiume non fa rumore.

## 2. Vita comune

I religiosi prendono coscienza insieme della miseria del popolo. Dio rivelò la miseria del suo popolo a Mosè, come inizio di un cammino condiviso verso la terra promessa. La comunità religiosa si interroga costantemente sul cammino da proporre alla gente per uscire dalla

miseria e raggiungere il bene comune. Come Mosè i religiosi si mettono alla guida del popolo camminando nel deserto. È un compito comunitario, nessun religioso guida per conto proprio un gruppo alla meta – anche se quel gruppo gli fu affidato dalla comunità –, lo fa sempre a nome della comunità. L'obbedienza religiosa crea una dipendenza reciprocamente responsabile.

Spesso vediamo che i politici si esprimono per conto proprio su tematiche di attualità, lo fanno o per presentarsi o per scuotere le idee degli altri. Spesso è espressione di un populismo che cerca la simpatia della gente. La comunità religiosa invece guarda comunitariamente alle necessità dei vari settori per cercare insieme delle risposte adeguate. Si può dire che nella vita religiosa non

esiste protagonismo pastorale o una pastorale personalizzata. Tutti insieme sono al servizio della società e della Chiesa universale. La forza per realizzare questa visione comunitaria la trovano nella preghiera, mattina e sera, e nella contemplazione della parola di Dio. Il senso profetico della vita in comune è che nessuno cerca il proprio bene individuale o il proprio vantaggio, e che voglia andare a fondo delle problematiche senza accontentarsi di soluzioni passeggere o superficiali. Un cieco non solo lo accompagna guidando il cammino, ma aprendogli gli occhi verso la giustizia, al sordo aprono il cuore verso l'amore del prossimo. La comunità non si nasconde nell'indifferenza, non guarda dall'altra parte come il prete e il levita nella parabola del buon Samaritano, ma

## “Aree interne” dell'Italia

to – ha indicato ai vescovi lo stile da seguire con audacia: «Non stancatevi di testimoniare alle persone affidate alla vostra cura episcopale l'amore che sperimentate nell'incontro con Gesù. Abbiate uno sguardo preferenziale alle situazioni più disagiate e a quanti vivono in condizioni precarie. Siate presenza consolante soprattutto dove maggiore è il disagio, coinvolgendo i sacerdoti, le persone consacrate e i fedeli laici nei vostri progetti pastorali.

È necessario che le parrocchie e tutte le realtà ecclesiali diventino sempre più palestre di vita cristiana, scuole di servizio al prossimo, specialmente ai bisognosi, che attendono concreti gesti di solidarietà».

Con il suo contributo mons. Castellucci, vice presidente CEI, ha aiutato a rileggere le vicende delle piccole comunità su come, durante i secoli, hanno saputo assumere forme diverse a motivo delle

strutture pastorali), iniziando dai bambini e dai giovani; cercando di individuare qualche disponibilità (carisma, ministero) per costituire dei referenti parrocchiali che non chiudano a riccio la comunità, ma la mantengano aperta alle altre comunità vicine; tentando, in qualche luogo, anche dei “gemellaggi” tra comunità parrocchiali cittadine e piccole comunità rurali (il che va a beneficio anche delle prime). Il Sinodo rappresenta, anche a questo proposito, un'occasione da non perdere». Il presidente della CEI, il cardinale Zuppi, ha definito le aree marginali come «un laboratorio per tutta la Chiesa italiana»; occorre puntare sulla qualità delle relazioni, perché «la grande ricchezza delle aree interne è la comunità, i campanili possono diventare antenne ed è di questo che c'è estremo bisogno». La dichiarazione finale dei vescovi su queste zone depresse ha il sapore di una promessa: «Non ci rassegniamo ad accompagnarle alla fine, in una sorta di accanimento terapeutico, ma vogliamo costituirci baluardo, forza per difenderle, dando vita a reti solidali capaci di attivare sinergie. Chiediamo alla politica interventi seri, concreti, intelligenti, ispirati da una progettualità prospettica, non viziata da angusti interessi o tornaconti elettorali: in tal senso, qualora entrasse in vigore l'autonomia differenziata, ciò non farebbe altro che accrescere le diseguaglianze nel paese; come comunità cristiana vogliamo crescere nella consapevolezza e nella partecipazione».

MARIO CHIARO

diverse conformazioni dei territori, per una pastorale più vicina alla gente. Egli ha anche prospettato criteri per ripensare i territori oggi: «mettere “in rete” tra di loro comunità piccole e sparse su territori vasti (comprese le

1. Hanno partecipato i presuli provenienti da: Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania, Molise, Abruzzo, Lazio, Toscana, Emilia-Romagna, Piemonte.



si dedica ai diritti dei poveri, degli emarginati, della persona oppressa.

### 3. Ricchezza del cuore

Mentre il mondo cerca il bene nell'opulenza, nella ricchezza, nel possesso di beni, i religiosi si arricchiscono di beni spirituali, vivendo in **sobrietà**. Vivono con un cuore pieno di amore di Dio e del prossimo. Papa Francesco scrive che «quanto più il cuore della persona è vuoto, tanto più avrà bisogno di cose da comperare, possedere e consumare» (*Laudato si'* 204). Nessuno in comunità (eccetto per qualche necessità di salute) si prepara i propri pasti, nessuno prega i salmi scelti personalmente, nessuno gestisce i mezzi finanziari personalmente. Condividendo la vita, il tempo, l'orario, la casa, la missione in una collaborazione liberamente scelta, – non attraverso una dipendenza imposta – si cerca di avere e usare in comune quanto serve ed è sufficiente per svolgere la missione. Il salario di chi insegna nell'università va alla cassa comune, gli svaghi e i viaggi sono in funzione del benessere della comunità. Vivendo una vita sobria con il voto di povertà, il religioso rinuncia ad ogni gioco di potere, apre lo spirito all'ascolto dei fratelli e le sorelle anziché imporre il proprio parere. Per vincere il neo-liberalismo che cerca il potere economico, apre la strada del discernimento comunitario per cercare il bene comune, non solo per la comunità ma per tutti. Chi decide di prestare attenzione alla miseria del mondo non può più colmarsi di tutti i beni raggiungibi-

li, anche nel caso che la giustizia sociale e i diritti dell'uomo lo permetterebbero. Non sarà il possesso di beni a cambiare il mondo, saranno i sogni, non saranno le ideologie a guidare il corso della storia, saranno le visioni. Sogni e visioni invitano a meditare, a fermarsi in silenzio, a contemplare il senso del creato per raggiungere il Creatore stesso.

### 4. Con lo Spirito

Fermandoci e riflettendo su quanto leggiamo nei giornali, su quanto sentiamo dire sulla vita matrimoniale, sull'incertezza dei giovani che conduce ad atti di sopruso o di violenza, l'educatore religioso consulta nella **preghiera** quanto lo Spirito del Signore gli suggerisce. Chi si ferma e medita sul rapporto tra le persone si renderà conto della mancanza di comprensione e di perdono. La storia recente dei conflitti gravi tra le persone e le nazioni ci mostra che la misericordia e il perdono sono due figli dimenticati, dovuti al desiderio di autosufficienza. Proprio l'aspetto più profondo della vita comune aiuta a scoprire che senza la preghiera si diventa vuoti. Lo spazio interiore offre il vero senso dell'attività intrapresa, dentro o fuori della comunità. La difficoltà che si incontra nell'offrire spazio all'altro e perdonare gli sbagli commessi si può vincere solo nel dialogo da cuore a cuore con Chi sempre perdona. È lo Spirito del Signore, il quale prende possesso del cuore nei momenti della preghiera, che ci rende capace di empatia e perdono. Nella preghiera lo Spirito Santo ci insegna

a ricercare il bene in ogni persona che incontriamo. Anche se sembra difficile e persino impossibile in una società senza Dio, è lo Spirito Santo che dona la forza dell'amore, del coraggio e l'audacia per andare controcorrente, appunto perché si riesce ad ascoltare quanto il cuore e la parola di Dio ci insegnano.

### 5. Calcolo politico o coraggio evangelico?

Ogni partito politico elabora il proprio documento di base, esprimendo le priorità di pensiero e la visione di fondo per una strategia da seguire. Facendo questo terrà non solo conto delle capacità dei propri membri e della realtà sociale, studierà pure con cura quanto gli altri partiti si propongono per lo stesso periodo di governo. Si tratta in ogni caso di paragonare e calcolare le forze e prendere visione dei dati statistici. La vita religiosa, al contrario, trova le sue basi nel **cammino carismatico** percorso dai fondatori e dalla storia. Il carisma e la sua applicazione alla situazione attuale – nella società e nella Chiesa – indica il cammino verso il futuro. Non tanto per ripetere quanto fecero i fondatori, ma piuttosto con lo spirito con il quale lo fecero, come invito a camminare con il popolo e con la Chiesa. I vangeli non sono cambiati in duemila anni, anche se tradotti in molte lingue, ma rimangono ancora oggi la *Magna Charta* della vita religiosa. Qualunque sia la missione concreta di ogni ordine o congregazione, tutti mettono Cristo al centro e la Bibbia esposta davanti all'altare. Ogni fondatore e fondatrice cerca di dare vita alla parola che la Scrittura comunica. I religiosi scrivono la propria *Magna Charta* come appendice al vangelo di Cristo. Ecco perché la vita religiosa può essere considerata come profezia per il futuro dell'umanità e della Chiesa. Sapendo che la Chiesa primitiva si è sviluppata a partire dal luogo dove si è celebrata la prima eucaristia, e vedendo che tutt'ora l'eucaristia è il centro e la fonte di ogni comunità religiosa, possiamo dire che la vita religiosa stessa offre gli elementi fondanti e profetici di ogni sviluppo dell'uma-



nità e della Chiesa come ispiratrice e sostegno.

## Un mondo nuovo

La ragion d'essere della vita religiosa è l'**evangelizzazione**, come il compito di ogni organizzazione civile e sociale è quello di portare la società a un livello più alto. Il mistero della profezia della vita religiosa come modello della costruzione dell'umanità si trova nella

sua dedizione totale alla comunità a servizio dei più poveri e di chi è nel bisogno, nella condivisione di una vita sobria vissuta con i fratelli e le sorelle, e nella profondità del discernimento nello Spirito Santo, per portare il vangelo al mondo e il mondo a Cristo.

+ LUC VAN LOOY<sup>1</sup>

1. Luc Van Looy, attuale vescovo emerito della diocesi belga di Gand, dopo aver frequentato

un collegio dei gesuiti, era entrato nella Società salesiana di San Giovanni Bosco nel 1961. Dopo un tirocinio di tre anni in Corea del Sud, dal 1967 al 1970, aveva studiato teologia all'Università cattolica di Lovanio. Nel 1968 emise la professione perpetua nella medesima congregazione di don Bosco. Nell'istituto ricoprì anche la carica di vicario del rettore maggiore. Il 19 dicembre 2003 papa Giovanni Paolo II lo nominò vescovo di Gand. Nel novembre 2019, dopo quasi vent'anni di governo pastorale della diocesi, papa Francesco accolse la sua rinuncia, per raggiunti limiti d'età; il 29 maggio 2022, al termine del *Regina Coeli*, papa Francesco annunciò la sua creazione a cardinale nel concistoro del 27 agosto seguente, ma egli però rinunciò.

## VITA DEGLI ISTITUTI

### INCONTRO NAZIONALE

# Ordo Virginum profezia di sinodalità

*«Far fiorire speranze, fasciare ferite, intrecciare relazioni, imparare l'uno dall'altro» (papa Francesco) è il titolo dell'Incontro nazionale vissuto dal 18 al 21 agosto, presso l'hotel "Casa tra noi" (Roma), per approfondire la vocazione alla sinodalità della vergine consacrata.*

**A**ll'appuntamento hanno partecipato duecento tra vescovi, delegati, consacrate e donne in formazione, per riflettere sulla chiamata della vergine consacrata ad ascoltare Dio e i fratelli, per essere in continuo discernimento dei segni dei tempi, in comunione e in cammino col popolo di Dio.

Hanno reso speciale l'incontro di quest'anno la preghiera dell'*Angelus* in piazza san Pietro e le parole di papa Francesco: «Saluto le consacrate dell'*Ordo virginum* e le incoraggio a testimoniare con gioia l'amore di Cristo». In esse abbiamo trovato una chiara indicazione per il cammino futuro. Essere di Gesù significa modellare la vita sulla sua, percorrere la sua strada. La salvezza, infatti, è donata a quanti accolgono Lui e la sua Parola e scelgono di donare la propria esistenza compiendo gesti quotidiani di fraternità.



Commentando il brano dell'evangelista Luca (13,22-30), proposto dalla liturgia, papa Francesco aveva spiegato «si tratta di una porta stretta non perché sia destinata a pochi ma perché essere di Gesù significa seguirlo, impegnare la vita nell'amore, nel servizio e nel dono di sé come ha fatto Lui, che è passato per la porta stretta

della croce. Entrare nel progetto di vita che Dio ci propone, chiede di restringere lo spazio dell'egoismo, di ridurre la presunzione dell'auto-sufficienza, di abbassare le alture della superbia e dell'orgoglio e di superare la pigrizia per attraversare il rischio dell'amore, anche quando comporta la croce». Infine il Papa ha lasciato a ciascuno la



domanda: «Preferiamo la strada facile del pensare solo a noi stessi o scegliamo la porta stretta del Vangelo, che mette in crisi i nostri egoismi ma ci rende capaci di accogliere la vita vera che viene da Dio e ci fa felici?».

### Esercizio di sinodalità

Nel corso dei lavori sono state presentate le *Linee di formazione permanente*, frutto dell'esperienza sinodale vissuta, dal 2019 al 2022, da vescovi, delegati, consacrate delle diocesi italiane, coordinata dal Gruppo per il collegamento. Il sussidio, pubblicato dalla casa editrice Ancora, come il precedente *Percorso formativo: dal discernimento alla consacrazione* del 2021, è nato dalla convinzione che la cura della crescita umana e spirituale di ogni persona è necessaria lungo tutto il corso della vita. Pertanto è importante offrire proposte e itinerari che alimentino la passione e il desiderio, il gusto di una formazione fatta di umiltà, responsabilità e creatività personale, lasciandosi plasmare dagli altri e dalle vicende della vita.

Quella che si propone è una formazione intesa come grazia che viene dall'alto, dono del Padre, educatore e formatore delle anime, che ogni giorno modella in noi l'immagine del Figlio, in modo inedito e santificante. Se il proces-

so formativo iniziale prepara alla consacrazione, è quello permanente che aiuta la consacrata a crescere nella maturità spirituale, attraverso asceti e preghiera, studio e aggiornamento, verifica personale e comunitaria, relazioni fraterne, dono di sé, servizio ai poveri, ricerca di verità, giustizia e bellezza, sintonizzandosi con gli aneliti dei propri contemporanei.

Nella formazione permanente vanno integrate le varie dimensioni dell'esistenza: corporea, affettiva, intellettuale, spirituale, in un percorso *graduato* e *organico* che tenga conto delle tappe della vita e dell'età della consacrata inserita in un contesto ecclesiale e sociale specifico. È bene *contestualizzare* e *personalizzare* il percorso in base all'ambiente in cui si vive e alle esigenze di ciascuna. Né si deve trascurare l'aspetto dell'*intersoggettività*, poiché la vergine è sempre interpellata a vivere all'interno di una fitta trama di relazioni che favoriscono la consapevolezza della sua chiamata.

Importante è valorizzare l'*Ordo* come luogo in cui si condivide e si matura la fede, e in cui ci si edifica reciprocamente. Ciò esige che la formazione sia anche comunitaria perché nella fraternità ciascuna impara a vivere con coloro che Dio le ha posto accanto, accettandone le caratteristiche positive, le diversità e i limiti.

La vita della consacrata alla sequela di Gesù è fatta di mutamenti, stagioni diverse, nelle quali la fede, l'amore, la pratica dei consigli evangelici, l'attuazione del carisma non può avere sempre le stesse tonalità. Ogni cambiamento – derivante da eventi positivi o negativi – richiede la fatica di cercare nuovi equilibri. Uno sforzo particolare di adattamento lo richiedono le situazioni critiche, come difficoltà nel lavoro, insuccesso apostolico, incomprensione o emarginazione, malattia, aridità spirituale, lutti, crisi di fede o sensazione di inadeguatezza. Di qui la necessità di una solida e coerente formazione permanente che conduca a riscoprire continuamente la bellezza e la fecondità della propria vocazione. Questo consente non solo di far fronte alle piccole o grandi crisi, ma può aiutare a trasformarle in preziose occasioni di crescita. Prendersi cura della propria fedeltà consente che le disarmonie o le fratture tra fede e vita, preghiera e azione, apertura al mondo e vigilanza nei confronti della mondanità, non sfocino nell'abbandono della strada intrapresa.

In particolare ci siamo accorte che dobbiamo imparare a vivere la formazione soprattutto come *autoformazione*. Si tratta di apprendere *metodologie, mezzi, prassi*, per prenderci cura di noi stesse, della nostra umanità, della fede, della risposta alla vocazione, della spiritualità, del cammino verso l'incontro definitivo con Dio.

Le *Linee di formazione permanente* sono state introdotte dalla testimonianza di Cecilia Caiazza, Viviana Paliotta, Teresa Mattu, Marzia Rogante, Marilena Civetta, Elena Bolchi, Annalisa Vigani ed Emanuela Buccioni, alcune delle consacrate coinvolte nell'elaborazione del testo, che hanno raccontato la bellezza e le difficoltà di apprendere la sinodalità, praticandola concretamente, sperimentando quanto sia fragile e vada trattata con cura, senza gelosie o narcisismo. Da questa esperienza abbiamo imparato che un lavoro sinodale non omologa le differenze in un tutto amorfo, ma nasce dalla volon-



tà di non voler rinunciare all'altro, chiunque esso sia, qualunque sia il suo sentire. Spesso abbiamo costatato la fatica della condivisione e ci siamo impegnate, non senza fatica, a custodire uno spazio di relazione e di scambio che rendesse questo esercizio praticabile. Le difficoltà nascono spesso più che dai contenuti, dalla modalità con cui talvolta si cerca di innestare le proprie considerazioni.

Il lavoro sinodale ci ha insegnato che prima di tutto va ascoltato lo Spirito che non proviene da un'intelligenza collettiva, o dal pensiero del più forte, bensì da Dio Trinità. Questa consapevolezza permette un importante esercizio di espropriazione del sé in favore dell'ascolto dell'Altro. In questo camminare umile e fiducioso abbiamo imparato a riconoscere Colui che è l'armonia delle differenze; a entrare nell'atteggiamento di concreto amore vicendevole che permette il "rimanere" di noi in Dio e di Dio in noi, acquisendo progressivamente lo sguardo promuovente e valorizzante di Dio sulle sue creature e quella comunione alla quale siamo tutti chiamati.

## Le relazioni

Nel corso delle giornate la relazione della biblista Rosanna Virgili, ha aiutato a conoscere meglio la profezia sinodale delle donne nella Bibbia, capaci di vedere Cristo negli eventi, negli altri, nella strada. Donne che pur non avendo ruoli istituzionali avevano il coraggio di intervenire denunciando e lottando a favore dei più deboli e indifesi. La relatrice ha evidenziato come il termine verginità sia termine di contraddizione che vede nella Vergine Maria il culmine di questo modello. «Si tratta di un'adesione totale a una sponsalità universale, che supera il rapporto intimistico, egoistico, aprendosi verso l'alterità divina, ma guardando alle necessità dei fratelli». Descrivendo la condizione della donna nella Bibbia, la Virgili ha evidenziato come in passato questa scelta non fosse compresa, ma restava segno di una «profonda dignità verso il corpo, per contrarre

nozze superiori», che superano la logica del potere e della sottomissione, spesso legate alle dinamiche familiari. «Nella società attuale – ha sollecitato – siete invitate a essere presenti nella società, nella vita politica, diventando esempio e cura per i fratelli, esprimendo con l'esistenza la sinodalità e la profonda solidarietà propria di chi vuole plasmare la sua vita sul modello di Cristo».

Don Dario Vitali, professore di Ecclesiologia e membro della segreteria generale del Sinodo dei Vescovi, ha evidenziato la necessità di recuperare la dimensione ecclesiologica, esortando: «la vostra comunità è la Chiesa, rendete saldo il legame con la chiesa locale, siate membra vive, donne di relazione, capaci di raccontare fragilità e bellezza della propria comunità». Don Dario ha, poi, ricordato: «voi consacrate dell'Ordo non portate segni, perché voi stesse siete segno della Chiesa vergine, sposa e madre. Chiamate a una fecondità nuova e speciale, capace di generare nell'amore nuovi figli e di curare il Popolo di Dio con amore e competenza».

Il tempo della preghiera Le celebrazioni eucaristiche sono state presiedute da mons. Paolo Ricciardi, Ausiliare di Roma e Delegato OV, don Michele Gianola, Direttore Ufficio vocazioni Cei, il cardinale João Braz de Aviz Prefetto CIVCSVA, il Cardinale Mauro Gambetti, Arciprete della Basilica Papale di San Pietro in Vaticano e Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano. Mentre hanno presieduto Lodi e Vesperi: mons. Dario Gervasi, vescovo ausiliare per il settore sud, mons. Daniele Salera, vescovo ausiliare per il settore nord, mons. Riccardo Lamba, vescovo ausiliare per il settore est, mons. Benoni Ambarus, vescovo ausiliare delegato per la carità. Ad arricchire le giornate sono stati il pellegrinaggio alle catacombe di san Callisto e la veglia di preghiera "Fra le tue braccia la vita è danza" con meditazioni tratte dagli scritti di Madeleine Delbrêl.

GIUSEPPINA AVOLIO

## ESERCIZI SPIRITUALI PER RELIGIOSE E CONSACRATE

■ 27 ott-4 nov: p. Mario Farrugia, sj "Pregare con le icone delle Grandi Feste"

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 – 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004, 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

■ 6-12 nov: p. Alessandro Foppoli, C.P. "Spunti di meditazione per una spiritualità del servizio a Dio e ai fratelli"

SEDE: Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 – 00184 Roma (RM); tel. 06.772711, 06.77271416; e-mail: vitoermete@libero.it

■ 6-12 nov: p. Marco Chiesa, OCD "La notte splenderà come il giorno" (Sal 139,11) Commento al preconcio pasquale

SEDE: Monastero S. Croce, Via S. Croce, 30 – 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911; e-mail: info@monastero-santacroce.it

■ 8-16 nov: p. Vincenzo Tritto, sj "In cammino verso il Regno"

SEDE: "Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 – 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004, 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

■ 13-19 nov: p. Elia Citterio "Il mio cuore ripete il tuo invito: Cercate il mio volto. Il tuo volto, Signore, io cerco" (Sal 27,8)

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E – 06081 Assisi – Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: centrospiritualitafmg@gmail.com

■ 13-20 nov: p. Carlo Chiappini, sj "Essere messi nel Figlio" Esercizi spirituali ignaziani

SEDE: Convento S. Francesco, Loc. Monteluco, 21 – 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40711; e-mail: conventomon-teluco@gmail.com

■ 20-26 nov: mons. Giovanni Tonucci "Ecco l'Ancella del Signore" (Lc 1,38) L'Annunciazione a Maria

SEDE: Casa "Maris Stella", Via Montorso, 1 – 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232; cell. 333.8827790; e-mail: maris.stella@padriventurini.it

■ 20-26 nov: p. Gian Paolo Carminati, scj "Abramo, cammino della fede"

SEDE: Scuola apostolica S.Cuore, Via P. Leone Dehon, 1 – 24021 Albino (BG); tel. 035.758711; e-mail: info@scuolaapostolica.com

■ 21-25 nov: don Carlo Broccardo "Matteo. Il Vangelo della comunità"

SEDE: "Villa Immacolata", Via Monte Rua, 4 – 35138 Torreglia (PD); tel. 0495.21340; e-mail: info@villaimmacolata.net

## CRISTIANI NELL'ISLAM

# Le suore di Casablanca

«Elles vivent en communauté, elles meurent en communauté!»  
 (vivono in comunità e muoiono in comunità) mi sussurra qualcuno, discretamente,  
 al funerale (22 luglio). Sì, sono tutte là, presenti, disseminate tra i banchi di chiesa.



## Missionarie francescane di Maria

Sono 24 le Missionarie Francescane di Maria, la maggior parte anziane, con alle spalle 40/50 anni di Marocco. Tutta una vita nell'insegnamento, nella sanità, negli ospedali, nell'associazionismo. Una vita spesa a fondo perduto per questo popolo, coltivando ogni giorno una sorprendente fraternità.

Sì, tutte erano attorno alla suora morente, sr. Hélène Huret, per l'ultima Ave Maria. Tutte attorno alla bara in questa chiesa immacolata, ornata dai tappeti alle pareti dell'arte araba. Tutto qui si vive nel mistero dell'incarnazione. Sopra la bara sono posti dei simboli, presentati come sempre uno a uno all'inizio della celebrazione. Una croce di san Damiano, le Regole di vita, che lei amava mettere in pratica. Dei lumini, per ricordare gli incontri quotidiani, carichi di luce,

con i giovani musulmani. L'insegnamento era la sua passione. Una armonica, perfino, con cui amava allietare momenti di comunità. Qualcuno, poi, ricorda il percorso di vita, tra Algeria e Marocco, mettendo in luce le sue qualità, passate inosservate, forse... Come quella stupenda – ereditata dalla sua terra di Normandia – di «saper dire tutto e saper sentirsi dire tutto». La franchezza!

### Piccole sorelle di Gesù

In un altro quartiere, chiamato *Bourgogne*, si notano povertà e trascuratezza. Già da lontano, tuttavia, una piccola siepe vi attira: è fiorita, curata. Crea un altro clima, anzi, si fa messaggio. Povertà e bellezza possono coabitare insieme. Ed è qui che abitano le Piccole sorelle di Gesù. Nate nel deserto dell'Algeria come un dono di Dio, quando il deserto sa farsi fecondo. Ne portano le caratteristiche, come i cromosomi di un carisma: semplicità, essen-

zialità, preghiera e fraternità. Sono distribuite in piccole comunità nel Marocco, ben radicate in mezzo alla gente, seppure di tante nazionalità. Parlano arabo come tutti e vivono il mistero di Nazareth in terra d'islam. Coltivano la contemplazione e la fratellanza universale, ereditate da Charles de Foucauld. Alla Messa che celebriamo nella loro umile e accogliente cappella, le ostie sono pezzetti di pane preparati con cura dalle loro vicine di casa, musulmane. «È per la vostra preghiera» dicono, felici che si preghi anche per loro.

L'islam non è un'ideologia, vi ripetono le Piccole sorelle, ma è costituito da persone. Che esse incontrano ed amano quotidianamente. E questo traspare in loro ad ogni occasione, come per l'ultima arrivata, pronta a fare un duro lavoro di strada, cioè la pulizia del quartiere. Lo fa per conoscere la gente. Il loro senso del servizio nelle piccole cose le rende grandi.

### Clarisse e Piccole serve dei poveri

In un altro quartiere vivono le clarisse. Trovarle non è facile, si dovrà forse suonare al campanello di qualche vicino... Un muro alto, bianco, nessuna iscrizione esterna. Come già facessero parte dell'invisibile. È il loro monastero. Sono di varie parti dell'Africa. La superiora è italiana. Al loro canto si aggiunge il suono allegro delle nacchere, del tamburello ed altri strumenti, come in un qualsiasi villaggio africano. Il clima austero del monastero riemerge subito dopo. Allora, il silenzio si fa mistico. La preghiera sale dall'anima stessa.



## Affettuoso ritratto di Elisabetta II

*L'arcivescovo Antonio Mennini, nunzio apostolico a Londra dal 2010 al 2017, traccia un personale, affettuoso ritratto della regina Elisabetta II.*

La recente scomparsa della regina Elisabetta II ha suscitato grande emozione non soltanto nel Regno Unito, ma anche in tutti i Paesi del *Commonwealth* e – direi – di tutto il mondo.

Da tanti è stata sottolineata la sua esemplare dedizione nel compiere la sua missione, insieme al suo alto senso del dovere nell'espletare i propri compiti istituzionali fino alla fine. Due giorni prima di morire, nel castello di Balmoral, aveva ricevuto la nuova *premier* britannica, Liz Truss, cui aveva affidato l'incarico di formare il nuovo Governo. Vorrei soffermarmi su alcuni ricordi più personali, relativi alla mia conoscenza della sovrana nel corso del mio servizio di circa sette anni di nunzio apostolico in Gran Bretagna.

### Ricordi personali

Il 28 marzo 2011, la incontrai al palazzo reale di Londra per presentarle le lettere credenziali. Durante il colloquio, Elisabetta II, accennando alla mia lunga missione di rappresentante pontificio nella Federazione Russa, mi chiese di cercare di fare nel Regno Unito ciò che mi ero sforzato di fare in Russia: cioè, di lavorare per l'unità di tutti i cristiani perché – rilevo – «tutti i seguaci di Gesù devono camminare insieme». E mi invitò a visitare non soltanto le diocesi cattoliche ma pure quelle anglicane e di stabilire cordiali rapporti con i musulmani e con gli ebrei presenti nel Regno. Cosa che mi sono sempre sforzato di attuare, creando relazioni di fraterna amicizia con l'intero episcopato cattolico e con molti presuli anglicani e con vari esponenti dell'ebraismo e dell'islam, visitando sinagoghe, moschee e centri culturali islamici. La regina era solita incontrare il Corpo Diplomatico due volte all'anno: per il ricevimento di Natale e per i *Garden Parties* nei giardini della residenza reale. La sovrana, oltre a salutarmi cordialmente, si informava sulla mia missione e sui contatti da me stabiliti con le varie Chiese cristiane, non nascondendo il proprio compiacimento.

Nel 2012, in occasione delle celebrazioni per i 60 anni di regno, a *Lambeth Palace*, residenza dell'arcivescovo di Canterbury, primate della Chiesa anglicana, la regina aveva predisposto un'esposizione di tutti i vari oggetti che erano stati utilizzati per la sua incoronazione nel 1953. Il sottoscritto, insieme ad altri esponenti cattolici e cristiani, aveva trovato posto in una sala in cui era stata posta l'ampolla con l'olio crismale con il quale Elisabetta era stata «unta» regina. L'olio crismale ricorda le «sacre» dei re, una specie di vera e propria consacrazione dei sovrani; consacrazione che – per esempio, in Francia – aveva luogo in modo molto solenne nella cattedrale di Reims. La regina, poi, tenne un breve discorso in cui rilevò che la vera missione della Chiesa anglicana, di cui lei era go-

vernatore generale, doveva consistere nell'accogliere e nel creare solidi rapporti con le altre fedi cristiane e con le fedi in genere, per offrire a tutti i credenti un senso di appartenenza e di identità e un prezioso stimolo per l'azione sociale in favore dei più poveri e più indigenti.

### Elisabetta e i cattolici

Da ricordare che, anni fa, Elisabetta II promosse una modifica della legge di successione al trono britannico: con la nuova normativa, il principe o la principessa del Galles – cioè gli eredi al trono – possono sposare non solo un anglicano/a ma pure un cattolico/a. Pertanto, non possiamo escludere che prima o poi sul trono britannico sieda un re o una regina cattolici. La sovrana è stata spinta a questo passo dalla consapevolezza che ormai la maggior parte dei propri sudditi, non solo nel Regno Unito, ma anche in molti Paesi del *Commonwealth* non sono più seguaci della Chiesa anglicana. Elisabetta nutriva una forte ammirazione per la Chiesa cattolica: anni or sono aveva compiuto una visita ufficiale alla cattedrale cattolica di

Westminster e aveva invitato l'allora arcivescovo di Westminster, il card. Basil Hume OSB – che ella chiamava il «mio cardinale» – a predicare un ritiro quaresimale a Palazzo Reale.

Rammentiamo pure che la sovrana aveva sempre visitato i pontefici romani: da principessa del Galles, papa Pio XII e poi, di seguito, fino a papa Francesco nel 2014. In tutto, ha reso visita o incontrato cinque Papi.

La nuova normativa aveva sollevato obiezioni pure in alcuni membri della famiglia reale, i quali si domandavano cosa sarebbe successo nel caso di un sovrano cattolico dal momento che il re/regina è Governatore generale della Chiesa anglicana. Obiezioni non prese in considerazione da Elisabetta II.

Elisabetta II, pur rifuggendo da manifestazioni pubbliche, non ha mai omesso di assistere, la domenica, al servizio liturgico domenicale, anche quando era in viaggio. E, in tutti i suoi messaggi natalizi alla Nazione, non ha mai mancato di citare qualche versetto della Bibbia a lei caro. La Bibbia era da lei definita la «casa del tesoro».

Ricordo ancora le sue parole pronunciate nel messaggio del 2016, in cui la regina spiegava che l'esempio di Cristo Signore la aiutava ad apprezzare il bello delle piccole cose fatte con grande amore, «chiunque le faccia e qualunque cosa possa credere».

Si può affermare che Elisabetta II è stata senza dubbio una «grande regina», sempre sostenuta nel suo diuturno e dedicato servizio da una fede profonda e costantemente alimentata.



Era il desiderio di Chiara d'Assisi di venire un giorno nella terra dell'islam, come fu per Francesco. Il desiderio risale a otto secoli fa e si compie oggi, grazie a loro. «Il nostro impegno è la preghiera vissuta in questo paese con i voti di castità, povertà, obbedienza e clausura»: vi diranno, misurando le parole. Preparano le ostie per le varie parrocchie della diocesi. Dalle loro mani, inoltre, escono biscotti dorati dall'intenso profumo di vaniglia. Discretamente, come un ospite gradito, i biscotti entrano nelle case musulmane. Fino a quando qualcuno esclamerà: «Abbiamo finito i biscotti "de nos soeurs!" (delle nostre suore)». Ed eccoli, allora, di nuovo al monastero... Queste «donne che pregano» sono una grazia per i cristiani. Ma anche testimoni apprezzate per il popolo musulmano che le circonda. Sono segno dell'importanza vitale della presenza di Dio nell'esistenza di ogni essere umano. Da non dimenticare, poi, le tre suore venute recentemente alla chiesa di St. Francois dal Benin, per vari servizi pastorali alla comunità, in particolare, la catechesi: sono le Oblate Catechiste Piccole Serve dei poveri.

## La scuola e i valori cristiani

Nel quartiere "Oasi" si erge un imponente e bella costruzione, l'*École du Carmel St. Joseph*. È diretta da suore venute dal Libano, parlano

tranquillamente arabo o francese. L'istituto fa parte delle scuole cattoliche, ma di cristiano c'è ben poco, a prima vista... Tutti gli allievi, un migliaio sono, infatti, musulmani. Il corpo insegnante è musulmano, così pure il personale di servizio. Ma resta la sostanza. I valori a cui si ispira la scuola sono evangelici, come il rispetto dell'altro, la solidarietà, l'apertura di mente e di cuore, la sincerità, il perdono. Tutto sta scritto nei suoi regolamenti. E, in terra d'Islam, è una bella novità!

## Le suore di madre Teresa

Nel quartiere «*Roches Noires*», vi sorprenderà una suggestiva chiesa gotica con le sue altissime guglie, diventata una frequentata moschea. Il quartiere, svuotato della presenza francese, aveva a suo tempo considerato come naturale questa scelta: un luogo di preghiera per altri fedeli, un'altra fede.

Rimane in piedi, però, un segno della presenza di Cristo. A due passi, infatti, abitano le suore di Madre Teresa. Verrà ad aprirvi una giovane con un bimbo tra le braccia e poi un'altra con un pancione di otto mesi, sono una ventina di ragazze-madri accolte qui con i loro piccoli. Vivono come in una grande famiglia, imparano a stare insieme, a trovare un piccolo lavoro, a far crescere il loro bambino. Ad affrontare una vita che per la società musulmana è una vergogna e una maledizione. Ma per le suore

di Madre Teresa sono proprio loro a rendere vere le parole scritte in cappella, accanto al Cristo crocifisso: *I thirst* (Ho sete). Sì, hanno sete di dignità. Qualcuno vi racconterà, poi, il lungo cammino di riconciliazione con le rispettive famiglie, quando la mamma della ragazza si presenterà, finalmente, un giorno per vedere il bambino...

Ma se capitate il martedì, trovate le suore indaffaratissime in cucina. Per tutto il giorno preparano il cibo, che poi distribuiranno il giorno dopo agli incroci delle strade di Casablanca. Dove si ferma il loro pulmino, come per un alveare, arriva subito attorno uno sciame di giovani migranti subsahariani. Sono lì a chiedere l'elemosina alle auto, ferme al semaforo. E sono centinaia. Per loro, queste suore sono un segno della provvidenza di Dio. Un segno del cielo. «Ci sono persone nel mondo così affamate – ricordava Gandhi – che Dio non può apparire loro se non in forma di pane». «Ma quando mai vi riposaste...?» chiedo a una di loro, indiana, stanca ma sorridente, nel suo bel sari bianco e blu. «Lo faremo lassù» mi fa, alzando l'indice. E sarà per ricevere, finalmente, l'abbraccio del Signore, che hanno servito fino alla fine. Negli ultimi. E in terra musulmana... che tutte hanno immensamente amato.

Sì, per davvero, benedette suore di Casablanca!

**P. RENATO ZILIO, Scalabriniano**





# Infallibilità sulle questioni morali?

Etica Teologica della Vita è un libro pubblicato a cura della Pontificia Accademia per la Vita.

Riporta un dibattito libero, franco e aperto tra teologi moralisti

– a partire da un Testo Base – in cui si affrontano tutti i temi dell'etica della vita.

**D**el volume<sup>1</sup> si è discusso molto, a volte concentrandosi su passaggi particolari, come il dibattito sul rapporto tra amore e generazione, perdendo di vista l'orizzonte più complessivo.

Su questi aspetti, uno degli estensori del *Testo Base* e tra i partecipanti al convegno, don Maurizio Chiodi, docente a Bergamo, a Milano e a Roma al Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia, risponde ora ad alcune domande per chiarire il senso del lavoro svolto.

– Don Maurizio, papa Francesco ha detto che non si può fare teologia, anche teologia morale, con dei “no” davanti. È un messaggio chiaro sull'importanza della libertà di discussione e di ricerca accademica in teologia. È giusta questa interpretazione? Perché è necessario ribadirlo? Perché si è creato, nel tempo, un “freno” alla libertà accademica? Certo, il teologo è in rapporto con il magistero nella sua ricerca. Ma qual è l'equilibrio tra la libertà di ricerca e il magistero?

L'affermazione del Papa si colloca all'interno di un discorso sullo sviluppo del dogma e della morale, a proposito del quale egli richiama il criterio ermeneutico di Vincenzo di Lérins e, in tale quadro, afferma che non si può fare teologia con un “no” davanti. Da parte mia, direi che la teologia non ha una libertà “assoluta”: la sua *norma normans* è la Rivelazione, costantemente reinterpretata e attualizzata nella Tradizione.

Per quanto riguarda il rapporto tra teologia e magistero, ricordo che, dopo il periodo patristico, nel quale le figure del pastore/vescovo e del dottore/teologo coincidevano, il compito dei pastori, *cum Petro* e



*sub Petro*, si è configurato come reciproco, con compiti diversi, rispetto alla teologia.

Il magistero episcopale e pontificio è sempre intervenuto *dopo* i dibattiti teologici, spesso accesissimi, come nelle grandi questioni cristologiche e trinitarie dei primi secoli. Il magistero ecclesiale, dunque, presuppone la teologia e questa a sua volta ha l'autonomia che le deriva dal suo essere intelligenza della fede, e in tal senso non può ridursi a commentare il magistero, anche se non può prescindere da esso, così come – ambedue – non possono prescindere dal *sensus fidei*, come dice *Lumen gentium* 12.

Al magistero ecclesiastico spetta, in ultima istanza, di dichiarare la compatibilità o meno di un'affermazione teologica con la verità del vangelo, ma questo suppone appunto una libera discussione, almeno nella misura in cui una dottrina è affermata dal magistero ordinario e universale in modo “autentico”, ma non in una forma definitiva, definitiva e infallibile. Ora, è opinione comune tra i teologi che su nessuna questione morale

il magistero ecclesiastico sia finora intervenuto in modo infallibile, anche se ovviamente ciò non esclude che possa farlo.

## Dibattere nella Chiesa

– Ci sono dei temi su cui non si può discutere? Ad esempio, in questi giorni leggiamo che l'insegnamento di *Humanae vitae* è “infallibile”. È davvero così?

Un certo numero di teologi da subito ha sostenuto che l'insegnamento di *Humanae vitae* (HV) era infallibile, mentre molti altri, la gran parte, affermava che la *nota teologica* – vale a dire l'autorevolezza dell'insegnamento – di un'enciclica non appartiene al magistero infallibile. HV, come ogni enciclica, compresa *Veritatis splendor* (VS), è un documento autorevole, ma senza pretesa di infallibilità.

Io credo che, dentro l'affermazione del Papa ricordata all'inizio, sia possibile leggere questa convinzione. Sull'HV, e sulla precedente presa di posizione di *Casti connubii* – ancor più forte – siamo nel campo della *doctrina reformabilis*.

Questo non legittima a sostituire frettolosamente la propria idea con l'insegnamento del magistero, avocando a sé un'infalibilità negata a questo, ma apre la discussione teologica, dentro la Chiesa, e perfino la possibilità di un *dissenso*, tanto per il singolo credente quanto per il teologo. Tale possibilità, a debite condizioni, non è esclusa nemmeno da VS 113. Entrando ancor più nel merito della domanda, la questione per cui alcuni sostengono l'infalibilità di HV sono gli atti intrinsecamente cattivi (*intrinsece mala*).

– Cioè? Che cosa si intende per “atti intrinsecamente cattivi”?

Negli anni '70, nel corso di un aspro dibattito sul modo di “fondare” le norme morali, e cioè sul valore e il significato delle norme, alcuni teologi – poi condannati come *proporzionalisti* dalla VS – hanno sostenuto che non si possa valutare un'azione proibita da una norma se non a procedere dalla *proporzione* degli effetti che produce.

Ad esempio, si diceva, se il “dire la verità” a un malato lo porta alla disperazione, è meglio tacere o mentire: l'effetto buono – la speranza del malato – diventa moralmente e proporzionalmente più importante dell'effetto cattivo che ne deriverebbe dicendo la verità.

Contro questi teologi, altri – detti *deontologi* – hanno sostenuto che ci sono atti che, essendo intrinsecamente cattivi, sono condannati *semper et pro semper* e che nessuna cosa al mondo, nemmeno il Papa, li può rendere buoni.

Ora, la contraccizione è considerata un atto intrinsecamente cattivo, insieme a molti altri, come dice il lungo elenco di VS 80.

– E come dobbiamo valutare queste discussioni?

A me pare che, nel dibattito, siano emerse due istanze che chiedono di essere ambedue accolte, in modo diverso. I *teologi* – senza cadere nell'estremo di alcuni relativisti, condannati da VS – esigono di valutare gli effetti e le circostanze, e i secondi difendono la validità *incondizionata* del bene – evitando però di cadere nell'intellet-

tualismo o nel legalismo di alcuni *deontologi* –.

– Come comporre queste due istanze senza negare né l'una né l'altra, ma pensandole insieme?

Questo è difficile. Per parte mia, credo che non si debbano negare gli atti intrinsecamente cattivi, ma che insieme occorra pensare *in radice* che cos'è un atto, superandone un'interpretazione *oggettivata*, che cioè prescinda dalle circostanze, dagli effetti e dalle intenzioni inscritte nelle azioni dei soggetti coinvolti.

Occorre dunque una valutazione più complessiva, *circostanziata*, che non si può dedurre semplicemente dall'affermazione “giuridica” delle norme. Del resto, un atto “intrinsecamente cattivo” come l'uccidere, è sempre stato – giustamente – interpretato nei limiti del “non uccidere l'innocente”, introducendo una distinzione – chi è l'innocente? – che fa appello alle circostanze e alla qualità delle intenzioni inscritte nelle relazioni umane segnate dalla violenza.

Un discorso analogo si potrebbe mostrare per quanto è sottinteso nella prassi pastorale introdotta da *Amoris Laetitia*, secondo la quale la relazione sessuale tra due divorziati risposati non è necessariamente adultera.

## La fede davanti al nuovo

– A volte nei riferimenti ai papi si parla di Giovanni Paolo II o di Benedetto XVI, o di entrambi. Come se non ci fossero altri insegnamenti, soprattutto sui temi della bioetica. Quale dev'essere il lavoro del teologo per spiegare, approfondire, insegnare? E il fedele come può orientarsi?

La storia della Chiesa, lo sappiamo, è molto lunga. Non mi pare saggio contrapporre un papa all'altro. Il magistero stesso, nella storia, conosce una riforma senza rotture, e anche alcune “discontinuità”, ma nella fondamentale continuità del riferimento al Vangelo. A volte, su singole questioni etiche, ci possono essere variazioni nel giudizio, quando si è nella *doctrina reformabilis*. Questo è accaduto recentemente con la pena di morte o per la

“guerra giusta” o, nel passato, per il prestito a interesse e altro ancora.

Per quanto riguarda la bioetica, una disciplina recente nata per i molti dilemmi legati alla pratica medico-tecnologica, a mio parere sarebbe bene che, prima di definire a livello di magistero, sia bene approfondire e discutere a livello teologico, senza precipitosi giudizi di valore e tenendo conto del necessario discernimento nelle situazioni da parte della coscienza personale. Questo richiederebbe cautela negli interventi del magistero e attenzione critica nella teologia.

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che, nei dilemmi morali, i cosiddetti “casi di coscienza” – situazioni in cui la differenza tra bene e male non è così netta – dal 1500 al 1700 tra i moralisti ci furono molte opinioni contrastanti e anche contraddittorie. In questo caso, il magistero intervenne solo in un secondo tempo, addirittura su sollecitazione delle Università di Parigi e di Lovanio, appunto per dirimere autorevolmente le controversie teologiche.

– Etica Teologica della Vita è un libro di 517 pagine che raccoglie i risultati di un convegno dove diversi teologi discutono un Testo Base. All'interno ci sono tutte le tematiche della vita umana. In che modo orientarsi nella lettura del libro? Quali sono gli aspetti più significativi?

Presentare questo testo in poche battute sarebbe presuntuoso. A me pare che tra il poderoso lavoro del Testo Base, frutto di un impegno di molti intensi mesi, e i tre fruttuosi giorni del Seminario, con gli interventi dei *Discussant* e dei *Respondent*, c'è stato un notevole esercizio teologico – com'è stato detto – secondo lo stile della *quaestio disputata*.

Nel volume troviamo, dunque, un saggio equilibrio tra un testo e la discussione che ne è scaturita, con una pluralità di voci, anche discordanti, ma vivaci e dialetticamente feconde.

Per fermarmi al Testo Base, vorrei sottolineare il suo disegno complessivo sul tema della vita: parten-





do dalle sollecitazioni di Francesco, si attinge al tesoro delle Scritture, poi si approfondisce l'analisi del tempo presente, in cui vive il destinatario della Rivelazione, e si studia il passato, che ci appartiene, con l'ermeneutica della tradizione teologica e le posizioni del magistero ecclesiastico.

Sullo sfondo di tale cammino, ci si concentra su due questioni radicali: il rapporto circolare tra etica e antropologia e il nesso tra coscienza, norma e discernimento. In tale prospettiva teologico-morale fondamentale, si sviluppano le grandi questioni teologiche legate alla cura della vita e della salute, nella casa comune. La conclusione è dedicata ad un formidabile affresco teologico, che mostra come il compimento evangelico si iscriva nella drammaticità della storia. Solo in questa riflessione sistematica si possono comprendere alcuni nodi che hanno maggiormente attirato le attenzioni e le polemiche, come i temi della generazione responsabile, il fine-vita, la differenza tra etica e diritto, il significato del discernimento.

## La vita

– *La vita umana è diventata il terreno di scontri ideologici e anche ecclesiali. È difficile far capire che la*

*difesa della vita è la difesa di tutta la vita, di tutte le fasi. Ad esempio, è difficile capire che battersi contro la pena di morte significa difendere la vita. Oppure far comprendere che denunciare i conflitti armati significa difendere la vita. Questo accade perché gli interessi economici e propagandistici hanno afferrato anche temi così cruciali. Qual è la sua opinione?*

Più che parlare di “difesa della vita”, perché questo ci mette subito in una logica difensiva, apologetica, sottolineerei che, anzitutto, la vita umana chiede di essere ricevuta, accolta e pensata. Essa non è riducibile a un ambito “regionale”, biologico, psicologico, sociale o politico, economico, ecologico e globale.

I contributi delle scienze umane sono importantissimi e imprescindibili, ma non ci devono far dimenticare che la vita pone una questione radicale. Dalla domanda – che cos'è la vita? – nasce lo stupore, la meraviglia e questo mette in moto il pensiero, l'azione, le emozioni e le relazioni, in inscindibile unità.

La vita è l'esperienza meravigliosa di scoprirsi dati a se stessi e di scoprire che così è per l'altro e che per questo siamo invitati a prenderci cura l'un l'altro, all'interno della casa comune, che è il mondo in cui viviamo. È evidente che in tale ottica la vita ha un profilo religioso,

che rimanda all'Origine e alla sua destinazione: non siamo noi umani a darci la vita e da tale dono siamo sollecitati a rispondere...

Di questa evidenza antropologica noi cristiani siamo chiamati a dare testimonianza: l'unicità e la singolarità della vita umana è un dono prezioso e mortale, che ci chiede di rispondere con impegno grato, a tutti i livelli, che tu hai citato e senza mai dimenticarne nessuno.

– *In relazione ad alcuni aspetti di Humanae vitae, qualcuno ha scritto che il Papa attuale, da solo, non ha l'autorità di cambiare la dottrina. Eppure noi sappiamo, dagli studi di diversi storici e dalla consultazione degli archivi, che Paolo VI prese posizione contro la contraccezione in completo disaccordo con la Commissione di teologi chiamata a più riprese a studiare il tema e fornire un parere (alla fine la Commissione era formata da 73 esperti!).*

Sono ormai ben note le circostanze, realmente complesse, che hanno portato all'enciclica HV. Io ritengo che, al di là dell'importante indagine storica, oggi la teologia abbia maturato una profondità di riflessioni, approfondimenti e concetti, a tutto campo, che ci permettono un passo ulteriore, che non contraddice l'HV, ma ne recepisce

lo spirito, senza fermarsi alla lettera di una norma: la generazione è un atto di *responsabilità*, che si iscrive all'interno della relazione matrimoniale tra uomo e donna. Questo dono reciproco sta all'origine di ogni figlio.

Dinanzi alla *grazia* del generare, i genitori si scoprono recettori e attori, donatari e donatori, passivi e attivi. Questa è l'esperienza meravigliosa che HV chiede di custodire. Come essa si debba declinare nelle condizioni attuali e con le possibilità offerte dalla scienza – non prive di suggestioni e di inganni – questo è ciò su cui abbiamo cercato di riflettere, sia nel *Testo Base* sia negli interventi seminariali. Il frutto di questo lavoro mi pare un atto teologico sinodale, di grande responsabilità ecclesiale.

Come cristiani siamo chiamati e sollecitati a rispondere al dono e alla benedizione della vita, ricevuta e ri-donata, diventandone testimoni per tutti. La saggezza pratica – la *ratio practica* di san Tommaso – ci aiuta a discernere come concretamente rispondere al dono di Dio, che è la vita.

– *Oggi, con lo sviluppo dei social media, chiunque può argomentare qualunque tesi, anche bizzarra e infondata, e trovare seguito. Come si può fare teologia in tale situazione?*

La teologia scaturisce dalla fede: non posso credere senza comprendere, così come il mio comprendere approfondisce la fede di tutti. A questo è chiamato ogni credente, in forza del suo battesimo, anche se è evidente che – come in tutte le co-

se – tale compito richiede dialogo, competenza, passione e dedizione.

Il rischio dei *social* è che si accentui una tendenza “da tifo sportivo”, nella quale, più che alla profondità del pensiero, si va subito alle conclusioni, con il rischio che queste confermino il pregiudizio. Insieme a ciò, il difetto è che tutto possa essere detto in un *tweet*, un cinguettio, dimenticando la fatica e il rigore del pensare, alla ricerca delle forme pratiche – sempre rinnovate – in cui testimoniare la fede nel vangelo di Gesù.

a cura di FABRIZIO MASTROFINI

1. *Etica Teologica della Vita*, Libreria Editrice Vaticana 2022, pp. 517, € 30, a cura della Pontificia Accademia per la Vita.

## PROFILI E TESTIMONI

### UN LIBRO, UNA TESTIMONIANZA

# Ludmila Javorová sacerdote nella chiesa del silenzio

*Nonostante gli interrogativi suscitati, non si può ignorare una testimonianza affascinante che proviene dalla “chiesa del silenzio”. Certamente suscita degli interrogativi anche nella Chiesa cattolica, che, al di là del piano canonico, di tanto in tanto affiorano anche sul piano teologico.*



**D**alla copertina un'anziana signora ci guarda sorridente. Lo sguardo è limpido negli occhi chiari e il sorriso è gentile ed arguto. La perla dei piccoli orecchini pendenti, bianca come la sciarpetta che le avvolge il collo, dice un'eleganza semplice, pulita; il polso magro e la mano nodosa appoggiata al mento raccontano una vita di lavoro e di pensiero.

Il ritratto fotografico si staglia sullo sfondo di uno degli scorci panoramici più famosi della città di Praga, con il ponte Carlo sulla Moldava illuminato dai colori del tramonto.

## Un volto di donna, una città

Le due immagini accostate nello spazio basso della copertina lavorano di contrappunto con il titolo stampato nella parte alta – *Ludmila Javorová, sacerdotessa nella chiesa del silenzio*<sup>1</sup> –, saldando in modo deciso l'eccezionalità dell'esperienza esistenziale di questa anziana signora gentile, “ordinata sacerdotessa della Chiesa Cattolica Romana”, come recitava il titolo di un altro libro a lei dedicato<sup>2</sup>, con le drammatiche vicende di clandestinità e persecuzione vissute nel Novecento dai cat-



tolici dei paesi del patto di Varsavia, ai tempi della cosiddetta “chiesa del silenzio”, – una stagione della nostra storia recente le cui conseguenze pesano in misura decisiva, ancora oggi, sulle dinamiche politiche e religiose degli Stati europei.

Il libro si snoda nella forma di una lunga intervista in ventidue capitoli, a ciascuno dei quali è premissa una titolazione e una sintetica introduzione dell'intervistatore, il sacerdote salesiano Zdeněk Jančařík. Il dialogo tra Jančařík e Javorová scorre agile; Ludmila, ottantottenne nell'anno dell'intervista<sup>3</sup>, risponde con disarmante freschezza alle domande che le vengono rivolte, sorretta da un'unica preoccupazione: *dare testimonianza dell'immenso aiuto ricevuto da Dio*.

Le parole di padre Jančařík in apertura del primo capitolo del libro sono espressione significativa del clima di rispetto e di ascolto che fa da sfondo all'intervista, consentendo alla comunicazione di liberarsi da un pre-giudizio quasi inevitabile (... una donna non può essere un sacerdote cattolico!) per accogliere, sotto il piano delle apparenze, il pulsare della vita:

*“Fin dall'inizio ho avuto la consapevolezza di star intraprendendo una conversazione in qualità di sacerdote che interroga un altro sacerdote, la consapevolezza che avevamo un unico tema intorno al quale avremmo orbitato per tutta la durata del suo racconto: il sacerdozio come sacramento, il sacerdozio come dono, il sacerdozio come destino, fato, a volte anche maledizione. Un sacramento che segna tutta la vita di chi è stato consacrato, un simbolo che non si esprime col colletto né con la stola, ma col proprio essere”* (p. 23).

È proprio affrancandosi dalle apparenze che padre Jančařík riesce a portare ad evidenza una delle qualità intrinseche non solo del sacramento in sé, ma anche della sacramentalità stessa dell'umana, quotidiana esistenza: il fatto, cioè, che il sacramento viene a toccare la nostra umanità non nel suo apparire di superficie, ma in quella dimensione dell'intimo e del profondo che sola custodisce il Mistero.

Non c'è più giudeo né greco, schiavo o libero, uomo o donna...

## La memoria di Ludmila

La memoria di Ludmila tesse i fili del racconto. Nei suoi ricordi scorrono le immagini felici dell'infanzia in una famiglia in cui *si respirava l'autenticità spirituale*; poi la guerra, i rastrellamenti degli ebrei, l'irruzione della Gestapo; il colpo di stato del febbraio 1948, la repressione comunista; l'impossibilità di vivere la fede alla luce del sole, la via della segretezza e del silenzio per sfuggire alle persecuzioni. E poi la figura del vescovo Felix Davídek<sup>4</sup>, conosciuto da Ludmila sin da bambina a motivo della amicizia e della stima reciproca che univa le loro famiglie.

Ludmila fu ordinata sacerdotessa da Davídek nel silenzio della notte del 28 dicembre 1970:

*“Se ora ci ripenso, so che dentro sentivo una sicurezza che era, ed è, talmente profonda, che se la avessi calpestate, sarebbe andato perduto qualcosa del mio stesso essere”* (p. 140).

La vita sacerdotale di Ludmila Javorová negli anni successivi all'ordinazione appare in tutto simile a quella di tanti sacerdoti della chiesa del silenzio che, non avendo il permesso statale, svolgevano lavori da laici, limitavano la loro attività pastorale al seguire piccoli gruppi o singole persone nella preparazione al battesimo o al matrimonio, e celebravano la Messa in casa, di nascosto, spesso in solitudine.

Felix Davídek morì nel 1988, poco prima della Rivoluzione di Velluto; negli anni 1989-90 iniziarono ad aprirsi trattative tra le conferenze episcopali ceca e slovacca e il Vaticano in merito alle linee da adottare con i vari rami della chiesa del silenzio. La questione urgente era quella della regolamentazione delle ordinazioni fatte in clandestinità. Nel gruppo dei *Koinótés*, organizzatosi attorno a Davídek, tra il 1964 e il 1989 erano state ordinate circa una settantina di persone – uomini celibi e sposati, alcune donne. Il problema dei sacerdoti e dei vescovi sposati venne nella maggior parte dei casi risolto e regolarizzato con il loro inserimento nelle strutture



greco-cattoliche di rito orientale, dove il matrimonio dei sacerdoti è ammesso. La maggior parte dei sacerdoti in incognito ricevette l'ordinazione *sub condicione*<sup>5</sup>. Ma a Ludmila e alle altre donne non venne offerta nessuna *sub condicione*.

Ludmila racconta i primi incontri con i rappresentanti della chiesa ufficiale: il primo colloquio con il vescovo di Brno Vojtěch Cikrle e poi quello con il nunzio in Cecoslovacchia Giovanni Coppa – colloqui condotti con tatto, all'insegna del desiderio di comprensione. Fu, invece, il focolarino padre Karel Pilík a portarle il divieto e le direttive: *“Arrivò coi divieti e mi ordinò: «Firmi qui!»*. Io gli dissi: *«Voglio una copia»*. C'era scritto che non avrei dovuto parlarne e io ci scrissi sopra: *«Riconosco che al momento presente non posso celebrare pubblicamente»*. Non mi hanno dato la copia di quel divieto, anche se l'avevo chiesta.

*«Non si può!»*. Mi rifilò in mano il foglio: *«Firmi qui!»*.

*Ho barrato il campo della firma e ho aggiunto: «Non celebrerò pubblicamente, ma non prometto di non parlare del mio sacerdozio»*. E poi ho annerito gli spazi intorno, in modo che nessuno ci potesse aggiungere niente” (p. 172).

*“L'argomento principale, che tralasciava del tutto i motivi di quell'ordinazione, era la comunicazione, dal tono perentorio e burocratico, che la dichiarava invalida. Io obiettabo che non si trattava di una spilla che uno può togliersi di dosso con nonchalance, che era una cosa iscritta nel mio essere”* (p. 199).

*“Gli articoli canonici non sono lo Spirito Santo. Servono pro foro externo ma lo Spirito Santo non si lascia vincolare dai nostri articoli”* (p. 201).

“Io in quel protocollo ho firmato che il papa non mi riconosce il sacerdozio, ma non ho firmato di non essere sacerdote. Non intendo tacere il fatto che sono sacerdote” (pp. 208-209).

“Quando Padre Pilík mi intimò: «Da quest'istante è finita!», io gli ho risposto: «E secondo lei è possibile? Come dovrei fare?». Non è possibile! È una cosa che non si può estirpare! È fuori questione” (p. 227).

## Ora come allora?

Un filo di indignata tristezza percorre le parole di Ludmila mentre ricorda la violenza delle pressioni

e delle intimidazioni subite. Come mettono in evidenza Marinella Perroni e Cristina Simonelli nella loro introduzione al libro di padre Jančařík, *una duplice spirale di silenzio avvolge Ludmila Javorová*. L'espressione *ecclesia silentii* indica, sì, l'esperienza della chiesa clandestina nei paesi del blocco sovietico durante gli anni della Guerra Fredda; ma c'è anche un altro silenzio dentro la Chiesa: il silenzio che, a partire dal paolino *Mulieres in ecclesiis taceant*, ha coperto nei secoli, e ancora tenta di coprire, la parola femminile.

E, così, duplice è il valore testimoniale della vicenda umana di

questa anziana, gentile signora, che parla senza acredine, senza toni accusatori e senza rivendicazioni: da una parte c'è l'esemplarità di una coraggiosa vita di fede in tempo di persecuzione e martirio; dall'altra c'è la testimonianza delle azioni messe in atto dalla Chiesa per rimuovere l'esperienza ministeriale femminile dalla carne viva della sua storia ed espungerla dalla Tradizione.

Proprio grazie a questa testimonianza possiamo gettare uno sguardo sui meccanismi di sottrazione del protagonismo femminile che, nella Chiesa e non solo, hanno attraversato i secoli; e mentre di-

## Alla scuola della storia

L'adagio che «la storia è maestra di vita» possiamo ben parafrasarlo anche a riguardo del tema che stiamo sviluppando in questa rubrica affermando indubbiamente che essa è per il cristiano anche scuola di preghiera. Innanzitutto partendo dalla convinzione che tutto ciò che è accaduto, accade e accadrà non è altro che lo snodarsi nel tempo e nello spazio della storia salvifica che raggiunge, riscatta e redime continuamente l'uomo e tutta la creazione.

Così afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica* al n. 450: «Fin dall'inizio della storia cristiana, l'affermazione della signoria di Gesù sul mondo e sulla storia comporta anche il riconoscimento che l'uomo non deve sottomettere la propria libertà personale, in modo assoluto, ad alcun potere terreno, ma soltanto a Dio Padre e al Signore Gesù Cristo». E citando il n. 10 della *Gaudium et spes* conclude: «La Chiesa crede [...] di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana». Ecco perché, come afferma papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*, «una perdita del senso della storia provoca ulteriore disgregazione» (n. 13).

### Dio si manifesta come Signore della storia

Accettare ogni passaggio, sia luminoso che oscuro, della storia collettiva e di quella propria personale, apre il credente al riconoscimento dell'opera della Grazia alla quale non può non corrispondere una preghiera che è prima di tutto fare memoria del mistero salvifico che è il contenuto del nostro credo. Ci si permetta di ricordare in proposito il nostro defunto cappellano mons. Gaetano Zito (1954–2019), storico e archivistica catanese di fama internazionale. La formazione di storico della Chiesa era imprescindibile dal suo stesso carisma di perspicace lettore della Sacra Scrittura che lo rendeva esperto nell'interpretazione dei fatti, degli eventi della vita, attento alla realtà concreta e capace di non fermarsi alla superficie ma di andare nel profondo per coglierne il significato re-

condito, perché è lì che Dio si manifesta come Signore della storia, chiave interpretativa dell'esistenza. L'attitudine a fare della ricostruzione storica una continua riflessione storiografica alla luce dell'evento pasquale che ha segnato la nostra storia di redenti, così faceva dire a mons. Zito in una *omelia per la domenica di Cristo Re*: «La solennità di Cristo Re ci fa chiudere questo anno liturgico durante il quale abbiamo celebrato il mistero centrale della nostra salvezza nella passione, morte e resurrezione del Signore Gesù, centro di tutto l'anno liturgico, cuore da cui ripartono tutte le celebrazioni quotidiane, festive, settimanali che la Chiesa vive nell'arco dell'anno. C'è un giorno in cui, come è proclamato nel brano evangelico, il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria. Questa è una certezza che accompagna la storia dell'umanità e sostiene la nostra fede: la certezza che la nostra storia, che tutti gli avvenimenti della vita dell'umanità tendono verso la venuta del Signore Gesù nella sua gloria.

Il Signore Gesù ha già manifestato pienamente la Sua gloria il giorno della sua risurrezione e questa sua gloria è partita dal momento in cui è stato innalzato sul trono della croce. Da quel momento noi sappiamo con certezza che tutto ormai va incontro a Lui e Lui viene incontro a noi. Questa certezza ci accompagna e accompagna la nostra esperienza di fede con quel sostegno che ci viene proprio dalla garanzia che la nostra vita, le nostre attività, il nostro esistere nel tempo e nella storia di breve o lunga durata che sia, e qualsiasi sia il luogo in cui si snoda la nostra vita, tutto ciò è impregnato dalla presenza del Signore che si manifesterà pienamente alla fine dei tempi. Il nostro vivere non si orienta verso la fine di tutto ma verso la partecipazione alla gloria di Dio».

Tutto questo porta a riconoscere le orme dell'agire di Dio nella quotidianità che bussava in vari modi alla porta di ogni esistenza, che pone segni nel nostro cammino. La preghiera, liturgica e personale, ci aiuta a riconoscere tali modi e tali segni. Anche quando si manifestano nella sof-



venta naturale e legittimo chiedersi quante altre donne abbiano ricevuto lo stesso violento, perentorio *diktat*, e quante voci e presenze di donne siano state nel tempo marginalizzate, mistificate o siano del tutto andate perdute, viene a rafforzarsi ancora di più la consapevolezza che, per restituire alla storia la sua verità, non si può prescindere da un approccio ermeneutico capace di leggere nei testi le complicazioni del non detto, dell'implicito, del sottaciuto, del rimosso, dell'espunto.

Come scrive Elisabeth Schüssler Fiorenza:

*“Tenendo conto del contesto pa-*

*triarcale in cui si è svolto il processo di formazione del canone, è necessario fare appello ad un'ermeneutica «del sospetto». Le notizie relative alle donne, che si trovano nei testi canonici sopravvissuti, e gli scritti dell'ortodossia patristica non sono obiettivi o neutrali”<sup>6</sup>.*

A distanza di pochi anni dalla Caduta del Muro di Berlino e dalla Rivoluzione di Velluto, nel 1994, Giovanni Paolo II emanava la Lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis* – “Sull'ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini”, come risposta alla Chiesa anglicana che aveva permesso l'ordinazio-

ne delle donne e, implicitamente, per prendere le distanze in modo inequivocabile da quanto accaduto nella *ecclesia silentii* d'oltrecortina.

Nel documento, Giovanni Paolo II fa riferimento ad un passaggio della propria enciclica *Mulieris dignitatem*: «Chiamando solo uomini come suoi apostoli, Cristo ha agito in un modo del tutto libero e sovrano».

Qualche anno dopo, nel 2016, papa Francesco apporta una leggera modifica al Calendario Romano Generale elevando la celebrazione liturgica di Maria di Màgdala da “memoria” a “festa”, in modo da porla sullo stesso grado di festa dato alla celebrazione degli altri

ferenza. Ci piace citare la bella preghiera che il Manzoni mette in bocca a fra' Cristoforo nel congedarsi dai suoi avversari parrocchiani, Renzo, Lucia e Agnese, in procinto di lasciare il loro paese e le loro sicurezze per fuggire alle diaboliche macchinazioni di don Rodrigo. Sono parole di un romanzo “religioso” che continua a consegnarci quella lettura provvidenziale della storia che tanto ci incoraggia: «Prima che partiate, preghiamo tutti insieme il Signore, perché sia con voi, in codesto viaggio, e sempre; e sopra tutto vi dia forza, vi dia amore di volere ciò ch'Egli ha voluto [...]. Noi vi preghiamo ancora per quel poveretto che ci ha condotti a questo passo. Noi saremmo indegni della vostra misericordia se non ve la chiedessimo di cuore per lui: ne ha tanto bisogno! Noi, nella nostra tribolazione, abbiamo questo conforto, che noi siamo nella strada dove ci avete messi Voi: possiamo offrirvi i nostri guai; e diventano un guadagno»<sup>1</sup>.

### Ogni giorno il Signore ci parla e compie i prodigi del suo amore

Ogni momento si dovrebbe vivere immersi nella contemplazione del miracolo avvenuto e che sempre si rinnova nella nostra quotidianità. È l'invito del *salmo 95*: «Ascoltate oggi la sua voce, non indurite il cuore». L'oggi è ciò che siamo chiamati a vivere. Nel *Padre nostro* non chiediamo propriamente: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano»? La celebrazione eucaristica e delle ore ci aiuta a pregare e vivere in questa prospettiva riportando nell'oggi il mistero pasquale già compiuto nella dimensione di una perenne attualità. Oggi il Signore ci parla, oggi compie per noi i prodigi del suo amore. Ecco perché le antifone al *Magnificat* dei secondi vesperi delle solennità legate al mistero dell'Incarnazione – e quindi anche quelle mariane dell'Immacolata concezione e dell'Assunzione – e della Redenzione iniziano con la parola «oggi», perché è oggi che l'opera salvifica del Signore ci affranca dal peccato e dalla morte.



### Anche questo è tempo di grazia

In un tempo, quello odierno, segnato da pandemie, guerre, sconvolgimenti climatici e altro ancora, siamo chiamati ad esserne i testimoni, oltre che i protagonisti: come protagonisti a viverlo ugualmente come tempo della grazia (perché così è nonostante il buio e la trepidazione), come testimoni a raccontare pure l'umanissima paura, ma più di tutto l'accresciuta fede e la riscoperta, in tanti, di un rapporto più autentico con il Signore.

E per questa nostra storia dobbiamo pregare senza stancarci, perché sempre e ovunque trionfi il progetto di bene voluto da Dio per il mondo e per tutti gli «uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione» (*Ap* 5,9). Lo chiediamo per intercessione della Vergine Maria, esperta nell'accettare magnificando la propria piccola storia inscritta in quella universale del suo tempo e di ogni tempo con quella saggezza che, anche nei momenti incomprensibili, la portava a custodire ogni cosa nel cuore (*Lc* 2,20).

Suor MARIA CECILIA LA MELA, OSBAP

1. A. MANZONI, *I promessi sposi*, Alberto Peruzzo Editore, Milano 1984, p. 119.

**ESERCIZI SPIRITUALI  
PER SACERDOTI, RELIGIOSI  
DIACONI**

■ **6-11 nov: don Antonio Rizzolo** "Per chi sente sete di anime come Gesù..." (Gv 19,28)

SEDE: Casa Divin Maestro, Strada statale 218 Km 11 – 00040 Ariccia (RM); tel. 06.934861; e-mail: casadm@tiscali.it

■ **6-11 nov: p. Gianfranco Barbieri** "Esercizi spirituali per i sacerdoti"

SEDE: Collegio Oblati Missionari, Corso Europa, 228 – 20017 Rho (MI); tel. 02.932080; e-mail: superiore.oblati@santuariorho.it

■ **7-11 nov: dom Franco Mosconi, cam osb** "Il primato di Dio"

SEDE: Santuario dell'Amore misericordioso, Viale Madre Speranza, 4 – 06059 Colvalenza (PG); tel. 075.89581; e-mail: casadelpelegrino@colvalenza.it

■ **7-11 nov: don Luigi Maria Epicoco** "Esercizi spirituali sul Vangelo di Luca"

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

■ **7-12 nov: mons. Andrea Migliavacca** "Sulla spiritualità sacerdotale oggi: perfetta letizia, testimoni della gioia"

SEDE: Casa Santuario della Verna, Via Santuario, 45 – 52010 Chiusi della Verna (AR); e-mail: la.verna1213@gmail.com santuarioverna@gmail.com

■ **7-12 nov: Équipe di Villa S. Giuseppe** "Esercizi spirituali ignaziani per sacerdoti"

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 – 40135 Bologna (BO) tel. 051.6142341; e-mail: vsq.bologna@gesuiti.it

■ **13-18 nov: mons. Mario Rollando** "Esercizi spirituali per sacerdoti"

SEDE: Opera Madonnina del Grappa – Centro di spiritualità, Piazza Padre Enrico Mauri, 1 – 16039 Sestri Levante (GE); tel. 0185.457131; e-mail: infocasa.fpm@gmail.com

■ **13-19 nov: p. Elia Citterio** "Il mio cuore ripete il tuo invito: Cercate il mio volto. Il tuo volto, Signore, io cerco" (Sal 27,8)

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E – 06081 Assisi – Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: centrospiritualitafmgb@gmail.com

■ **14-18 nov: card. Raniero Cantalamessa, ofm cap** "Io non mi vergogno del Vangelo" (Rm 1,16) La missione dei ministri del Vangelo alla luce della Lettera ai Romani

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

tradizione della Chiesa, l'apostola degli apostoli che annuncia ai Dodici quello che essi, a loro volta, annunceranno a tutto il mondo: Santa Maria Maddalena, *Resurrectionis dominicae prima testis et evangelista*, prima testimone oculare del Cristo Risorto e prima evangelista, *apostolorum apostola*.

## Yentl, lo studente della «Yeshivà»

Negli anni successivi all'*Ordinatio sacerdotalis*, il tema dell'ordinazione delle donne ha continuato ad attraversare, in forme più o meno manifeste, la vita della Chiesa, suscitando non poche preoccupazioni nella gerarchia. Nel 2018 il cardinale Luis Ladaria, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha emanato il documento "A proposito di alcuni dubbi circa il carattere definitivo della dottrina di *Ordinatio Sacerdotalis*", in cui ribadisce a chiare lettere che la Chiesa si è sempre riconosciuta vincolata alla decisione del Signore di comunicare il sacramento dell'ordinazione ai dodici apostoli, tutti uomini, che, a loro volta, lo hanno comunicato ad altri uomini. Nel documento il Cardinal Ladaria ribadisce: "La Chiesa riconosce che l'impossibilità di ordinare delle donne appartiene alla «sostanza del sacramento» dell'Ordine".

Ma dove sta la *sub-stantia*? Nella superficie che appare o nel profondo che *sub-sta* e non si vede?

Nel racconto di Isaac B. Singer intitolato *Yentl, lo studente della «Yeshivà»*, protagonista è Yentl, una giovane che, insieme al padre rabbino, dedica lunghi anni allo studio della *Torah*, nonostante alle donne sia proibito, dimostrandosi un'allieva molto brillante. Dopo la morte del padre, per poter continuare a studiare, la ragazza decide di cambiare città e travestirsi da uomo, facendosi chiamare Anshel, così da essere ammessa in una scuola rabbinica. Qui entra in amicizia con il giovane Avigdor, con il quale stabilisce un legame molto profondo, tanto da sentirsi in dovere di svelargli la verità. Il momento della rivelazione è drammatico: Avigdor

non vuole credere alle parole di Yentl che, per mettere l'amico di fronte all'evidenza, si vede costretta a spogliarsi del giubbotto, dello scialle frangiato e della biancheria intima. Avigdor, ammutolito, la guarda sconvolto. Le gambe non lo reggono, deve mettersi a sedere. È pieno di orrore, non sa più cosa fare: la Legge gli impedisce di trascorrere anche solo un momento in presenza di Yentl – che è una donna, non un uomo come lui pensava. Eppure, non appena Yentl torna ad indossare gli abiti maschili, ecco che davanti a lui compare di nuovo l'aspetto familiare di Anshel, l'amico più caro, e la conversazione può riprendere con la stessa disinvoltura di prima:

«Come hai potuto indurmi a trasgredire ogni giorno al comandamento: "La donna non indosserà ciò che si confà all'uomo"?»

«Non sono stata creata per spennare galline e cicalare con femmine.»

«Preferisci perdere il tuo posto nell'al di là?»

«Forse...»

A poco a poco, i due tornarono alla loro conversazione talmudica. A tutta prima parve strano ad Avigdor discutere di Sacre Scritture con una donna, eppure, di lì a non molto, la *Torah* li aveva riuniti. Sebbene i loro corpi fossero diversi, le loro anime erano della stessa specie.

ANITA PRATI

1. ZDENĚK JANČARIK, *Ludmila Javorová, sacerdotessa nella chiesa del silenzio*, traduzione di Anežka Žáková, Effatà Editrice 2021.
2. Miriam T. Winter, *Dal profondo. La storia di Ludmila Javorová ordinata sacerdotessa della Chiesa Cattolica Romana*, Edizioni Appunti di Viaggio 2004.
3. Ludmila Javorová è nata il 31 gennaio 1932 a Brno, allora Cecoslovacchia, oggi Repubblica Ceca.
4. Felix Maria Davídek (1921-1988), vescovo del ramo della chiesa clandestina dei Koinotés (dal greco *koinonia*, comunità).
5. L'ordinazione *sub condicione* prevedeva che, in caso di dubbia validità della prima ordinazione, venisse fatta una seconda ordinazione, la quale avrebbe avuto effetto solo se l'ordinazione ricevuta clandestinamente fosse stata invalida; se la prima ordinazione fosse stata valida, la seconda ordinazione («sotto condicione») non avrebbe invece avuto effetto.
6. ELISABETH SCHÜSSLER FIORENZA, *In memoria di lei*, Claudiana 1990, p. 77.

AMERICA LATINA

# Teologia della liberazione 60 anni dopo

*Il movimento era emerso in America Latina negli anni '60. La teologia della liberazione aveva cercato di rispondere alla situazione di povertà, indigenza e oppressione presente nel continente. Come si è evoluta durante questi anni? Cosa è rimasto oggi?*

La povertà e l'ingiustizia sono una domanda, un grido rivolto a Dio. A partire da questo presupposto, la teologia della liberazione negli anni '60, mise le basi e avviò una campagna a favore dei poveri e gli emarginati, anche contro le resistenze di Roma.

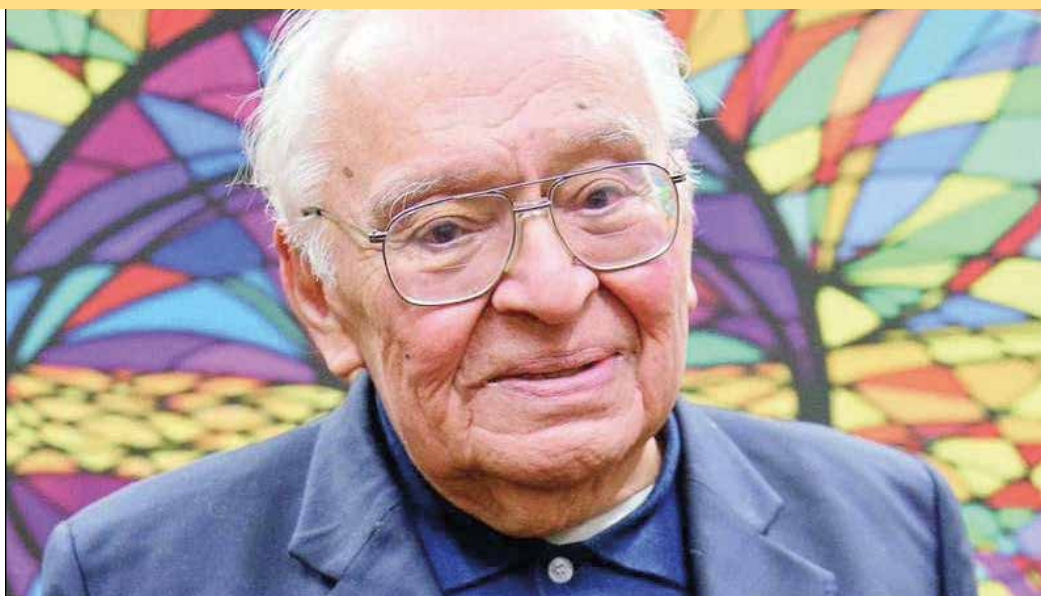
Il teologo Stefan Silber ha insegnato in diverse università del mondo e attualmente gestisce la piattaforma *Internet "Liberation Theology"*. In questa intervista del 27.08.2022 a *katholisch.de* parla dell'emergere di questa teologia, dei suoi sviluppi, dei suoi oppositori, anche nella Chiesa, e del suo presente.

– *Sig. Silber, la teologia della liberazione ha reagito alle situazioni dolorose in America Latina negli anni '60. Quali erano?*

Allora, come adesso, regnavano l'ingiustizia sociale, la povertà, la fame e le malattie. A ciò si aggiungeva la violenza di Stato contro la popolazione civile e lo scontento politico per la mancata partecipazione dei cittadini. La povertà e l'ingiustizia ci sono del resto ancora oggi in questo ambiente.

– *L'“opzione per i poveri” è centrale nella teologia della liberazione. Che cosa significa?*

L'espressione deriva dallo spagnolo e dal portoghese in cui parlare di “opzione” è molto più eloquente che in lingua tedesca. Si intende dire che dobbiamo sempre prendere delle decisioni che sono per noi una responsabilità. E nelle situazioni di ingiustizia – come



diceva allora anche Desmond Tutu in Sud Africa – non si può restare neutrali. Chi si finge neutrale accetta lo *status quo*, schierandosi con gli oppressori e contro gli oppressi. Perciò, “opzione per i poveri” significa, in una situazione di ingiustizia, schierarsi dalla parte di coloro che soffrono di questa situazione.

– *Cosa significa in questo retroscena, l'espressione “teologia della liberazione”?*

Il concetto è tratto dal titolo di un libro del sacerdote Gustavo Gutiérrez. Vuol dire con questo che la teologia deve affrontare questi fenomeni di ingiustizia. Non si tratta solo di una questione etica, ma significa anche qualcosa che riguarda il modo di comprendere la fede. Cosa dice della nostra dottrina su Dio quando tali ingiustizie sorgono nel mondo da lui creato? La teologia della liberazione si occupa di questi problemi.

– *Che risposte trova?*

Una di queste è presente già nel termine: liberazione. Dio è considerato un liberatore, come nell'Antico Testamento, in cui liberò il popolo d'Israele dall'Egitto. Egli ha sempre sostenuto progetti di vita affinché il popolo di Israele potesse vivere in pace, giustizia ed equilibrio sociale. Così deve essere visto anche il Dio di Gesù Cristo, dice la teologia della liberazione. Gesù ha annunciato un Dio che si rivela nel nostro amore per il prossimo. Questo amore significa impegnarsi anche politicamente ed economicamente per la liberazione degli oppressi e lavorare insieme ad essi per renderli liberi.

– *Quali conseguenze ha avuto in pratica?*

Ha incoraggiato molti sacerdoti a volgersi ai poveri, sia nelle loro parrocchie o nei quartieri svantaggiati delle città. Molti inoltre lasciarono i centri per le periferie delle città e vi





fondarono nuove parrocchie. Si fece molto affidamento sulle cosiddette comunità di base, riunendo le persone nei loro quartieri per parlare insieme della loro fede e dei problemi quotidiani. Questa attività ebbe una vasta gamma di conseguenze pratiche: molti si coinvolsero nella politica locale e si impegnarono nel campo della salute o l'approvvigionamento idrico. Altri affrontarono problemi più ampi, collegandosi, per esempio, con i grandi sindacati e impegnandosi nel campo della giustizia a livello statale o continentale.

*– Molti teologi furono accusati di marxismo, ci fu l'opposizione del Vaticano e la violenza nei territori contro i teologi della liberazione, fino agli omicidi. Il caso più noto è sicuramente l'omicidio dell'arcivescovo di San Salvador, Oscar Romero. Quale potenziale esplosivo politico ebbe questo movimento?*

Il clima politico, fino alla fine degli anni '80, fu dominato dalla Guerra Fredda. In America Latina vigeva la dottrina degli Stati Uniti: "Nel nostro 'cortile di casa' non ci deve essere alcuna traccia di comunismo".

Era già abbastanza grave che esistessero due Stati a governo socialista, Cuba e il Nicaragua. Tutti gli altri movimenti dovevano essere repressi con grande violenza, compresa quella di Stato contro coloro che la pensavano diversamente. In molti paesi, l'impegno

a favore degli svantaggiati non fu sempre, ma spesso, sospettato di essere marxista e di essere diretto da Mosca o dall'Avana. I teologi della liberazione furono torturati o uccisi oppure dovettero lasciare i loro paesi. In questo clima, l'accusa di marxismo costituì anche un'arma ecclesiastica-politica, usata da alcuni ecclesiastici per accusare molti teologi dissenzienti e metterli a tacere.

*– La teologia della liberazione esiste da molto tempo. Come è cambiata?*

Ci sono state diverse grandi crisi nella teologia della liberazione, ad esempio negli anni '80 e '90: le penalizzazioni imposte dal Vaticano continuarono a crescere, e inoltre, dopo la fine della Guerra Fredda, molti in America Latina avevano perso la fiducia in una trasformazione socialista della società.

In questo tempo di crisi, altri movimenti ecclesiali hanno affrontato le questioni della teologia della liberazione e vi hanno lavorato a partire dal loro punto di vista. Queste correnti includevano la teologia femminista, la teologia indigena e i primi tentativi di una teologia afroamericana, da cui si sono formati diversi punti focali della teologia della liberazione. Da circa 20 anni osservo che la teologia della liberazione vuole affermarsi sotto un ombrello più ampio: come un movimento di livello superiore con rami femministi e indigeni. I movi-

menti vogliono lavorare insieme e non uno contro l'altro.

In questo contesto si parla sempre più di "teologia latinoamericana" anziché di "teologia della liberazione", e designa questo insieme più ampio e differenziato. In questo modo appare chiaramente che questa teologia differisce da quella presente in Europa e nel Nord America.

*– Gli impulsi della teologia latinoamericana possono essere trasferiti in Europa? Dopotutto, anche qui esistono privazione e povertà.*

Ci sono stati impulsi per l'Europa fin dall'inizio, sotto forma di traduzioni dei testi chiave, per esempio, in tedesco o iniziative in questo paese. Chiedono come la teologia possa essere praticata in modo tale da affrontare le sfide sociali e politiche di una società e se alcuni concetti provenienti dall'America Latina possono essere tradotti nelle condizioni europee.

*– La Chiesa è diventata più politica come risultato della teologia della liberazione?*

Assolutamente, anche se la Chiesa è sempre politica. Anche una Chiesa che si concentra in modo prevalente sull'aldilà e trascura questo mondo è politica perché tiene le persone lontane dalla politica e cristallizza lo *status quo*. Questo è anche il caso dell'America Latina, dove le forze politiche di destra collaborano molto bene con agenti della Chiesa che non hanno di mira le questioni della giustizia. In questo senso, la Chiesa in linea generale non diventa più politica per effetto della teologia della liberazione, ma in un certo senso sì: perché l'attenzione ai problemi del presente si è anche teologicamente acuita. Infatti quando la gente ha fame, è povera e non ha l'opportunità di partecipare alla politica, allora questo non è più un problema di un mondo transitorio, ma è una sfida di Dio. Questa consapevolezza è diventata più acuta nella Chiesa attraverso la teologia della liberazione.

CHRISTOPHER PAUL HARTMAN

LGBT, NON BASTANO SLOGANS

# Occorre un ripensamento pastorale più profondo

*Dobbiamo accettare con onestà che questi temi suscitano ancora troppa resistenza e rifiuto sia a livello teorico che pastorale.*

*In ballo non c'è soltanto il complesso universo dell'omosessualità, bensì la sessualità in quanto tale perché è in questa prospettiva più ampia che va collocata.*

«**E**cco, tre uomini ti cercano; alzati, scendi e va' con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati» (At 10,20): sono le parole che lo Spirito dirige a Pietro quando i tre messaggeri di Cornelio giungono a Giaffa. Pietro non conosce la ragione della loro missiva, né Cornelio ha un'idea di cosa voglia da Pietro. Entrambi hanno risposto a un invito ricevuto mentre erano in preghiera: al primo è stato ordinato di uccidere e mangiare anche animali impuri – cosa scandalosa per un pio ebreo qual era –; al secondo, di mandare a chiamare Simone perché andasse da lui. L'incontro tra i due uomini è avvenuto, ancor prima che in casa di Cornelio, nella preghiera, in uno spazio in cui Dio ha funto da mediatore e orchestratore.

## “La mia esperienza”

Se dovessi riassumere la mia esperienza nei gruppi di persone LGBT – uso questa sigla, seppure riduttiva – lo farei con le parole dello Spirito a Simone: «Va' con loro senza esitare», «va'», si potrebbe parafrasare «non cavillare, non opporre resistenza, poi capirai».

Tutto è nato per caso, senza alcuna pianificazione previa.

Era il 2014. Da alcuni anni insieme a una decina di volontari avevamo dato vita a Guadalajara (città messicana dove ho svolto la mia missione per 35 anni) a un «Centro ascolto giovani e adolescenti» (CdE). Offrivamo, con scadenza settimanale, da dieci a quindici colloqui personali a ragazzi e ragazze



in difficoltà. Non eravamo ben coscienti a cosa andavamo incontro. Ben presto la realtà ha superato la nostra immaginazione.

Abbiamo sentito il bisogno di organizzare delle serate di studio, guidate da esperti, aperte al pubblico sui temi più frequenti e scottanti: suicidio, depressione, abuso sessuale e psicologico, dipendenza da droghe, omosessualità, conflitti familiari, ecc. Volevamo che quelle serate fossero anche un'occasione di sensibilizzazione e di approfondimento per genitori, operatori educativi e pastorali e per quanti avessero a cuore il disagio giovanile. La nostra sorpresa più grande è stata la sera in cui si è affrontato in una tavola rotonda il tema dell'omosessualità. La sala, che poteva ospitare al massimo un'ottantina di persone, s'era riempita all'inverosimile. Lo scambio tra i relatori era stato molto acceso perché di tendenze diametralmente opposte. Il pubblico aveva reagito

con una partecipazione altrettanto vivace. All'improvviso si è alzato un ragazzo, uno spilungone un po' impacciato e timido, che ci ha rivolto una domanda a bruciapelo: «Parlate tanto, però cosa fate per coloro che sono emarginati dalla Chiesa?». Non sapevo cosa rispondere. Mi sono limitata a dire: «Per ora niente. Questa è la verità. Se vuoi ne parliamo dopo». Quando ormai tutti se ne erano andati, quel ragazzo, insieme ad altri amici, mi ha aspettata fuori e abbiamo cominciato a chiacchiere un po'. «Perché non torniamo a vederci? Possiamo invitare altri a venire?».

La richiesta mi è piombata addosso come un masso. Non avrei mai pensato di trovarmi in tale frangente. Confesso che tutto quello che avevo studiato al riguardo mi allontanava istintivamente da quel mondo. Non so perché ho detto di sì. Gli occhi di quel ragazzo mi guardavano supplicanti, attendevano



almeno comprensione. Sentivo che non potevo tirarmi indietro.

Abbiamo iniziato a vederci ogni quindici giorni, dapprima erano una decina, fino a diventare venti e più. Venivano da confessioni cristiane diverse (cattolici, anglicani, chiesa metropolitana) tutti accomunati da un unico dolore: essere stati emarginati dalle rispettive Chiese. C'era chi aveva fatto la catechista per tanti anni e poi, il giorno in cui ha dichiarato la propria omosessualità, allontanata senza se e senza ma da quel servizio. C'era chi si era aperto con il confessore e si era visto privare dell'assoluzione o mandato via prima ancora di enumerare i propri peccati. C'era un sacerdote della Chiesa anglicana che per anni era stato escluso da posti di rilievo.

## Forte bisogno di sentirsi capiti

Potrei raccontare tante altre storie: queste sono le più emblematiche.

I primi incontri non avevano un andamento molto definito. C'era il bisogno di conoscersi, di condivi-

dere la propria storia, di sentirsi capiti. Quando arrivava un membro nuovo, tutti mettevamo la mano al centro del tavolo e promettevamo di non rivelare ad altri quanto sarebbe emerso nell'incontro; era una garanzia di riservatezza necessaria perché tutti e tutte si sentissero a proprio agio.

Fin dal primo incontro le domande rimbalzavano come schegge impazzite: «Noi cosa siamo per la Chiesa? Siamo peccatori, pervertiti, criminali, malati psichici, eccentrici? È o non è amore quello che proviamo per la persona che abbiamo scelto come compagno/a?».

Mi rendevo conto che le risposte date un tempo non bastavano più e che, pur addolcendone i termini, finivano sempre per ferirli. Ho lasciato che facessero venir fuori il troppo pieno del cuore. Mi limitavo ad ascoltare, a cercare di guardare il mondo coi loro occhi. E ho visto cose che non avrei immaginato. Non erano soltanto storie di dolore, di rifiuti e di disprezzi, erano anche storie belle, storie di incontri, di innamoramenti, di ferite ricucite, di gesti d'amore e di squisita delicatezza.

## Esperienze di umiliazioni

Una volta Juan (i nomi sono fittizi) si presentò all'incontro con il volto tumefatto, il corpo pieno di lividi. Di ritorno a casa un gruppo di giovani l'aveva picchiato, così, tanto per divertirsi un po'. Ci disse delle umiliazioni sofferte nel collegio di suore dove aveva studiato, delle bugie che inventava per fingere quello che non era. Aveva desiderato farsi sacerdote, capì ben presto che sarebbe stato impossibile.

Un'altra volta Diego ci ha raccontato della sera in cui era stato punto da uno scorpione. In preda al dolore e alla paura aveva telefonato a Manuel, un altro del gruppo, chiedendogli di portarlo all'ospedale, viveva solo e non sapeva a chi rivolgersi. Manuel è andato a prenderlo ed è rimasto a dormire in macchina tutta la notte, fuori dal pronto soccorso, finché non l'ha visto riapparire ormai fuori pericolo.

Sera dopo sera, incontro dopo incontro, siamo diventati amici, amiche, fratelli, sorelle. Si pregava insieme, si scambiavano opinioni su questo o quel tema scelto per l'occasione, si raccontava il vissuto,





si condivideva il pane e la festa. Abbiamo imparato persino a danzare perché uno dei ragazzi ci ha voluto insegnare a farlo. Purtroppo alcuni, dopo avere condiviso storie drammatiche, non tornavano più. Il timore del giudizio, del rifiuto era, ed è, ancora troppo forte, troppo amaro per essere sciolto da semplici incontri tra persone che si vogliono bene. Noi eravamo una piccola oasi in pieno deserto.

## Non basta affermare che Dio è un Padre buono

Ho cercato e cerco ancora di capire, di avere una visione più profonda e comprensiva di questa realtà. Credo che per giustificare l'accettazione cordiale di queste persone non basti affermare che Dio è un padre buono, che ama tutti i suoi figli e le sue figlie così come sono. Non basta perché molti di loro si scontrano con un divario scandaloso tra queste affermazioni e le realtà ecclesiali in cui si trovano a vivere. Non si può affrontare un fenomeno così complesso a colpi di *slogans* o di frasi semplificatrici.

C'è bisogno di un ripensamento molto più articolato sia dal punto di vista antropologico-psicologico che etico-teologico. Dobbiamo accettare con onestà che questi temi suscitano ancora troppa resistenza e rifiuto sia a livello teorico che pastorale. In ballo non c'è soltanto il complesso universo dell'omosessualità, bensì la sessualità in quanto tale perché è in questa prospettiva più ampia che va collocata. Nonostante timide aperture al riguardo, nonostante se ne parli in lungo e in largo, rimane per la Chiesa una dimensione temuta, un campo minato. Essa fa fatica a capire e più ancora ad accogliere il mutare delle pratiche e delle percezioni riguardo alla sessualità avvenute dal secolo XX in poi.

Abbiamo assistito in questi anni a un aumento di gruppi LGBT, a iniziative di studio, di preghiera, di aggiornamento pastorale per accompagnare persone di diversi orientamenti sessuali, tuttavia, finché ci sarà una pastorale «speciale», vorrà dire che quei fratelli e quelle sorelle continueranno a essere una «que-

stione», un'eccezione da trattare con i dovuti riguardi.

Nel gruppo che ho avuto la fortuna di accompagnare, ogni tanto veniva fuori questa domanda: «Cosa ci stiamo a fare qui? A cosa serve trovarci insieme?». All'inizio la risposta più scontata era: perché abbiamo bisogno di questo spazio di libertà in cui raccontarci e sentirci amati per quello che siamo. Poi non è più bastata. Si capiva che la prima spinta emotiva sostenuta dall'«è bello stare insieme», prima o poi si sarebbe esaurita. C'era bisogno d'abbozzare una meta, un senso, un itinerario più ampio. La loro domanda si è incrociata con quella dei volontari del CdE che ogni settimana si trovavano ad affrontare la stessa inquietudine nei colloqui personali coi ragazzi e le ragazze. «Li incoraggiamo nel loro orientamento sessuale o li dissuadiamo? Li accettiamo così come sono o facciamo capire che devono raddrizzare qualcosa?». Occorre tener conto che molti di loro venivano da una religiosità popolare piuttosto accentuata. Era chiaro che anche noi eravamo chiamati a un cammino di riflessione comune e di conversione.

Benché non fosse facile giungere a degli orientamenti condivisi, non potevamo esimerci da tale compito. Ne andava dell'efficacia del nostro servizio e della serietà con cui affrontavamo quella sfida. Quando nel 2018 ho lasciato il CdE – era sopraggiunto il mio ritorno in Italia – una piccola certezza l'avevamo raggiunta. Non toccava a noi dire ai ragazzi se dare libero sfogo al loro orientamento – ciò valeva anche per tante altre dimensioni – né se reprimerlo, sublimarlo, cambiarlo, ammesso che questo fosse stato possibile. Era nostro dovere cercare di aiutare ciascuno di loro a fare il passo alla sua portata verso una maggiore umanità. Non era importante il punto di partenza. Contava crescere nel sapere accettare i propri e altrui limiti, nel rinunciare a qualcosa di sé per il bene dell'altro, nell'accettare di perdonare ed essere perdonati. Umili passi. Forse.

**VIRGINIA ISINGRINI**  
Missionaria Saveriana

## ESERCIZI SPIRITUALI PER TUTTI

### ■ 10-16 ott: p. Pierluigi Chiodaroli “Se rimarrete nella mia Parola”

SEDE: Foyer de Charité, Via Salera, 3 – 11020 Emarese (AO); tel. 0166.519132; cell. 391.1475807; e-mail: salera@foyer-de-charite.com; www.Foyer-Salera.it

### ■ 16-22 ott: p. Eugenio Brambilla “Giona, profeta in fuga! La vita cristiana tra sonno e risveglio”

SEDE: Centro di spiritualità “Mericianum”, Località Brodazzo, 1 – 25015 Desenzano del Garda (BS); tel. 030.9120356; e-mail: mericianum@inwind.it

### ■ 13-16 ott: fr. Ariel Federico Amato, ofm “Con tutte le tue creature. Ritiro con trekking nella foresta sacra”

SEDE: Casa Santuario della Verna, Via Santuario, 45 – 52010 Chiusi della Verna (AR); e-mail: la.verna1213@gmail.com santuarioverna@gmail.com

### ■ 23-28 ott: fr. Giampaolo Possenti “Esercizi spirituali”

SEDE: Eremo SS. Pietro e Paolo – 25040 Bienno (BS); tel. 0364.40081; e-mail: info@eremodeisantipietropaolo.it

### ■ 23-29 ott: don Antonello Sacco “Suo padre lo vide e ne ebbe compassione, corse, gli si gettò al collo e lo baciò” (Lc 15,20)

SEDE: Centro internazionale Spiritualità Sacro Cuore, Via Campi di Annibale, 137 – 00040 Rocca di Papa (RM); tel. 06.94749379; cell. 333.5253598 e-mail: centrosacrocuore@alice.it

### ■ 27 ott-4 nov: p. Mario Farrugia, sj “Pregare con le icone delle Grandi Feste”

SEDE: “Casa di Esercizi Sacro Costato”, Via Alberto Vaccari, 9 – 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004, 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

### ■ 4-12 nov: p. Mario Danieli, sj “Guardate a Lui e sarete raggianti” (Sal 34)

SEDE: Casa Betania Pie Discepolo Divin Maestro, Via Portuense, 741 – 00148 Roma; tel. 06.6568678; e-mail: betania@fondazioneasm.it

### ■ 6-11 nov: don Alberto Maffei “L'amore di Cristo ci sospinge” (2 Cor)

SEDE: Casa Incontri cristiani, Via Faleggia, 6 – 22070 Capiago Intimiano (CO); tel. 031.460484; e-mail: capiago@dehoniani.it

### ■ 13-19 nov: don Giorgio Scatto “La vita in Cristo: un cammino di libertà”

SEDE: Casa di spiritualità dei Santuari Antoniani, Via S. Antonio, 2 – 35012 Camposampiero (PD); tel. 049.9303003; e-mail: segreteria@vedoilmiosignore.it

## INFEZIONE MAFIOSA IN ITALIA

# Le mani delle mafie sulla pandemia

*Un Rapporto che tratteggia una fotografia davvero inquietante del grado dell'infezione mafiosa ai tempi del Covid. Il suo titolo è provocante: "La tempesta perfetta. Le mani della criminalità organizzata sulla pandemia". Ricerca in cui convergono dati e analisi desunti dal lavoro compiuto dalle Forze dell'ordine nel loro complesso.*



(è la 'mafia che aiuta') oppure per rafforzare la propria posizione imprenditoriale (è la 'mafia che si fa impresa').

In questo contesto ricordiamo la lucida analisi in prospettiva globale di papa Francesco (*Fratelli tutti* n. 28): «la solitudine, le paure e l'insicurezza di tante persone, che si sentono abbandonate dal sistema fanno sì che si vada creando un terreno fertile per le mafie. Queste si impongono presentandosi come protettrici dei dimenticati, spesso mediante vari tipi di aiuti, mentre perseguono i loro interessi criminali. C'è una pedagogia tipicamente mafiosa che, con un falso spirito comunitario, crea legami di dipendenza e di subordinazione dai quali è molto difficile liberarsi».

Anche la storia delle mafie in Italia conferma queste affermazioni. Ricordiamo solo alcune vicende degli ultimi ottant'anni ancora vive nella memoria collettiva: il movimento indipendentista siciliano del dopoguerra, strumentalizzato da *Cosa nostra* per ricattare le nascenti istituzioni democratiche; il terremoto dell'Irpinia del 1980, che ha generato uno scontro violento all'interno della camorra per accaparrarsi gli appalti (*Nuova camorra organizzata* contro la *Nuova famiglia*); il terremoto dell'Emilia del 2012, che ha fatto emergere la presenza delle spietate *cosche mafiose calabresi*, spinte al decentramento degli interessi economici e alla forte infiltrazione nel tessuto imprenditoriale.

## Infezione mafiosa

L'associazione *Libera* e la rivista *La via libera* hanno presentato un Rapporto che tratteggia una fotografia davvero inquietante del grado dell'infezione mafiosa ai tempi del Covid. Il suo titolo è provocante: *"La tempesta perfetta. Le mani della criminalità organizzata sulla pandemia"*. Si tratta di una ricerca in cui convergono dati e analisi desunti dal lavoro compiuto dalle Forze dell'ordine nel loro complesso (Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza), dalle relazioni istituzionali della Direzione investigativa antimafia (Dia), dalla Procura Nazionale e dalla Banca d'Italia con gli studi e i rapporti sul riciclaggio. Si può dire che l'infezione sanitaria del virus affianca l'infezione finanziaria mafiosa in molti e decisivi ambiti: il turismo e la ristorazione, il settore sanitario e la gestione dei rifiuti, gli appalti, l'energia, la grande finanza, le opere di ristrutturazione e di ampliamento delle residenze sanitarie per anziani.

L'emergenza in atto, inaspettata e di enormi proporzioni, sta determinando una crescita esponenziale dei profitti derivanti dal malaffare. Se la rapida diffusione del *Coronavirus* ha colto tutti impreparati, ciò non succede per le grandi organizzazioni criminali, che si rivelano capaci di rapido adattamento ai mutamenti economici e sociali. Dai dati raccolti emerge che nei primi dieci mesi del 2020 sono nate 55mila imprese in meno dell'anno precedente, mentre sono state aperte più imprese che svolgono

**L**a pandemia ha innescato cambiamenti attesi e inattesi in ogni campo, compreso quello dei pericolosi fenomeni criminali. A ben vedere, la lezione del Covid-19 riguarda in particolar modo le disfunzioni della società (disoccupazione, lavoro nero, economie sommerse, attività illecite di gruppi mafiosi). Le mafie in particolare si mostrano e operano sempre in tempi di profonda crisi economico-sociale su due direttrici: in una stagione di aiuti economici, i fondi vengono depredati per sé o per altri



attività finanziaria e assicurativa, tra le quali le agenzie di prestito su pegno e quelle che si occupano di prestiti personali al di fuori del sistema bancario. Nel contempo sono aumentate le 'interdittive antimafia', cioè quei provvedimenti che impediscono ad alcune società di operare nel settore pubblico, perché sospettate di aver legami con la criminalità organizzata. Gli aumenti maggiori di questi provvedimenti si registrano in Emilia Romagna, Campania, Sardegna, Molise e Toscana.

### Variante criminalità

Come si evince dalle cifre, mentre emergono le mutazioni di questo specifico "virus" che sta infettando il tessuto economico-sociale del paese, ci troviamo di fronte alla "variante criminalità". I suoi sintomi si presentano nei numeri di alcuni reati-spia, nelle interdittive che colpiscono le aziende, nelle frodi informatiche, nelle truffe sui ristori, sui *bonus* edilizi, sulle aziende in crisi e a rischio fallimento. Si tratta senz'altro di una variante subdola, che si innesta nel corpo sano attraverso dei prestanome. I *clan*, i colletti bianchi, gli imprenditori e i professionisti si sono compaginati tra loro, arrivando a trasformare in questo modo anche il concetto di «associazione criminale» che non conosce confini. Le nuove mafie so-

no imprenditoriali e flessibili; con il denaro e con la corruzione ottengono quello che prima ottenevano con la violenza e con le armi.

Giuseppe Zafarana, comandante generale della Guardia di Finanza, nell'audizione in Commissione antimafia del maggio 2021, ha confermato alcuni tratti del nuovo volto di questa inquietante "managerialità mafiosa": «Dalle indagini emerge che le organizzazioni criminali ricorrono sempre più frequentemente ai reati di natura tributaria, non solo per evadere il fisco, ma anche per dare un'apparenza di legalità a flussi finanziari riconducibili alle estorsioni e ai traffici illeciti, come il narcotraffico e il contrabbando, nonché ad altri reati quali il riciclaggio, la corruzione, l'indebita percezione di finanziamenti nazionali ed europei e la bancarotta».

### Non abbassare la guardia

Ha fatto scalpore l'episodio dell'imprenditore emiliano che in una conversazione intercettata ha detto spudoratamente che "il *coronavirus* ci ha portato bene, non so più dove andare ad aprire i conti correnti in giro per il mondo"! Luigi Ciotti, presidente di Libera, in questo contesto denuncia apertamente che purtroppo «la lotta alle mafie e alla corruzione è scomparsa dall'agenda politica». Proprio nell'anno

in cui ricorre il trentennale di "mani pulite" e delle stragi mafiose di Capaci e di via D'Amelio, questi fenomeni criminali sono percepiti ormai come una 'patologia nazionale' cronica, per cui è meglio fingere che il problema non esista o sia meno grave di quel che sembra. «Meglio presentare una visione positiva del paese. Che deve crescere, svilupparsi e investire velocemente i 235mld dei fondi europei del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e altri finanziamenti collegati. Una visione in netto contrasto dagli allarmi che arrivano da più fonti autorevoli».

Dunque non è possibile abbassare la guardia, perché c'è il forte rischio che le organizzazioni criminali mettano le mani anche sui fondi europei per la ripresa economica: si tratta di quasi 209mld di euro spettanti all'Italia del *Recovery Fund* (circa il 28% dei 750 miliardi di euro previsti per gli stati membri dell'Unione europea). Per contestualizzare questo rischio, nel Rapporto viene presentato anche uno studio della Banca d'Italia che ha analizzato l'impatto dello *shock* generato dall'epidemia di *Covid-19* sul fabbisogno di liquidità, la patrimonializzazione, la redditività e la struttura finanziaria di circa 730mila società di capitali italiane (registrano un 87% del fatturato complessivo). Se le misure di sostegno previste dal Governo han-



no permesso a 42mila imprese di fronteggiare una crisi di liquidità, ce ne sono altre 100mila ancora in difficoltà per colpa del Covid-19. Il fabbisogno di liquidità di queste imprese in situazioni veramente difficili ammonterebbe a circa 33mld di euro. C'è da farsi una domanda: quante di queste imprese ritorneranno sul mercato, salvate da una liquidità 'sporca' che necessita di essere riciclata?

Andando più a fondo, secondo il presidente di Libera, «le conseguenze della pandemia rischiano di produrre danni permanenti e strutturali se non sarà realizzato quel cambiamento di paradigma politico-economico a cui sempre il Papa ci richiama con forza, nella consapevolezza che quello che ci governa – e dal quale ci lasciamo governare – è un “sistema ingiusto alla radice”. Impegno a cui anche questo Rapporto ci richiama con forza. Colpisce infatti, tra i molti aspetti denunciati, il rischio di una progressiva assuefazione e, quindi, normalizzazione del fenomeno criminale mafioso e di tutte le storture che lo alimentano. Rischio tanto

maggiore in quanto le mafie hanno adottato da tempo una strategia di basso profilo, privilegiando il crimine informatico, la corruzione e tutta una serie di reati collaterali, con la capacità di garantire enormi profitti senza quasi destare allarme sociale. Conoscenza, corresponsabilità e, quindi, impegno. Ingredienti necessari per contrastare mafie e altri parassiti del bene comune, ingredienti che più che mai oggi, nella crisi epocale determinata dal Covid, devono ispirare le nostre azioni, affinché dalla crisi scaturisca una svolta».

Occorre dunque che il processo di crescita della consapevolezza pubblica proceda di pari passo con le realizzazioni infrastrutturali. Solo un reale coinvolgimento civico può finalizzare gli interventi alla tutela degli interessi collettivi e garantire così la ripresa dell'Italia. Il ruolo della cittadinanza attiva, prevista dalla legge anticorruzione 190/2012, viene spesso richiamata quando si parla di PNRR. Purtroppo gli strumenti di progettazione condivisa, capace di valorizzare una lettura dei bisogni dal basso, sono

stati marginali nelle fasi di ideazione e programmazione, dominati dall'urgenza. Oggi è tempo di recuperare il valore del potenziale contributo della società civile, introducendo “forme di monitoraggio civico” nella fase di realizzazione delle opere.

Libera è impegnata da molti anni proprio nella costruzione di 'comunità monitoranti', che in questo momento possono svolgere il proprio ruolo di vedette civiche, segnalando condotte e percorsi non trasparenti dei processi decisionali. Proprio questo è il senso per esempio del consorzio *Libenter*, nato da una sinergia tra l'Università cattolica del Sacro Cuore, la Fondazione Etica e Libera, con il supporto anche dal CNEL. Il Pnnr non deve diventare la grande occasione per le mafie. È più che mai necessario unire forze e competenze per proteggere i fondi europei dalle mire delle cosche, parassiti sociali favoriti da quelle forme virali che stanno sempre più infettando la democrazia: complicità, disuguaglianze, divisioni.

MARIO CHIARO

Segreteria USMI - CISM      Diocesi di Mantova

**SEPARATI IN DIO**  
RISPLENDETE COME ASTRY NEL MONDO

ITINERARIO INTERDISCIPLINARE  
PER GUSTARE L'APPARTENENZA  
A DIO, ALLA CHIESA, AL MONDO

AULA MAGNA - SEMINARIO VESCOVILE  
SABATO 9.15 - 12.00  
IN PRESENZA E ONLINE

via Fratelli Cairoli 20 - possibilità di parcheggio

**AMBITO PSICOLOGICO**  
26 novembre 2022 - Fr. Antonio Scabio

**AMBITO LITURGICO**  
21 gennaio 2023 - Fr. Luca Fallica

**AMBITO TEOLOGICO**  
25 marzo 2023 - Fr. Giulio Cesareo

**AMBITO CANONICO**  
13 maggio 2023 - Sr. Simona Paolini

Per il corso è previsto un contributo di:  
- 15 euro per un singolo incontro  
- 50 euro per l'intero itinerario

INFO:  
SPECIALIZZAZIONE@ISSRMN.IT

INTERVISTA A PAOLO TAROLLI

# Siccità e cambiamenti climatici

*Paolo Tarolli è docente di idraulica agraria presso il Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali dell'Università di Padova. Settimana News lo ha intervistato sul tema della siccità che sta affliggendo il Nord e grandi parti del nostro Paese.*



**P**rofessore, di cosa si occupa esattamente?

Da anni mi occupo della comprensione delle problematiche dei paesaggi di fronte alle crescenti pressioni antropiche, al degrado dovuto all'abbandono delle terre coltivate, e al cambiamento climatico. Mi sono concentrato sulle superfici ad uso agricolo, in particolare nei territori coltivati in pendenza, impiegando tecniche di telerilevamento (*remote sensing*, con droni e *laser scanners*), per l'analisi e prevenzione dei fenomeni di dissesto (ad esempio, frane, erosione) e per la maggiore sostenibi-

lità ambientale delle coltivazioni. Le mie ricerche si estendono anche alla pianura – nelle terre di bonifica – per le ragioni che la siccità di questo periodo stanno mettendo in chiara evidenza. I problemi, infatti, non nascono soltanto dai cambiamenti climatici, ma anche da una non corretta gestione delle superfici. Spero che il mio contributo di ricerca possa essere di aiuto e suggerire indicazioni utili a migliorare la gestione del nostro territorio.

– *La siccità di cui stiamo soffrendo è sicuramente conseguente ai*

*cambiamenti climatici? In fondo situazioni analoghe sono state vissute anche nel lontano passato.*

È indubbio che sia in atto un cambiamento climatico. Se si leggono tutte le pubblicazioni scientifiche al riguardo non si può che giungere a una tale evidenza scientifica. Voglio essere molto chiaro: ciò che sta cambiando rispetto al passato è la frequenza dei fenomeni e la loro intensità. Aumentano gli eventi estremi. L'osservazione scientifica dice che questo genere di eventi è sempre più frequente e sempre più estremo.



– *Ci faccia un esempio...*

Due estati fa – agosto 2020 – nella zona di Soave di Verona si è verificato un episodio di *downburst* (raffiche di vento discendenti e con moto orizzontale) generato da una *supercella*: un fenomeno di fortissima intensità che in poco tempo ha raso al suolo una striscia consistente dei vigneti della zona. Ho parlato con gli agricoltori che vivono da generazioni in quel territorio. Hanno memoria di eventi disastrosi avvenuti nel passato, soprattutto legati alla grandine. Ma non ricordano qualcosa di simile a ciò che hanno veduto di persona: una sorta di «Vaia per i vigneti».

Nell'estate del 2020 eventi simili hanno interessato vari luoghi della Pianura padana, in alcuni casi anche con tornado. Questi eventi si manifestano, quindi, con maggiore frequenza e con maggiore intensità; il clima dell'area del Mediterraneo è sempre più caldo, soprattutto i mari, con un carico di energia e umidità che prima o poi origina fenomeni meteo molto intensi. Consideriamo poi che tutto ciò avviene in un territorio molto più antropizzato (Nord Italia e Pianura padana) rispetto al passato, che significa più carico di infrastrutture, più urbanizzato e cementificato; e questo amplifica le conseguenze. Una piena improvvisa, così come una siccità, oggi hanno effetti più gravi rispetto al passato.

– *Le cose non potranno che peggiorare?*

Ci sono ormai molte proiezioni, scientificamente elaborate, al riguardo. La comunità scientifica ha lanciato da anni un allarme sul cambiamento climatico e sulle conseguenze. Cito qui un lavoro che con il mio gruppo di ricerca ho pubblicato quest'anno sulla rivista *Nature Food* inerente l'impatto del cambiamento climatico sulla superficie agricola mondiale. Sono diversi gli scenari climatici che possono essere considerati: dal più estremo al meno estremo. Il livello di gravità varia in ragione di ciò che l'umanità riuscirà o non riuscirà nel frattempo a fare. Mi riferisco alle emissioni di gas serra nell'atmosfera, innanzi tutto. Ebbene, secondo la proiezione peggiore (scenario di concentrazione di gas serra RCP8.5, ovvero senza l'adozione di iniziative a favore della protezione del clima e, pertanto, con crescita delle emissioni ai ritmi attuali) di fine del secolo, l'Italia – parte dell'Emilia-Romagna, Veneto, Toscana, Abruzzo, Molise, Puglia... – andranno verso un clima definito, secondo la classificazione dei climi di Köppen-Geiger, *arido*, mentre oggi il clima delle regioni sopra menzionate (escludendo parte della Puglia e della Toscana, già ora con clima arido) è *temperato*. Ovviamente non solo l'Italia sarebbe interessata, ma anche buona parte dell'Europa, soprattutto dell'Est, Romania e Ucraina comprese. Il Sud della Spagna potrebbe essere interessato da una severa desertificazione. Pensiamo all'impatto che ciò avrebbe sulla produzione agricola ed alimentare nazionale e mondiale. Pensiamo alle conseguenze che ora vediamo concentrate nella guerra. È uno scenario davvero critico, in cui la crisi alimentare, le migrazioni di massa e i conflitti potrebbero moltiplicarsi. Non intendo affatto spandere allarmismo. Ma è mio dovere mettere sul tavolo le carte di cui disponiamo, cosa che l'ambiente scientifico cerca di fare, appunto, da tempo. Tuttavia, non si nota un riscontro adeguato alla serietà della situazione

da parte della classe dirigente politica a livello globale.

– *È vero che piove meno?*

Non ho sottomano dati aggiornati in merito, tuttavia abbiamo sempre più spesso periodi prolungati senza pioggia e periodi con piogge molto intense e molto localizzate.

– *Ci dica del «cuneo salino» nel Po: cos'è e perché tanto preoccupa.*

Nel Po si sono verificati, dal 2000, escluso l'anno corrente, cinque periodi di «magra», ossia di siccità, precisamente nel 2006, 2007, 2012, 2015 e 2017. In tutti questi casi la portata è scesa al di sotto dei 450 metri cubi di acqua al secondo – portata definita critica dalle autorità di bacino – che comporta la risalita delle acque del mare nel fiume. La FAO – l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura – stabilisce la soglia critica di salinità dell'acqua ad uso irriguo in 2 grammi per litro: oltre tale grado di salinità, l'acqua diventa inutilizzabile in agricoltura. Ebbene nel 2006 – il primo (e più severo) dei 5 anni di magra del Po osservati – la portata del fiume, a fine luglio, era scesa a 189 metri cubi al secondo e l'acqua marina era risalita sino a 33 chilometri dalla foce con salinità che hanno superato ampiamente la soglia critica (in alcuni casi si sono superati i 30 grammi per litro). Ora siamo a fine giugno e il «cuneo salino» è già risalito sino a 21 chilometri dalla foce. Anche quest'anno, a meno di importanti piogge nelle prossime settimane, il periodo peggiore di secca potrebbe giungere tra fine luglio e inizio agosto. A tutt'oggi si prevede il superamento del record negativo di 33 chilometri di risalita delle acque salmastre. È, dunque, facile prevedere conseguenze gravissime per l'agricoltura – e non solo – in quell'area.

– *Quali sono le conseguenze sulle aree «verdi»?*

Le immagini del satellite del 22 marzo scorso relative all'area Novara-Milano-Pavia – peraltro

LEONARDO BECCHETTI  
ELISABETTA TRIPODI

**Cambiare  
il mondo**

PREFAZIONE DI ENRICO ZANINOTTO

pp. 114 - € 10,00

**EDB** dehoniane.it





facilmente accessibili a tutti dal sito della *Agenzia spaziale europea* – mostrano come già all'inizio della primavera il colore prevalente fosse il giallo, mentre avrebbe dovuto essere almeno vicino al verde. Altre immagini – più recenti – mostrano le isole che si sono formate nell'alveo del Po: veri e propri lidi bianchi.

Il mio gruppo di ricerca sta lavorando sul confronto delle immagini rispetto al 2006, l'anno di massima risalita del cuneo salino. Abbiamo analizzato l'indice di vigoria della vegetazione delle aree coltivate. Stiamo osservando come nelle superfici più vicine al mare – quelle maggiormente interessate dal fenomeno della salinità dell'acqua – la vegetazione giunga allo stato di *stress*: il verde non è verde come dovrebbe essere. Ma anche nell'entroterra – in cui il cuneo non è ancora risalito e la salinità è al di sotto della soglia critica – la vegetazione è comunque in stato di sofferenza.

– Cosa si sarebbe potuto fare e che cosa si è ancora in tempo a fare?

Andrebbe fatta una riflessione

sulla specie *homo sapiens*, quindi su noi stessi, prima di tutto. Alla fine, potrò rivolgere un appello di etica ambientale. Ciò che osservo è che, nonostante tutto quello che la scienza comunica da anni e nonostante le previsioni dei cambiamenti climatici di cui ho detto, la specie *homo sapiens*, finché non è toccata direttamente, finché – almeno nel nostro Paese – riesce ad avere la propria casa dotata di impianto idrico, il proprio giardino irrigato, la propria auto lavata, non avverte questi problemi come propri. La politica poi, non solo in Italia, ha uno sguardo principalmente rivolto alle prossime elezioni. Non c'è, dunque, ancora una vera programmazione sistemica che sia volta ad affrontare gli enormi problemi ambientali che abbiamo di fronte. Sinora abbiamo sostanzialmente navigato a vista, cercando di rimediare ai disastri, a posteriori.

Sono ancora molte le cose che – con fondamento scientifico – si possono fare e si devono fare, a mio avviso. A partire da un programma di risparmio e migliore impiego della preziosa risorsa

dell'acqua. Penso ai tanti sprechi ancora presenti. Si possono poi programmare opere di invaso (micro-invasi) per raccogliere le acque quando piove molto e costituire riserve per i periodi di siccità e non solo. Bisogna evitare in tutti modi di andare a prelevare altra acqua ad uso irriguo nelle falde di profondità o andare ad esaurire i corsi d'acqua al di sotto del livello minimo per la sussistenza dei loro ecosistemi.

Va poi aperto il confronto sull'alimentazione del futuro portando al tavolo della discussione sia i portatori di interesse, sia i politici, sia i cittadini: non potremo infatti più permetterci, specie in Italia, lo stesso tipo di colture. Si deve passare da un'agricoltura che richiede molta acqua a un'agricoltura che richiede meno acqua, migliorando anche i sistemi di irrigazione. È inevitabile: bisogna mettersi d'accordo per tempo, cioè al più presto, ovvero subito.

Non si tornerà indietro. Senza una visione per il futuro andremo incontro inevitabilmente al collasso. A chi ritiene tale previsione inverosimile dico che la storia inse-



gna come già civiltà del passato siano collassate non essendosi adattate e non avendo trovato soluzioni ai problemi ambientali. A maggior ragione è possibile ora.

– Sono possibili sistemi di irrigazione diversi per risparmiare l'acqua? Dalle mie parti certi prati d'erba per l'alimentazione bovina sono irrigati a scorrimento...

Ho recentemente sentito qualcuno sostenere la bontà dell'irrigazione a scorrimento per il mantenimento delle zone umide e la conservazione della biodiversità. A partire dalla obiettiva constatazione della carenza d'acqua di questo periodo – mentre in estate la neve è già tutta sciolta sulle montagne, gli ultimi ghiacciai si stanno sciogliendo e in pianura ci troviamo a 37 gradi centigradi – dico che non

possiamo più permetterci questi sistemi di irrigazione: sono troppo dispendiosi. Dobbiamo necessariamente e rapidamente passare alla cosiddetta irrigazione di precisione guidata dalle moderne tecnologie. Lo Stato d'Israele è all'avanguardia in tal senso.

– A che punto siamo con i progetti di realizzazione di invasi d'acqua?

Se ne sta parlando. Ma, a parte qualche sperimentazione, siamo lontani dal livello sistemico. I consorzi di bonifica stanno però elaborando qualche interessante progetto. Noi stiamo portando avanti una simulazione al computer su zone adibite a vigneto in pendenza. Stiamo ipotizzando un sistema di micro-invasi, prendendo semplicemente spunto dai padri che sulle colline avevano cura di lasciare

pozze d'acqua in cui raccogliere sedimenti dai quali attingere nelle siccità. In pianura, naturalmente, gli invasi dovrebbero essere di maggiori dimensioni. Ma l'obiettivo è lo stesso: raccogliere le acque in deflusso quando piove in modo abbondante per utilizzarle quando non piove. È chiaro che oggi serve un piano capillare sui territori. Siamo solo all'inizio. Ma la strada mi sembra quella giusta.

– Quali sono, dunque, i comportamenti da incoraggiare? Quale il suo appello?

Come dicevo, c'è ancora molto individualismo o se vogliamo egoismo – più o meno consapevole – in materia ambientale. È facile pensare che questi siano problemi temporanei, dimenticarsene velocemente, o comunque pensare che possano essere affrontati e risolti a titolo personale. Dovremmo invece renderci conto che la nostra casa è la «casa comune» che condividiamo con tutti gli organismi viventi. Ai miei giovani studenti lo ripeto costantemente. Dobbiamo avere tutti più cura della nostra «casa comune». Dobbiamo nutrire insieme una visione del futuro e delle future generazioni: futuro con cui ha a che fare il termine sostenibilità che oggi tanto si usa, a proposito e a sproposito. Altrimenti si pregiudica il futuro. Ognuno chiaramente ha il proprio posto e il proprio ruolo da svolgere: da uomo di scienza, io devo impegnarmi a studiare e a comunicare dati corretti e comprensibili, gli amministratori devono impegnarsi a realizzare i progetti migliori, i cittadini devono impegnarsi a consumare e a comportarsi nel migliore dei modi rispettando l'ambiente.

– Qual è il suo giudizio sull'enciclica Laudato si' di papa Francesco?

Da studioso laico non ho alcuna difficoltà a riconoscere nella *Laudato si'* uno dei documenti di etica ambientale più lungimirante e quindi più importanti del nostro tempo.

a cura di GIORDANO CAVALLARI

**I CORSI DELL'EREMO**  
**Corso Teologico**  
**con don Raffaele Maiolini**

Lunedì 24 settembre  
 L'atmosfera di un infinito "oggi". Il Vangelo secondo Evandrih  
 Lunedì 31 ottobre  
 Lo splendore della gloria. Il Vangelo secondo Ravenna  
 Lunedì 17 ottobre  
 L'invisibile del visibile e il visibile dell'invisibile secondo Cèzanne  
 Lunedì 24 ottobre  
 Il Crocifisso risorto. Il Vangelo secondo Dalí

Gli incontri inizieranno alle ore 20.30  
 Iscrizione obbligatoria al n. 0364.40081  
 oppure tramite mail:  
 info@eremodeisantipietroepaolo.it

quota di partecipazione:  
 20 euro



## INDIA – CALCUTTA

## A 25 anni dalla scomparsa di Madre Teresa

Il 5 settembre scorso è stato ricordato l'anniversario dei 25 anni dalla morte di Madre Teresa di Calcutta (1910-1997), fondatrice delle Missionarie della Carità, proclamata beata da Giovanni Paolo II nel 2003 e santa da papa Francesco nel 2016. La sua testimonianza non è terminata con la sua morte, ma continua a rimanere viva più che mai nelle periferie più dimenticate di ogni continente attraverso l'opera – spesso nascosta – delle sue religiose.

In vista di questa ricorrenza, da Calcutta la superiora delle Missionarie della



Carità, sr. Mary Joseph racconta in un messaggio come le loro comunità intendevano vivere questo importante anniversario. Ha scritto: «Nella preghiera e nel discernimento abbiamo deciso di celebrarlo nel modo in cui, forse, lei stessa avrebbe desiderato. In onore di questo 25° anniversario della Madre in tutto il mondo le nostre suore usciranno alla ricerca dei più poveri tra i poveri per le strade, nelle stazioni... ovunque ci sono persone sole e abbandonate. Qui a Calcutta abbiamo due comunità formate ciascuna da quattro suore che vanno per le strade ogni giorno con cibo impacchettato, vestiti, per incontrare i poveri là dove si trovano. Quelli molto ammalati vengono condotti nelle nostre case per essere accuditi nei loro bisogni essenziali, come la possibilità di fare un bagno, avere un cambio di vestiti, un buon pasto o – se necessario – un ricovero in ospedale.

A *Park Street*, in una delle nostre comunità, stiamo aprendo uno spazio per i bambini che vivono sulla strada senza poter andare a scuola. Offriremo loro un bagno, il ricambio dei vestiti, un bicchiere di latte, dei biscotti e insegneremo loro a disegnare e a scrivere. Cominceremo quest'attività proprio il 5 settembre 2022.

I poveri sono sempre in mezzo a noi per amarli e servirli, le diverse situazioni politiche non hanno mai influenzato questo nostro lavoro.

A Calcutta abbiamo case per le donne e gli uomini abbandonati che abbiamo raccolto dalla strada. Le nostre case sono strapiene di gente in questo momento. Stiamo cercando strade per riabilitare queste persone. Con l'aiu-

to degli operatori sociali cerchiamo di rintracciare le loro famiglie e di ricongiungerli, se lo accettano. Nelle nostre case ci prendiamo cura di bambini e adulti con problemi fisici e psichici. In molte nostre case abbiamo pazienti che soffrono a causa della lebbra e della tubercolosi e che per questo continuano a essere abbandonati dalle loro famiglie.

Che si trovino in India o all'estero le nostre suore visi-

tano regolarmente le famiglie, specialmente gli anziani e i carcerati, quanti sono nelle prigioni e negli ospedali, i più abbandonati e soli, portando nuova speranza nella loro vita. Anche l'aiuto immediato d'emergenza alle vittime di varie calamità naturali è sempre stata una nostra priorità. Anche fuori dall'India abbiamo case dove ci prendiamo cura,

sia materialmente sia spiritualmente, dei più poveri tra i poveri, di chi è maggiormente respinto dalla società, di chi vive in strada, degli alcolisti... I rifugi notturni e le mense sono aperti per i più bisognosi, accanto all'apostolato notturno nel quale le suore portano razioni di cibo a chi chiuderebbe la propria giornata affamato.

Madre Teresa ci ricordava spesso che “noi non possiamo fare grandi cose, ma solo piccole cose con grande amore”. Per favore, pregate per noi affinché portiamo avanti questa eredità della nostra amata Madre e Fondatrice: fare tutto il bene che possiamo per amore di Dio e dei nostri fratelli e sorelle, senza guardare alla casta o al credo, offrendo loro con tutto il cuore il nostro servizio gratuito. Dio vi benedica».

*sr. Mary Joseph  
superiora generale delle Missionarie della Carità*

## MOZAMBICO

## Uccisa una suora comboniana italiana

Una suora comboniana, sr. Maria De Coppi, è stata uccisa nel corso dell'assalto alla missione di Chipene, nella provincia di Nampula, nel nord del Mozambico. Il tragico evento ha avuto luogo nella notte tra il 6 e il

7 settembre scorso. Suor Maria, 84enne, originaria di Santa Lucia di Piave, era in Mozambico dal 1963.

Secondo le notizie pervenute all'Agenzia *Fides*, gli assalitori hanno distrutto le strutture della missione, tra cui la chiesa, l'ospedale e la scuola primaria e secondaria.

Suor Maria è stata colpita da un proiettile alla testa mentre cercava di raggiungere il dormitorio dove si trovavano le poche studentesse rimaste.

Sono riusciti a mettersi in salvo invece due missionari della diocesi di Concordia-Pordenone. Si tratta di don Loris Vignandel, 45 anni, originario di Corva e già parroco di Chions (Pordenone) e don



Lorenzo Barro, che è stato rettore del seminario diocesano della città della Destra Tagliamento.

Sull'identità di chi ha perpetrato l'assalto, mons. *Inácio Saúre*, arcivescovo di Nampula, afferma che "non siamo sicuri che siano terroristi islamici, anche se è molto probabile che siano stati loro ad assalire la missione".

La provincia di Nampula, assieme a quella di Cabo Delgado, è vittima dell'instabilità causata dalla presenza di gruppi terroristici che si richiamano allo Stato Islamico.

Mentre a Cabo Delgado si sono concentrate le operazioni dei militari del Rwanda e di altre nazioni, giunti a dare manforte ai soldati mozambicani, la provincia di Nampula ha visto negli ultimi mesi una recrudescenza degli attacchi jihadisti. "In realtà – dice mons. *Inácio Saúre*, – i gruppi jihadisti continuano ad operare anche a Cabo Delgado, e nella nostra provincia gli assalti hanno costretto la popolazione a fuggire. Non sappiamo quante persone hanno cercato rifugio nella foresta. È un dramma terribile e ancora difficile da quantificare."

Sr. Maria De Coppi è "una martire della Fede" ha affermato mons. Ignacio, appena appreso il messaggio di rivendicazione dell'uccisione da parte dell'organizzazione jihadista, a nome della Provincia dello Stato Islamico nell'Africa Centrale. L'ISIS sostiene di aver ucciso la suora perché si era "impegnata eccessivamente nella diffusione del cristianesimo".

"Se la rivendicazione è autentica, allora suor Maria è veramente una martire della fede" ha affermato in un colloquio con l'Agenzia *Fides* mons. *Saúre*, che si dice preoccupato perché la provincia di Nampula sembra essere stata presa di mira dai jihadisti le cui attività avevano

finora il loro fulcro in quella confinante di Cabo Delgado. "Da inizio settembre si succedono gli attacchi nella nostra provincia" dice l'arcivescovo. Le preoccupazioni dei vescovi mozambicani sono condivise dai loro omologhi di Sudafrica, Botswana, ed Eswatini della SACBC

(*Southern African Catholic Bishops' Conference*), che nel loro messaggio di condoglianze per la morte di suor Maria affermano: "Notiamo con crescente preoccupazione i primi attacchi alla provincia di Nampula di venerdì (2 settembre), a Nampapa e della scorsa notte (6 settembre) a Chipene. In effetti, gli attacchi si stanno sempre più avvicinando alla città di Nampula".

ando alla città di Nampula".

"Sì – conferma mons. *Saúre* –, siamo preoccupati per l'avanzata dei jihadisti. In effetti potrebbero colpire qui a Nampula". "Spero che il sacrificio di suor Maria contribuisca a tenere alta l'attenzione internazionale su quello che accade qui da noi" conclude.

L'assalto alla missione di Chipene, nel corso del quale è stata uccisa suor Maria, non è un evento isolato, ma è parte di una progressione di assalti condotti dagli insorti (probabilmente legati all'autoproclamata Provincia dello Stato Islamico in Mozambico) avviata a fine agosto, nelle due province settentrionali del Mozambico.

La campagna terroristica nel distretto meridionale della Provincia di Cabo Delgado e in quello settentrionale delle Province di Nampula, è iniziata il 29 agosto. Tra questa data e il 7 settembre sono stati registrati 4 assalti ad Ancuabe e Chure (Cabo Delgado) e 4 nei distretti di Memba (al quale appartiene la missione di Chipene) ed Erati (Nampula). Gli assalitori hanno colpito civili indifesi che stavano lavorando nei loro campi, decapitandoli, con il chiaro intento di spargere il terrore tra i residenti. Scopo raggiunto, perché, come riferito all'Agenzia *Fides* da mons. *Inácio Saúre*, "la popolazione è disorientata e in grande sofferenza, vive nell'incertezza e non sa cosa fare, molti scappano ma non sanno bene dove andare".

L'obiettivo dei jihadisti sembra quello di alleggerire la pressione esercitata dalle forze mozambicane e loro alleate (*in primis* i militari inviati dal Rwanda) nei distretti settentrionali di Cabo Delgado; estendendo l'area del conflitto, gli insorti sperano di costringere i militari regolari a disperdere le proprie forze.

Le autorità mozambicane sembrano al momento preferire difendere i distretti di Palma e di Mocimboa da





Praia, dove sono concentrati i giacimenti di gas e petrolio del Paese. Non è un caso che l'Unione Europea (che vede nel Mozambico un importante futuro fornitore di idrocarburi) ha annunciato l'invio di nuovi aiuti militari al Paese.

Abbandonare gli altri distretti del nord Mozambico agli insorti rischia però di fare pendere almeno parte della popolazione dalla parte degli insorti jihadisti, con gravi conseguenze per la stabilità dell'intera area.

## MONDO

### Aumentano le violenze contro i cristiani

L'Opera di aiuto pastorale *"Aiuto alla Chiesa che Soffre"* vede aumentare le violenze contro i cristiani, in molte regioni del mondo; anche il libero esercizio della religione è attualmente limitato o non è affatto possibile.

*"Chiesa che soffre"* è attualmente particolarmente preoccupata per la situazione dei cristiani nella zona africana del Sahel, ha affermato recentemente il presidente esecutivo Thomas Heine-Geldern: "Non occorre venire assassinati per essere vittime di violenze religiose. È sufficiente limitare i diritti fondamentali".

Secondo Heine-Geldern, "aumentano le persecuzioni e le discriminazioni contro i cristiani in Mali, Niger, Nigeria e Burkina Faso, perché costretti a vivere nei ghetti o a praticare la loro fede in segreto".

*"Chiesa che soffre"*, organizzazione che opera in 140 paesi, ha notato crescenti persecuzioni e discrimina-

zioni contro i cristiani anche in molte altre regioni del mondo. Cresce la tendenza a restringere ulteriormente l'espressione delle proprie convinzioni religiose in pubblico. Si registrano tentativi di criminalizzare le opinioni religiose tradizionali quando sono in conflitto con le credenze secolari. A ciò si aggiunge il "preoccupante aumento" delle violenze sessuali contro le minoranze religiose. Come esempi sono citati rapimenti, matrimoni e conversioni forzati e sfruttamento sessuale in paesi come Pakistan, Egitto e Nigeria. Molte vittime di violenze religiose sono costrette ad abbandonare le loro case.

*"Aiuti alla Chiesa che Soffre"* stima che ci siano più di 15 milioni di sfollati nei soli Stati africani.

Attacchi antireligiosi si notano anche in America Latina. La situazione è particolarmente grave in Nicaragua, dove la Chiesa cattolica negli ultimi quattro anni, ha subito più di 190 attacchi e atti violenti. L'aggressione contro la Chiesa e i suoi fedeli viene proprio dalla massima autorità politica. Anche in paesi come Messico, Colombia, Argentina e Cile, ci sono gruppi estremisti che hanno tentato di limitare la libertà di espressione delle comunità religiose e di mettere a tacere i funzionari della Chiesa bisognosa.

La *"Chiesa che soffre"* è un'organizzazione di aiuto pastorale finanziata esclusivamente da donazioni. Aiuta soprattutto la formazione e il perfezionamento di seminaristi, sacerdoti e religiosi, la costruzione e il rinnovamento di centri di formazione e chiese, la traduzione e la pubblicazione della Bibbia e di altra letteratura religiosa e la trasmissione di programmi radiofonici religiosi.

a cura di ANTONIO DALL'OSTO

# Il canto delle acque



Dio ha dato voce a tutte le sue creature perché potessero rispondere con un canto di ringraziamento al suo amore che le ha fatte esistere. Ha pure chiamato alcune a partecipare in modo speciale alla sua opera di restaurazione del creato allorché, per la colpa dell'uomo, in esso è stato introdotto il germe della corruzione e della morte. Tra queste l'acqua ha un posto privilegiato. Elemento primordiale, essa costituisce l'ambito in cui, nell'ordine naturale, germina e si sviluppa la vita. La sua assenza causa inesorabilmente sterilità, squallore, morte. Perciò tutte le altre creature, dal filo d'erba all'uomo, anelano all'acqua come già alla luce, sentendola indispensabile alla sopravvivenza. Questa sinfonia percorre tutte le pagine della Bibbia, dalla Genesi all'Apocalisse. [...] E chi potrà dire a quali sublimi altezze si elevò il canto delle acque quando proprio

lui, [Gesù] l'atteso Messia liberatore, discese nelle acque del Giordano per ricevere il battesimo da Giovanni Battista e iniziare così la mirabile consacrazione del mondo (cfr. Mt 3,13-17)? E come si risvegliò il dolce accordo delle acque del pozzo di Giacobbe quando Gesù, assetato, chiese da bere alla donna samaritana per attirare lei stessa a sé, sorgente d'acqua viva (cfr. Gv 4)?

ANNA MARIA CÀNOPI

da *Liturgia della bellezza*, Edizioni Messaggero, Padova 2012



## Al pozzo



*Ho trascinato la mia sete  
per deserti senza oasi.  
La sete è entrata nell'anima  
e non basterà più l'acqua per lenirla.  
Ho sete di Qualcuno.  
Ho sete di parole.  
Ho sete di te.*

*E finalmente un pozzo!  
Mi siedo arido sul bordo.  
Il mormorio sul fondo  
accende più e più la mia sete.*

*Non ho secchio per attingere.  
Non ho funi per calarmi.  
Non ho parole per calmarmi.  
Al pozzo, niente e nessuno.*

*E finalmente Tu!  
Tu, il secchio.  
Tu, la fune.  
Tu, la Parola.  
Tu, l'acqua.*

*Ho trovato l'acqua!  
– esclamo nell'intimo –  
e ho trovato Te.*

*Ogni mia sete sarà saziata.*

*Ti siedi anche Tu sul bordo del pozzo.  
«Ho sete», dico io.  
«Ho sete», rispondi Tu  
come se fossero le ultime parole  
della tua vita.*

*Perché Tu, che sei acqua viva,  
chiedi da bere a me,  
terra deserta, arida, senz'acqua?*

*Perché Tu, il pozzo,  
Tu, il secchio e la fune,  
Tu chiedi a me di attingere per te?  
Non ho niente e non sono niente.  
Tu hai tutto e sei il Tutto.*

*L'aria è calda.  
Il sole è fermo al mezzogiorno.  
La mia sete ha trovato la tua sete.  
Sete di te, sete di me.  
In questo trepidante unisono,  
Tu sei pozzo per me,  
io sono acqua per te.*

MARCELLO MATTÉ



# L'importanza di promuovere lo spirito missionario



*Centrale in questo argomento è l'espressione "spirito missionario".  
La riflessione qui proposta si articola in due parti:  
la prima descrive le sfumature dell'espressione "spirito missionario";  
la seconda, esamina alcuni tratti o caratteristiche di questo stesso spirito<sup>1</sup>.*

## 1 Sfumature dello "Spirito missionario"

Anzitutto, le sfumature dello "spirito missionario". Credo che l'espressione "spirito missionario" comprenda, fra le altre, tre sfumature importanti: la prima riguarda la persona del missionario; la seconda, la spiritualità missionaria e la terza, la «*missio Spiritus*», la missione dello Spirito.

### 1.1 La persona del missionario

Credo che l'espressione «spirito missionario» rappresenti un cambiamento importante che ha avuto luogo nella comprensione della missione negli ultimi 30 anni circa, ovvero il passaggio dall'enfasi sull'«attività missionaria» all'enfasi sullo «spirito missionario» o il passaggio dall'enfasi sul «lavoro del missionario» all'enfasi sulla «persona del missionario».

Questo spostamento pone l'accento sulla "persona del missionario".

Penso che si possa dire che questo cambiamento sia dovuto alla famosa dichiarazione di Paolo VI nella sua Esortazione apostolica del 1975, *Evangelii Nuntiandi* (EN n.41): «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni».

Giovanni Paolo II ribadisce la medesima idea nell'enciclica *Redemptoris Missio* (n. 42): «L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla dottrina, più alla vita e ai fatti che alle teorie».

Da entrambe le affermazioni, credo che possiamo vedere uno spostamento di accento dall'attività del missionario alla persona del missionario – cioè dal missionario maestro, al missionario testimone. Si tratta di uno spostamento di accento da ciò che il missionario fa a ciò che il missionario è. Un passaggio, in altre parole, dal "fare" all'"essere". Gli spagnoli usano una bella espressione per dirlo. Parlano di passaggio dall'"hacer" al "ser": dal fare del missionario all'essere missionario.

Come sappiamo, entrambi i Papi considerano la missione o l'evangelizzazione come un "processo complesso, fatto di elementi diversi" (EN 24), o come una "realtà unica ma complessa che si sviluppa in modi diversi" (RM 41). EN (17-24) enumera sette elementi, mentre RM (41-59) ne elenca otto. In entrambi gli elenchi, "testimone" figura come il primo degli elementi o modi (EN 24, 26; RM 41).

Tenuto presente ciò, penso si possa anche dire che, mentre in passato la "formazione missionaria" era incentrata nel cercare di corredare il missionario delle diverse competenze necessarie per la sua attività missionaria, oggi la formazione missionaria si concentra sullo sviluppo degli atteggiamenti richiesti al missionario come testimone. Mentre in passato l'accento era posto sull'efficacia del suo lavoro di missionario, oggi questo è posto sulla credibilità della sua testimonianza in quanto missionario. Se in passato l'enfasi si poneva sull'attività missionaria, oggi l'accento è posto sullo spirito missionario.

## 1.2 Spiritualità missionaria

Questo spostamento di accento ha sviluppato naturalmente un interesse per la «spiritualità missionaria».

Infatti i tre principali documenti missionari degli ultimi Papi dedicano un capitolo o una sezione a una riflessione sulla spiritualità missionaria – ossia l'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI (76-82), la *Redemptoris missio* di Giovanni Paolo II (capitolo VIII) e la *Evangelii Gaudium* di papa Francesco (capitolo V).

### Paolo VI, *Evangelii nuntiandi* (76-82)

Nel n. 76 di EN, Paolo VI dice: «Consideriamo ora le persone stesse degli evangelizzatori». Egli prende in considerazione la persona dell'evangelizzatore nel contesto della sete di autenticità e di ricerca della verità e di onestà, soprattutto tra i giovani. Ed esorta così vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi, famiglie e

laici: «Il nostro zelo evangelizzatore deve scaturire dalla vera santità della vita e, come suggerisce il Concilio Vaticano II, la predicazione deve a sua volta far crescere nella santità il predicatore, che si nutre della preghiera e soprattutto dell'amore per l'Eucaristia» (EN 76). E aggiunge: «... il mondo reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile. Il mondo esige e si aspetta da noi semplicità di vita, spirito di preghiera, carità verso tutti e specialmente

**... il mondo reclama evangelizzatori  
che gli parlino di un Dio che essi  
conoscano e che sia a loro familiare,  
come se vedessero l'Invisibile.  
Il mondo esige e si aspetta da noi  
semplicità di vita, spirito di preghiera,  
carità verso tutti e specialmente  
verso i piccoli e i poveri,  
ubbidienza e umiltà,  
distacco da noi stessi e rinuncia**

verso i piccoli e i poveri, ubbidienza e umiltà, distacco da noi stessi e rinuncia. Senza questo contrassegno di santità, la nostra parola difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo, ma rischia di essere vana e infertile» (EN 76).

Paolo VI mette in guardia dal pericolo di una mancanza di fervore, che si manifesta in «stanchezza, disincanto, compromesso, disinteresse e soprattutto mancanza di gioia e di speranza». Perciò esorta gli operatori dell'evangelizzazione ad «alimentare sempre il fervore spirituale» (EN 80). E, in quella che sembra essere una buona descrizione dello "spirito missionario", afferma: «Conserviamo dunque il fervore dello spirito. Conserviamo la dolce e confortante gioia d'evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime. Sia questo per noi – come lo fu per Giovanni Battista, per Pietro e Paolo, per gli altri Apostoli, per una moltitudine di straordinari evangelizzatori lungo il corso della storia della Chiesa – uno slancio interiore che nessuno, né alcuna cosa potrà spegnere» (EN 80).



## Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio* (c. VIII)

Il capitolo VIII di *RM* è intitolato “Spiritualità missionaria” (87-91). Il centro di questo capitolo sembra essere l’affermazione di Giovanni Paolo II che «il vero missionario è il santo» (*RM* 90). Qui egli sviluppa una spiritualità missionaria basata sull’idea che la chiamata alla missione deriva dalla chiamata alla santità. Ogni cristiano è chiamato alla missione perché ogni cristiano è chiamato alla santità. Come egli dice: “La chiamata universale alla santità è strettamente legata alla chiamata universale alla missione. Ogni fedele è chiamato alla santità e alla missione» (*RM* 90). E aggiunge: «Il rinnovato impulso alla missione *ad gentes* richiede santi missionari. Non basta aggiornare le tecniche pastorali, organizzare e coordinare le risorse ecclesiali, o approfondire i fondamenti biblici e teologici della fede. Occorre incoraggiare tra i missionari un nuovo “ardore di santità”... (*RM* 90).

In questo capitolo di *RM*, Giovanni Paolo II espone quelle che possono essere considerate le “caratteristiche” della spiritualità missionaria. Se ne possono ricavare cinque – vale a dire: un vero missionario è colui che è (1) guidato dallo Spirito (*RM* 87), (2) centrato in Cristo (*RM* 88), (3) contrassegnato dalla carità apostolica (*RM* 89), (4) una persona delle Beatitudini (*RM* 91), e (5) un contemplativo in azione (*RM* 91).

Giovanni Paolo II sottolinea particolarmente l’ultimo punto e dice: «... il futuro della missione dipende in gran parte dalla contemplazione. Se il missionario non è un contemplativo, non può annunciare il Cristo in modo credibile. Egli è un testimone dell’esperienza di Dio e deve poter dire come gli apostoli: “Ciò che noi abbiamo contemplato, ossia il Verbo della vita, noi lo annunziamo a voi”». (1 Gv 1,3) (*RM* 91).

Si rivolge perciò ad ogni fedele dicendo: «Cari fratelli e sorelle: ricordiamo lo slancio missionario delle prime comunità cristiane. Nonostante la scarsità dei mezzi di trasporto e comunicazione di allora, l’annuncio evangelico raggiunse in breve tempo i confini del mondo» (*RM* 90).

## Papa Francesco, *Evangelii gaudium* (c. V)

Nel n. 78 di *EG*, papa Francesco lamenta che per molti nella Chiesa – compresi i consacrati e le consacrate – «la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l’incontro con gli altri, l’impegno nel mondo, la passione per l’evangelizzazione. Così, si possono riscontrare in molti operatori dell’evangelizzazione, sebbene preghino, un’accentuazione dell’*individualismo*, una *crisi d’identità* e un *calo del fervore*» (*EG* 78).

Papa Francesco elabora questa impressione nel capitolo V di *EG*, dove afferma che «dobbiamo respirare

la tentazione di offrire una spiritualità privatizzata e individualistica che mal si accorda con le esigenze della carità... C’è sempre il rischio che alcuni momenti di preghiera possano diventare un pretesto per non offrire la propria vita in missione» (*EG* 262). Per questo, egli incoraggia una «spiritualità di incontro» – una spiritualità di uscita dalle proprie zone di comfort e per incontrare «l’altro» nelle periferie della società (*EG* 259, 272). Si tratta di una spiritualità che non è separata dal proprio impegno missionario, ma piuttosto che scaturisce dalla propria missione. Dice papa Francesco: «Se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare ad essere costantemente missionari» (*EG* 272).

Secondo papa Francesco, ciò di cui abbiamo bisogno oggi sono “missionari pieni di spirito”, cioè «evangelizzatori coraggiosi aperti all’opera dello Spirito Santo» (*EG* 259). Dice: «L’evangelizzazione piena di Spirito non è la stessa cosa di un insieme di compiti debitamente svolti nonostante le proprie inclinazioni e desideri personali. Quanto desidero trovare le parole giuste per suscitare entusiasmo per un nuovo capitolo di evangelizzazione pieno di fervore, gioia, generosità, coraggio, amore sconfinato e attrazione. Ma, mi rendo conto che nessuna parola di incoraggiamento sarà sufficiente finché il fuoco dello Spirito Santo non arde nei nostri cuori. Un’evangelizzazione piena di spirito è quella guidata dallo Spirito Santo, perché Egli è l’anima della Chiesa chiamata ad annunciare il Vangelo» (*EG* 261).

Per papa Francesco, al cuore della spiritualità missionaria sta l’esperienza della “gioia del Vangelo” (*Evangelii gaudium*). Infatti ogni vero incontro con Gesù è un’esperienza di gioia. Il Vangelo, perciò, è un invito alla gioia. Perciò, anche l’annuncio del Vangelo è un’esperienza di gioia. Il Papa afferma: «Solo chi prova gioia nel cercare il bene degli altri, nel desiderare la loro felicità, può essere missionario» (*EG* 272). Solo un missionario ripieno di Spirito che manifesta la gioia del Vangelo può evangelizzare per attrazione (cfr. *EG* 15).

### 1.3 *Missio Spiritus*

L’interesse per la spiritualità missionaria ha indotto, a sua volta, a riconsiderare il ruolo dello Spirito Santo nella missione, giungendo alla comprensione della missione come “*missio Spiritus*” o “missione dello Spirito”. Infatti, fin dall’affermazione di Giovanni Paolo II che lo Spirito Santo è il “principale agente della missione” (*RM* cap. III), riprendendo l’affermazione di Paolo VI che lo Spirito Santo è il “principale agente dell’evangelizzazione” (*EN* 75), “*missio spiritus*” è diventata un’espressione comune in missiologia.

*Missio Spiritus* è generalmente considerata una versione più specifica di *Missio Dei* o “Missione di Dio” (cfr. José Cristo Paredes: *Complici dello Spirito*).

Il teologo pentecostale, Amos Yong, presenta un

tentativo di teologia della *Missio Spiritus* in un articolo dell'*International Review of Mission*, intitolato "Primad for the Spirit: Creation, Redemption and the Missio Spiritus". Sulla base di questo articolo, penso che si possa dire che *Missio Spiritus* sottolinea la nozione della missione di Dio che soffia il respiro della vita nel nostro mondo.

Il *Ruah Elohim*, il soffio divino, che aleggia sulle acque primordiali, infonde vita alla polvere della terra e costituisce così tutta la realtà creata. Aleggia su Maria e discende sul Figlio incarnato, la cui vita, morte e risurrezione inaugurano la ricostituzione della realtà resa alienata al Creatore dal peccato. È effuso sulla Chiesa perché si effonda su ogni carne in vista della riconciliazione finale di tutte le cose con Dio e l'emergere di un nuovo cielo e di una nuova terra, «dimora di Dio con gli uomini» (Ap 21,3).

È interessante notare che la dottrina classica della Trinità parla del Figlio che procede dal Padre e dello Spirito che procede dal Padre e dal Figlio. La processione del Figlio dal Padre si chiama "generazione", mentre la processione dello Spirito dal Padre e dal Figlio si chiama "spirazione". Il Figlio è "generato" non creato dal Padre, e lo Spirito è "spirato" o esalato dal Padre e dal Figlio. La *Missio Spiritus* può quindi essere considerata come un'estensione della "spirazione" dello Spirito da parte del Padre e del Figlio. *Missio Spiritus* è il Padre e il Figlio che spirano lo Spirito nel mondo. Sembra, allora, che non basti dire, come fecero papa Paolo VI in *EN 75* e papa Giovanni Paolo II in *RM 21*, che lo Spirito Santo è "l'agente principale dell'evangelizzazione o della missione", come se la missione fosse qualcosa di esterno allo Spirito. Piuttosto, alla luce della *Missio Spiritus*, sembrerebbe più appropriato dire che lo "Spirito Santo È missione". Perciò, la missione è Dio che condivide il dono del suo Spirito. In altre parole, è Dio che condivide il suo respiro, la sua stessa vita, il suo stesso io.

Riassumendo questa prima parte della riflessione, credo si possa dire che lo "spirito missionario" di cui deve essere impregnata la persona del missionario, fa riferimento al fervore (Paolo VI), all'entusiasmo (Giovanni Paolo II) e alla gioia (Francesco) di annunciare il Vangelo. Tale è lo spirito della missione, perché lo Spirito Santo è l'agente principale della missione, o anche, perché lo Spirito Santo è missione.

## 2. Tratti caratteristici dello "Spirito Missionario" oggi

Venendo ora alla seconda parte di questa riflessione, vorrei approfondire questo spirito missionario cercando di indicarne alcuni tratti fondamentali. E vorrei farlo considerando le implicazioni del paradigma della comprensione di oggi che è la come «*missio Dei*», o missione di Dio.

### 2.1 *Missio Dei*

La *Missio Dei*, in quanto concetto missiologico, può essere fatta risalire all'opera di Karl Barth negli anni '30, in particolare a un documento da lui letto alla Conferenza Missionaria di Brandeburgo nel 1932, in cui articolò l'idea di missione come attività di Dio stesso. Da allora, *Missio Dei* è diventata il nuovo paradigma della missione, in cui la missione è vista non primariamente come un'attività della Chiesa, ma come un attributo di Dio. Dio è un Dio missionario e la missione è un movimento che va da Dio al mondo. La Chiesa è considerata come uno strumento di questa missione. Pertanto, la dottrina classica della Trinità, secondo cui il Padre invia il Figlio e il Padre e il Figlio inviano lo Spirito, si allarga per includere ancora un'altro «invio», cioè il Padre, il Figlio e lo Spirito che inviano la Chiesa nel mondo. Quindi la Chiesa, invece di essere «la mittente», è «un'inviata». Perciò c'è Chiesa perché c'è missione, e non viceversa.

Nella teologia cattolica, l'idea di *Missio Dei* è contenuta nei documenti del Vaticano II. In particolare, *Ad Gentes*, il "Decreto sull'attività missionaria della Chiesa" del Vaticano II, fa risalire l'origine della missione della Chiesa all'invio da parte del Padre del Figlio e dello Spirito Santo per realizzare il disegno universale di salvezza (AG 1-2, 9). Questa idea è stata riconosciuta come "l'origine trinitaria della missione". Il concetto fondamentale della *Missio Dei*, perciò, è che l'origine della missione è Dio e non le creature umane o la Chiesa. La missione esiste non perché la Chiesa l'abbia comandata, ma perché Dio è un Dio uno e trino.

Il Dio uno e trino è comunione e comunicazione, interazione e dialogo, tra Padre, Figlio e Spirito Santo. E questa comunicazione o dialogo interno pervade, – o meglio abbraccia – la creazione e la storia. La missione, perciò, è il dialogo permanente di Dio uno e trino con il mondo e con l'umanità, un dialogo che invita e attira l'umanità alla piena comunione con la comunità divina. La missione è l'effusione nel mondo del dialogo intratrinitario e della comunione tra Padre, Figlio e Spirito.

La nostra chiamata alla missione è una chiamata a partecipare a questo permanente dialogo. Perciò diciamo che la missione è innanzitutto di Dio. Noi, missionari o Chiesa, siamo chiamati solo a condividere e a collaborare a questa missione che è di Dio.

### 2.2 Implicazioni della *Missio Dei*

La *Missio Dei*, come nuovo paradigma della missione, richiede, tra le altre cose, i seguenti atteggiamenti da parte del missionario: (1) contemplazione, (2) dialogo, (3) umiltà, (4) collaborazione e (5) gioia.

#### 1. Contemplazione

La *Missio Dei* sottolinea che la nostra partecipazione alla Missione di Dio è fondamentalmente un incontro con il mistero – il mistero del Dio uno e trino che chia-



ma l'umanità intera a condividere la sua vita e la sua gloria, il mistero del piano salvifico di Dio per il mondo, il mistero della presenza di Cristo e dell'azione dello Spirito nel mondo. Ma, la prima vera sfida nella missione è cercare, discernere e rafforzare la presenza di Cristo e l'azione dello Spirito nel mondo. Ma sarà impossibile discernere se non ci avviciniamo alla missione nella contemplazione.

Il missionario, in effetti, evangelizza prima di tutto non facendo delle cose per la gente, ma stando con essa e mettendola in grado di fare essa stesse le cose. Il metodo della missione o del missionario sarà caratterizzato non dall'attività frenetica, ma dalla presenza contemplativa tra il popolo di Dio. Il missionario non sarà tentato di spiegare il mistero di Dio, piuttosto cercherà in un rispettoso dialogo di introdurre la gente in questo stesso mistero attraverso segni e simboli. Darà la priorità all'essere missionario anziché a svolgere attività missionarie.

Pertanto, ciò che ci si attende dai missionari di oggi è lo sviluppo di uno spirito contemplativo nella missione. Dobbiamo abbandonare l'idea che la contemplazione sia l'opposto della missione. Dobbiamo, piuttosto, promuovere l'idea che la contemplazione è una dimensione costitutiva della missione. Infatti, la contemplazione comporta non solo un «momento ascendente» di guardare il volto di Dio nella preghiera, meditazione, adorazione, ma anche un «momento discendente» di contemplare il mondo con lo sguardo di Dio. Quanto sarebbe diverso il nostro mondo se tutti imparassimo a guardare il mondo con gli occhi di Dio. Perché con lo sguardo di Dio i nemici diventano amici, i muri divisorii diventano porte aperte, gli estranei diventano fratelli o sorelle, i confini diventano ponti, e la diversità non porta a differenze e conflitti, ma all'armonia e all'unità.

## 2. Dialogo

Comprendere la missione come *Missio Dei*, o il dialogo permanente di Dio uno e trino con il mondo, cambia il nostro modo di considerare la missione. Corregge la nozione di missione come movimento a senso unico, dove tutto è fatto dal missionario per il popolo. Il missionario è l'evangelizzatore, il popolo l'evangelizzato. Il missionario è portatore della buona notizia, il popolo è il destinatario del vangelo. Il missionario è il soggetto, il popolo l'oggetto. Il missionario è il predicatore che annuncia la verità, il popolo è quello che ha bisogno di conversione.

Il presupposto era che il popolo fosse completamente privo di qualsiasi ricchezza spirituale, e quindi non avesse nulla da condividere in cambio. [“Noi non siamo gli ‘abbienti’, i beati possidenti, che stanno sopra i ‘non abbienti’ spirituali, la massa dannata” (David Bosch, *Transforming Mission: paradigm Shifts in Theology of Mission*, 484)].

Questa è la realtà che risulta da una comprensione puramente “*Ad gentes*” della missione. Questo modo di vedere la missione derivava dalla teologia medievale in cui la Chiesa si riteneva il solo e unico baluardo della verità. Le altre religioni erano ritenute nel migliore dei casi in errore e, nel peggiore, demoniache. E la Chiesa riteneva suo obbligo morale conquistare, dominare e sostituire queste religioni. La *Missio Dei*, invece, ci fa capire che non esiste una situazione completamente priva dello Spirito di Dio. Come affermano i documenti del Vaticano II, le altre tradizioni religiose e culturali contengono dei “semi della Parola” (AG 11) o “raggi di Verità” (NA 2). Esse non sono del tutto malvage o totalmente in errore.

Perciò, la missione è ora intesa come uno scambio bidirezionale di doni tra il missionario e il popolo. Di conseguenza, i missionari devono essere pronti a dare e a ricevere, ad evangelizzare ed essere evangelizzati, a parlare e ad ascoltare. Devono essere preparati a cambiare ed essere cambiati, a formare ed essere formati, a invitare alla conversione e ad essere convertiti. Questa idea è talvolta espressa anche come “missione all'inverso”, cioè “bisogna essere evangelizzati dalla gente prima di poter evangelizzarla; dobbiamo permettere al popolo tra

cui lavoriamo di essere nostri insegnanti prima di presumere di insegnare loro» (cfr. Claude Marie Marie Barbour, «*Seeking Justice and Shalom in the City*», *International Review of Mission* 73 – 1984).

Questa è l'implicazione della nuova concezione della missione non solo come «*Ad gentes*» ma anche come «*Inter gentes*».

Il dialogo non è più semplicemente un'opzione che siamo liberi di fare o non fare. Piuttosto, è ormai un imperativo missiologico di cui non possiamo fare senza. Come afferma un documento del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso del 1984, il dialogo è «la norma e il modo necessario di ogni forma e di ogni aspetto della missione cristiana... Qualsiasi senso della missione non permeato da questo spirito dialogico andrebbe contro le esigenze della vera umanità e contro gli insegnamenti del Vangelo» (cfr. Pontificio Consiglio

***i missionari devono essere pronti  
a dare e a ricevere, ad evangelizzare  
ed essere evangelizzati,  
a parlare e ad ascoltare.  
Devono essere preparati a cambiare  
ed essere cambiati, a formare ed essere  
formati, a invitare alla conversione  
e ad essere convertiti***

per il Dialogo Interreligioso, *L'atteggiamento della Chiesa verso i seguaci di altre religioni*, 1984, n. 29).

### 3. Umiltà

*Missio Dei* implica che il missionario non si ritenga mai il “proprietario” o il “padrone” del Vangelo, ma solo un suo “amministratore” e “servitore”. E perciò, il vangelo può essere condiviso solo come dono e mai come possesso.

Questo sembra essere stato uno dei problemi della missione in passato. Provenienti in gran parte dall'Europa cristiana, i missionari un tempo predicavano il Vangelo come se la fede cristiana fosse loro possesso, dettando in tal modo i termini con cui doveva essere compreso (dottrina/dogma), vissuto (morale/etica) e celebrato (liturgia/culto). Provenienti, inoltre, da quella che si presumeva fosse una cultura “superiore” e da paesi economicamente sviluppati e tecnologicamente avanzati, i missionari in passato spesso evangelizzavano da una posizione di potere e superiorità. E, ovviamente, questa presunta superiorità dava loro il diritto di imporre la fede cristiana su popoli considerati “culturalmente primitivi”, “religiosamente pagani”, “economicamente poveri” e “tecnologicamente arretrati”.

Oggi, invece, il missionario è chiamato ad evangelizzare da una posizione di impotenza, modestia e umiltà. (cfr. David Bosch, *Transforming Mission: Paradigm Shifts in Theology of Mission*, 484.) Egli non cercherà il potere economico, culturale, tecnologico o anche mediatico. L'unico potere di cui ha bisogno è quello della Parola e dello Spirito. E questo potere è il potere dell'amore, che si manifesta nel dono di sé. La ragione ultima dell'umiltà nella missione è che questa è di Dio e non nostra. Detto diversamente, il Regno di Dio è una realtà escatologica. E, anche se siamo chiamati e mandati a lavorarvi, non sappiamo come, quando e in che forma il Regno di Dio alla fine si manifesterà nel mondo. Perciò, un'altra cosa che ci si attende dai missionari oggi è lo sviluppo dello spirito di umiltà e di impotenza nella missione.

### 4. Collaborazione

Considerare la missione come *Missio Dei* ci fa comprendere che la nostra chiamata alla missione è una chiamata a condividere la missione di Dio, e ciò implica una chiamata a collaborare con Dio, prima di tutto, e con tutti gli altri che sono chiamati allo stesso modo da Dio. La *Missio Dei* implica il fatto che la missione è più ampia di ciò che ogni individuo o ogni congregazione può fare. È anche più grande di quello che tutti noi

insieme possiamo fare. La collaborazione, quindi, non è tanto una strategia per la missione. Collaboriamo non tanto perché vogliamo essere più efficaci nella missione. La collaborazione, infatti, è una caratteristica essenziale della missione. Essere in missione vuol dire collaborare. La collaborazione è una dichiarazione sulla natura della missione. Collaborando noi diciamo che la missione è in primo luogo di Dio e che l'agente principale della missione è lo Spirito di Dio.

L'opera dello Spirito che condividiamo nella missione è multiforme (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Iuvenescit Ecclesia*, Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sul rapporto tra doni gerarchici e carismatici nella vita e nella missione della Chiesa, n.1; Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Asia*, Esortazione apostolica postsinodale, n. 15).

Nella Chiesa, una manifestazione di ciò è la diversità dei carismi che lo Spirito distribuisce «come Egli vuole» (1 Cor 12,11) in mezzo al popolo di Dio per l'edificazione del Corpo di Cristo affinché possa compiere la sua missione. Spesso questi doni dello Spirito sono incarnati in diversi gruppi ecclesiali,

istituti di vita consacrata e società di vita apostolica, organizzazioni ecclesiali tradizionali e nuovi movimenti ecclesiali o “nuove comunità” con un'appartenenza prevalentemente laica. Insieme, questi gruppi ecclesiali manifestano la multiforme ricchezza della comunione ecclesiale per la missione (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Iuvenescit Ecclesia*, n. 2).

Anche l'opera dello Spirito nel mondo è multiforme. Una manifestazione di ciò è il fenomeno del pluralismo culturale e religioso nel mondo. La pluralità e la diversità nel mondo possono essere considerate il frutto dell'atto creatore di Dio, che riflette il suo stesso essere. Il Dio che adoriamo non è una monade solitaria, ma una *koinonia* di tre persone divine (cfr. Peter C. Phan, *Being Religious Interreligiously: Asian Perspectives on Interfaith Dialogue* – New York, Orbis Books, 2004, p. 21). Oggi il pluralismo religioso è considerato non solo come un “dato di fatto”, ma come una “questione di principio” (cfr. Jacques Dupuis, S.J., *Toward a Christian Theology of Religious Pluralism*, p. 201; Peter C. Phan, *Essere religiosi interreligiosamente: prospettive asiatiche sul dialogo interreligioso*, p. 65; Paul F. Knitter, *Introduzione alle teologie delle religioni*, pp. 7-8.)

In altre parole, non è solo un incidente della storia, meno ancora il risultato della peccaminosità umana, ma fa parte del progetto salvifico di Dio per il mondo. Così come lo Spirito abbellisce la Chiesa con una diversità di carismi, allo stesso modo lo Spirito adorna anche il mondo con una diversità di religioni e culture.

***Così come lo Spirito  
abbellisce la Chiesa  
con una diversità di carismi,  
allo stesso modo lo Spirito adorna  
anche il mondo con una diversità  
di religioni e culture.***



Questo fatto del carattere multiforme dell'azione dello Spirito nella Chiesa e nel mondo richiede collaborazione e dialogo tra i diversi gruppi ecclesiali nella Chiesa, e tra le diverse religioni e culture del mondo.

## 5. Gioia

In una visione ecclesiocentrica della missione, dove la missione è vista come risposta al “mandato missionario” dato dal Signore risorto alla Chiesa nel giorno dell’ascensione (cfr. Mt 28,18-20), si tende a considerare missione come un sacrificio e un onere – in particolare la rinuncia alla patria e al proprio paese per andare in terre molto lontane, la rinuncia a una vita di benessere e la disponibilità a vivere una vita di privazioni e di difficoltà in una condizione di vita spesso chiamata “primitiva”.

In alcune congregazioni missionarie, come la mia, l’inizio della propria vita missionaria è celebrata con una cerimonia di invio in missione che include il rito della consegna di una «croce missionaria». Mentre la «croce missionaria» ha in realtà un significato più profondo, nel modo di pensare di molti simboleggia il sacrificio e gli oneri che il missionario dovrà abbracciare nella missione. In queste cerimonie viene letto spesso un brano della Seconda Lettera ai Corinzi di San Paolo, dove l’apostolo elenca le difficoltà che egli ha dovuto affrontare nella sua missione di predicare il Vangelo: “molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigioni, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde...” (2 Cor 11, 23-25).

Generazioni e generazioni di missionari hanno vissuto storie simili di difficoltà e avversità in missione. Sono stati scritti volumi sul grande sacrificio compiuto dai missionari per la missione. Tuttavia, considerare la missione come *Missio Dei* ci fa capire che la missione non è solo un peso e un sacrificio, ma anche un privilegio e un dono. La missione è la missione di Dio e la nostra chiamata alla missione è una chiamata a partecipare a questa missione. E la partecipazione alla missione di Dio non può essere solo un peso e un sacrificio. Deve essere soprattutto un dono e un privilegio.

Quando San Giuseppe Freinademetz, il primo missionario SVD, seppe che sarebbe stato inviato in Cina, scrisse alla sua famiglia dicendo: “Grazie a Dio... che il Signore ci ha dato la grazia di avere un missionario nella nostra famiglia... Lo considero non come un sacrificio che offro a Dio, ma come il dono più grande che Dio mi fa”. E ancora, dalla Cina scrisse: “Non posso ringraziare abbastanza il Signore per avermi fatto missionario in Cina...”. Nel 1887 disse: “Quando penso alle innumerevoli grazie che ho ricevuto e continuo a ricevere fino ad ora da Dio... confesso che potrei piangere. La vocazione più bella del mondo è quella di essere missionario”.

La *Missio Dei* sposta la ragione della missione da un bisogno di coloro che sono evangelizzati (cioè il bisogno dei cosiddetti “pagani” di essere salvati dalla dannazione eterna) a un bisogno degli evangelizzatori (vale a dire, il bisogno del discepolo che ha sperimentato il Vangelo come una buona notizia per condividerlo con gli altri). Come dice Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*, n. 80: “... gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunziamo loro il Vangelo; ma potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna – ciò che S. Paolo chiamava «arrossire del Vangelo» – o in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunziarlo?”.

Questa sembra essere la «logica della buona notizia». Se qualcosa è veramente buono, allora deve essere condiviso con gli altri. Come dice papa Francesco, la vera sorgente della missione è l’esperienza della gioia del Vangelo (cfr. EG 1-13). Perciò la missione, come condivisione nella *Missio Dei*, non può essere solo un sacrificio e un peso. Deve essere un privilegio e un dono, un’esperienza di gioia, di gioia nello Spirito (cfr. Gal 5,22).

Per riassumere questa seconda parte della nostra riflessione, credo si possa dire che la missione oggi deve essere svolta nel paradigma della *Missio Dei* o missione di Dio. Questo nuovo paradigma invita i missionari ad essere più contemplativi, dialogici, umili, collaborativi e gioiosi nella loro missione. Anche questi, credo, sono i tratti che caratterizzano lo “spirito missionario”: contemplazione, dialogo, umiltà, collaborazione e gioia.

## Conclusione

Per concludere, permettetemi di citare quanto dice papa Francesco al n. 273 dell’ EG: «La mia missione di essere nel cuore delle persone non è solo una parte della mia vita o un distintivo che posso togliere; non è un «extra» o solo un altro momento della vita. Invece è qualcosa che non posso sradicare dal mio essere senza distruggere il mio stesso io. Io sono una missione su questa terra; questo è il motivo per cui sono qui in questo mondo. Dobbiamo considerarci suggellati, persino marchiati, da questa missione di portare luce, benedire, ravvivare, elevare, guarire e liberare... Ma se separiamo il nostro lavoro dalla nostra vita privata, tutto diventa grigio e cercheremo sempre il riconoscimento o affermeremo i nostri bisogni».

“Io sono una missione su questa terra”, dice papa Francesco. Qui sta l’importanza di promuovere lo spirito missionario.

Fr. ANTONIO M. PERNIA, SVD<sup>2</sup>

1. Relazione di fr. Antonio M. Pernia, SVD, tenuta al Seminario residenziale di quest’anno della rivista SEDOS.

2. Traduzione a cura di Antonio Dall’osto.



«Il paziente, in condizioni estreme, cerca una ragione per continuare a vivere *nonostante e attraverso* il negativo che lo opprime». Ed è lui *in primis* il destinatario del testo

di Paolo Cattorini, professore emerito di bioetica<sup>1</sup>. Il libro di Giobbe, cui si riferisce la conclusione del testo, offre l'indicazione. Nessuno spiega il male, neppure Dio. Così è apprezzata la lotta curiosa di Giobbe che cerca una ragione, che la pretende da Dio. E che si mette una mano sulla bocca dopo averlo visto. La ricerca nel testo biblico resta sospesa, il lettore non sa neppure bene cosa Giobbe abbia visto, ma sa che è annuncio di salvezza. Nel dolore nasce l'urlo e la ricerca di un senso. E scopriamo che essa è contenuta, quasi abbracciata da Dio proprio perché il sofferente biblico, il paziente – potremmo dire – è andato sino in fondo e ha cercato, quasi preteso, il volto di Dio. Questo però non è rassicurante come invece sembrano le risposte degli amici. Sono tutte risposte che cercano di trovare una ragione e di rendere plausibile la situazione di Giobbe. E questi saranno rimproverati da Dio.

E qui potrebbe fermarsi il discorso, ma invece, nella storia del pensiero in molti modi sono tornate le risposte degli amici. In molti modi si è cercato di rendere comprensibile il male, di inserirlo in una serie di cause che, dal punto di vista di Dio – si dice – hanno le loro ragioni.

### Il male e la bontà di Dio

Oggi è terminato il tempo per la filosofia della teodicea, riflessione sulla giustizia di Dio, che cerca di dimostrare una ragione, a noi nascosta, ma buona, che produce quello che indichiamo come male. Eppure resta un pensiero ricorrente in molti credenti. In esse vi trovano pace, ma trovano il Dio buono misericordioso, il Dio Padre di Gesù Cristo? Il testo di Cattorini a tratti è severo perché per ogni affermazione che possiamo fare sull'esistenza comprensibile del dolore, del male, sul nostro soffrire, approfondisce fino a mostrare come il volto di Dio che ne emerge è un volto cattivo, dispotico, a volte capriccioso. Non a caso questa parte è intitolata «Teologia mostruosa» (?). Quante persone per questa teologia rinunciano alla fede o non si avvicinano a Dio!

L'autore, quasi rispondendo ai moderni «amici di Giobbe», unendo il ragionamento teologico con le sue radici filosofiche, smaschera il trucco. Il testo non è di lettura immediata, questa parte sicuramente può essere molto interessante a coloro che spesso devono rispondere a questa domanda, potrebbe essere utile a chi educa o

## AVER CURA DI DIO

Paolo Marino Cattorini

AVER CURA DI DIO. Un'etica per resistere al male  
Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2022, pp. 320, € 22,00

forma nella fede, o solo è chiamato a rendere ragione del pensare cristiano. L'acribia con la quale il testo approfondisce ogni affermazione circa la «ragionevolezza» del male, aiuta a sensibilizzare l'orecchio per riconoscere ogni affermazione pacificante, ma non per questo fedele. E non è questione di correttezza intellettuale. Ammettere che Dio abbia un qualche ruolo attivo nel male che ci capita, autorizza Cattorini a dire: «Dio è in *pericolo* e noi con lui. Siamo tutti custodi di un'alleanza in cui ne va di entrambi. Dio rischia di non diventare effettivamente nostro padre o nostra madre [...]» (p. 272).

### Relazione tra Dio e l'umanità

Come il libro biblico, il testo si conclude aprendosi sul tema del pregare e della preghiera per eccellenza, il Padre nostro. È qui che prende senso e forza esistenziale l'espressione, che dà il titolo al libro: aver cura di Dio.

Pregare serve a noi, che in questo modo poniamo di fronte a Dio il dolore che sfigura noi e lui. Così riabilita il congiuntivo della preghiera. Che Dio sia con noi e non semplicemente è, perché nell'alleanza che il Signore fa con ciascuno e con il suo popolo, anche l'essere umano è custode del volto buono che sempre dona solo vita ai suoi. Con lo stile che non si sottrae ai passaggi difficili, l'autore rende ragione anche della domanda di essere liberati dal male. «[...] il «Padre nostro» invita a percorrere una strategia *pratica*: amare Dio, scommettere su di lui, amplificarsi, dilatarsi, estendersi (?) alle nostre relazioni: Dio, liberaci dal male, da ogni male, per sempre e senza riserve» (p. 284). Questa è la fedele attesa del Regno che non lascia immobili gli esseri umani.

Di fronte al male, sostenuto dalla misericordia di Dio, il credente resiste. E poiché il libro è innanzitutto dedicato a chi soffre, è da sottolineare il passaggio sul resistere al male. Esso è anche acconsentire alla morte, in caso di sospensione di una cura sproporzionata, per esempio. Si tratta di opporsi al male che strappa agli affetti. In nome della cura per noi stessi, per gli altri, per Dio che ci ama. Il testo è ampio perché spazia tra filosofia e teologia arrivando al cuore della fede cristiana – la fede nell'alleanza in Gesù – mostrandocene l'annuncio di salvezza: «*La cura per Dio e la resistenza al male*, a ogni male, senza condizioni, sono due aspetti dell'unico atteggiamento di fede nel Dio cristiano». Ci sembra che questo indichi la necessità di ricordare che alcuni temi dibattuti sono prima di tutto situazioni esistenziali, che il credente non può rassegnarsi al dolore, ma per far questo è necessario ripartire dal cuore della relazione con Dio, e soprattutto dalla relazione di Dio con l'umanità.

ELSA ANTONIAZZI

1. Qui, come altrove, il corsivo è dell'autore.



MATTEO ZUPPI

**Lettera alla Costituzione**

EDB, Bologna 2022, pp. 69, € 10,00



Matteo Maria Zuppi, dal 24 maggio 2022 presidente della CEI, cardinale dal 2019, arcivescovo di Bologna dal 2015, assistente ecclesiastico generale della Comunità di Sant'Egidio e già vescovo ausiliare di Roma, – investe la Costituzione italiana di ruoli inediti: nel volume è amica fidata, guida e fonte di speranza per il panorama politico e sociale. A questa confidenza in forma epistolare il Cardinale affida le proprie riflessioni circa i capisaldi della Costituzione, sui quali è fondata la Repubblica. Il Cardinale che scrive alla Costituzione e Valerio Onida, – (1936-2022), professore emerito di diritto costituzionale presso l'Università degli Studi di Milano, presidente della Corte costituzionale, della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII e dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia – nell'ultima lezione con i suoi studenti, sono espressioni della medesima urgenza, quella cioè di guardare alla Costituzione come faro di democrazia e di uguaglianza, per superare le barriere nazionali, e trovare vie per perseguire un bene che sia davvero comune.

FRANCO MOSCONI

**Ruminare la Scrittura**

EDB, Bologna 2022, pp. 73, € 8,00

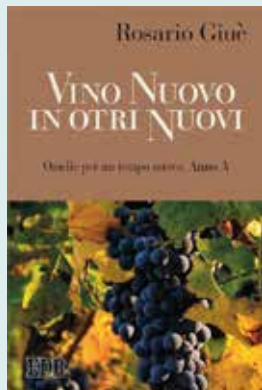
Franco Mosconi è monaco camaldolese e presbitero. Con Licenza in Teologia patristica e monastica, conseguita al Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma, priore del Sacro Eremo di Camaldoli per alcuni anni, ora vive all'Eremo S. Giorgio sulla Rocca di Garda a Bardolino (VR). Il suo volume, frutto dell'antica sapienza spirituale custodita nell'Eremo di Camaldoli, introduce alla *lectio divina* sulla Scrittura, mezzo indispensabile per far propria la Parola di Dio traducendola in esperienza di vita. Infatti «occorre «ruminare» la Parola, stare su di essa, sostare con pazienza per avere il tempo di gustarne il sapore, anzi i diversi sapori che pian piano, a ogni successiva lettura, vengono riconosciuti, ricercati, attesi» (dalla Prefazione). Il lettore è guidato al senso spirituale delle Scritture, a riscoprire Cristo come chiave interpretativa della Scrittura, a capire l'importanza del primato dell'ascolto e a ripercorrere i quattro momenti della *lectio divina*.



ROSARIO GIUÈ

**Vino Nuovo in otri Nuovi**

EDB, Bologna 2022, pp. 298, € 25,00



Una «Chiesa in uscita missionaria», come chiede papa Francesco, deve dare spazio al Vangelo incarnato nella storia. Questo libro di omelie, di Rosario Giuè, prete palermitano, cerca di farsi carico di questo impegno/servizio. E ciò nella fiducia che anche nel nostro tempo, in questo cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, molti che stanno sulla soglia vivono forte il desiderio di incontrare il volto di Dio che Gesù ci ha svelato, il Dio liberante, il Dio della speranza. Le omelie sono state pensate e scritte nella fiducia che il Vangelo, anche nella post-modernità, possa continuare a sorprendere uomini e donne, giovani e adulti, incoraggiando a non chiudere il cuore all'impegno per un mondo più umano.

MARINELLA PERRONI E BRUNETTO SALVARANI (A CURA DI)

**Guardare alla teologia del futuro**

Claudiana, Torino 2022, pp. 297, € 24,00



Marinella Perroni, – docente emerita di Nuovo Testamento al Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma e docente invitato alla Pontificia Facoltà Teologica *Marianum*, – e B. Salvarani, – teologo, giornalista, scrittore, docente di Missiologia e Teologia del dialogo presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna di Bologna e gli Istituti Superiori di Scienze religiose di Modena e Rimini, – hanno curato i contributi di 26 biografie teologiche di personaggi chiave della teologia del XX e XXI sec. «Siamo solo agli inizi di un autentico cambio d'epoca. Per capire che cosa sta accadendo e che cosa potrebbe accadere nel prossimo futuro, salire sulle spalle dei giganti di cui si parla in questo libro, potrà senz'altro aiutarci e farci del bene». Il germe che questi «giganti» del nostro tempo hanno seminato è anche testimonianza che il pensiero teologico non pretende di costruire «per sempre», ma aiuta a camminare, ad orientarsi, costruendo «di continuo», con la capacità di pensare nel proprio tempo la Chiesa aperti al mondo di domani. Lungo tutta la tradizione cristiana non è venuta meno quella dialettica intergenerazionale che ne ha scandito sia le spinte evolutive sia i processi involutivi. Da qui nasce l'esigenza di guardare alla teologia del futuro, facendo i conti con alcune teologhe e teologi, di diverse Chiese, che della stagione profondamente connotata dal Vaticano II hanno discusso le istanze e favorito la recezione. Soprattutto dopo un periodo in cui si è cercato di offuscarne la memoria. La vita delle Chiese dipende anche dalla qualità della riflessione teologica e, soprattutto, dalla sua capacità di guardare in avanti, preparando il futuro. La morte di alcuni teologi, uomini e donne, che hanno segnato la storia del pensiero nella seconda metà del Novecento e che hanno elaborato la loro teologia intrecciandola con le aspettative del preconcilio, gli entusiasmi del Concilio e le fatiche del postconcilio, non può significare l'interruzione della trasmissione che, di generazione in generazione, assicura alla Chiesa la sua fedeltà al vangelo e un'apertura alle ragioni del futuro.

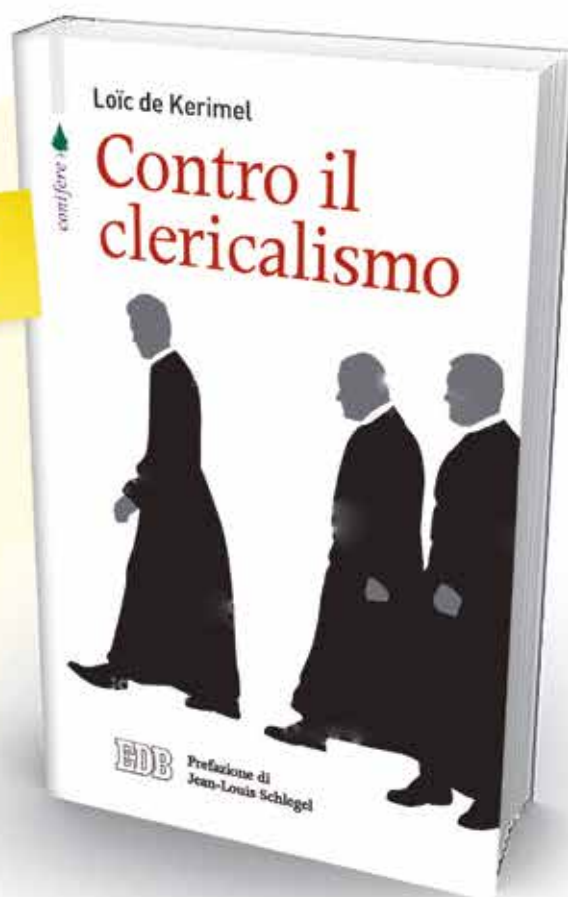
LOÏC DE KERIMEL

# Contro il clericalismo

PREFAZIONE DI JEAN-LOUIS SCHLEGEL

pp. 268 - € 23,00

novità



ENRICO BRANCOZZI

# Rifare i preti

Come ripensare i Seminari

SAGGIO INTRODUTTIVO DI ERIO CASTELLUCCI

pp. 192 - € 16,00

**EDB**

[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)